Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 28 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 204

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Firmato

Nel salone dell'Orologio, al Quai d'Orsay, 15 Nazioni hanno messo al bando la guerra sottoscrivendo il Patto Kellogg -- Il solenne cerimoniale e il discorso di Briand: «Vi propongo di dedicare ai morti, a tutti i morti della grande guerra, l'evento che noi stiamo per consacrare con la nostra firma»

Europa e America assistono radiotelefonicamente alla storica cerimonia

PARIGI, 27, notte.

Il cosidetto «Patto contro la guerra» è firmato; e quindici delle maggiori Nazioni del mondo si sono, in virtù di esso, solennemente impegnate a ripudiare la guerra in quanto strumento di politica nazionale, la guerra «egoistica e volontaria».

Se dovessimo prendere alla lettera la magna allocuzione con cui il signor Aristide Briand ha salutato lo avvenimento, la giornata parigina di oggi meriterebbe di definirsi con la stessa frase che, or sono 136 anni, Goethe dedicava, non ad un atto di pace, ma ad un cruento episodio bellico, precisamente la battaglia di Valmy; frase che offriva la finale ai carducciani — niente affatto pacifisti — sonetti del *Ça ira*: «*Al mondo, oggi, da questo — Luogo comincia la novella istoria*». Ma il discorso dell'ex-socialista ministro degli Esteri francese ci è parso assai più ridondante di ideologico e patetico ottimismo, che non ispirato a realistici sensi; e noi restiamo, ahimè!, gli impenitenti allievi del nostro crudo Machiavelli... Sicchè non riusciamo a credere che la storia degli uomini possa avere di tali definitivi punto e a capo, e che basti firmare un atto diplomatico per inaugurare un'èra nuova al mondo.

Con questo, non pretendiamo, certo, di negare il valore ideale, morale dell'atto; ma semplicemente stabilire che sarebbe assurdo indurre da esso tanto più che esso non consideri e non importi, cioè illudersi che oggi, a Parigi, si sia consacrata per sempre l'abolizione della guerra. Si tratta, in realtà, di un nobile sforzo, in favore della durevolezza della pace del mondo; un nobile sforzo, ma anche non del tutto disinteressato, da parte di quelle maggiori Potenze firmatarie, che, per avere conquistato le supreme posizioni politiche ed economiche nel mondo, posizioni di egemonica prevalenza, hanno speciale interesse al mantenimento di esse, contro ogni eventuale attentato di altri popoli, esclusi da consimili benefici o non equamente dotati di essi in confronto dei propri bisogni di vita, delle proprie necessità od aspirazioni di espansione. Un nobile sforzo, infine, cui però conferiranno carattere e misura salienti gli ulteriori sviluppi, le concretazioni pratiche, che il Patto semplicemente, teoricamente si limita ad auspicare.

La Polizia i comunisti la folla

Parigi ha concesso alla giornata, che tutti i giornali, esaltandola, chiamano «storica», ha concesso un bel sereno con acceso splendore di sole. Molta animazione di gente sul quai d'Orsay davanti ai cancelli del Ministero degli Esteri, dove, nella famosa sala dell'Orologio si svolgerà la cerimonia. La folla è contenuta da schiere di agenti di Polizia, che tengono sgombri vasti spiazzi davanti a ciascun ingresso del palazzo. Il servizio d'ordine, diretto personalmente dal prefetto di Polizia, Chiappe, e dal direttore della Polizia municipale, Guichard, si manifesta disposto con cura meticolosa e con eccezionale spiegamento di forze. Oltre agli agenti allineati intorno al palazzo ed a quelli sparsi nei cortili, dietro i cancelli, e nei giardini, un numeroso nucleo di guardie municipali è tenuto in riserva alla stazione degli Invalidi.

Tutte queste misure di sicurezza sono dirette soprattutto ad impedire la dimostrazione ostile che il Partito comunista annunziava per la circostanza, anche con manifestini che ieri e stamane furono distribuiti nei sobborghi e qualcuno incollato anche sui vetri dei tramway. Sicchè, sin da stamane, tutta la Polizia parigina era mobilitata: e procedette a 53 arresti dei distributori dei manifestini sediziosi, 53 individui che sono stati immediatamente deferiti all'autorità giudiziaria. Ne è conseguito che nessuno dei temuti incidenti ha turbato la giornata. Ed il segretario di Stato americano, Kellogg, che tre giorni fa fu fatto arrivare un po' di sorpresa ed un po' di soppiatto, in notevole anticipo sull'ora annunziata, poichè, essendosi anche constatato che il giorno era precisamente l'anniversario dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti, si era preoccupati di qualche maligna manifestazione sovversiva a suo riguardo; e il ministro degli Esteri del Reich, Stresemann, che ieri al suo arrivo alla stazione del Nord, sentì anche levarsi qualche fischio al suo indirizzo — ma questo non di comunisti, sibbene degli estremisti nazionalisti —; Kellogg dunque, e Stresemann oggi, all'entrata ed all'uscita dal palazzo del Quai d'Orsay non riscossero che applausi dalla gente raccolta sul viale, lunghesso i parapetti della Senna bigia corrente, applausi cui davano il segno, mischiati alla folla, gli agenti stessi della Polizia.

Sotto la raffica degli obiettivi

Il primo dei delegati a giungere al Ministero degli Esteri, dove era già ad attendere il ministro Briand, è stato, alle 14,35, l'iniziatore del Patto, Kellogg, insieme con la sua signora ed accompagnato dall'ambasciatore americano a Parigi, Myron T. Herrick. Dai due lati della scalinata dell'ingresso principale del palazzo, al sommo della quale giganteggia il guardaportone in divisa di gala, bleu e rossa, con il cappello napoleonico e con in pugno l'alabarda, sono schierati qualche dozzina di fotografi e di cinematografisti. E lo scattare degli obbiettivi ed il fruscio delle pellicole tirate, accolgono, insieme con gli applausi, il pacifista messaggero d'oltre Oceano.

Dopo di lui, le automobili si succedono incessantemente ai piedi della scalinata, sbarcando i delegati dei vari Paesi aderenti al Patto, fatti segno al fuoco di fila delle macchine fotografiche e cinematografiche; e uomini di Governo e parlamentari francesi, e personalità parigine illustri, e invitati, signori e signore e giornalisti. Arriva il ministro del Lavoro, Loucheur; poi, alle 14,45, il delegato britannico lord Cushendun, alto, rigido e canuto, seguito dal rappresentante del Canadà, Mackenzie King. Ecco Herriot, poi il ministro degli Esteri polacco Zaleski; poi il giapponese conte Uschida, i cui baffoni neri fanno uno strano effetto, come se fossero applicati finti sulla zigomata ed ulivigna sua faccia di asiatico. Ecco il czeco-slovacco Benes ed il nostro ambasciatore conte Manzoni; ed i rappresentanti dell'Irlanda, della Nuova Zelanda, dell'Australia e del Sud Africa. Un applauso particolarmente nutrito e prolungato: arriva il presidente del Consiglio, Poincaré, e poco dopo il ministro dell'Interno, Alberto Sarraut. Non mancano più che cinque minuti alle quindici, l'ora fissata per la cerimonia; ecco l'ambasciatore di Cina, ed ecco l'on. Stresemann, subito dopo, il ministro francese della Guerra, Painlevé. Poi i ritardatari, che si affrettano su per lo scalone.

La sala dell'Orologio

Nell'atrio del palazzo prestano servizio d'onore gli uscieri, nelle nere marsine con la catena d'argento al collo, distintivo della loro funzione, ed i valletti, nella divisa blù rossa decorata di galloni d'argento. Mostriamo la nostra carta di invito ed abbiamo accesso nella sala contigua a quella dell'Orologio, nella sala detta degli Ambasciatori, che comunica con quella per un vasto portale centrale e per due minori porte laterali. In questa sala è ricavato un palco per i giornalisti, da dove, sopraelevati, attraverso le tre suaccennate aperture si domina nella sua ampiezza la sala seguente, riservata alla cerimonia, ai delegati delle Nazioni ed alle autorità ed invitati.

La sala dell'Orologio, lunga una trentina di metri e larga circa quindici, deriva il proprio nome, com'è noto, da un grande quadrante di orologio che campeggia sul camino monumentale di marmo bianco, che occupa grande parte della parete di fondo. Di sopra del camino e dell'orologio si eleva una statua di donna che rappresenta la Libertà, con la fiaccola in pugno. La sala è al centro del palazzo e con una delle sue pareti di lato, su cui si aprono cinque ampi finestroni, coincide con la facciata prospiciente al quai d'Orsay ed alla Senna, mentre l'altra parete di lato la separa dalla Galleria, detta parimenti dell'Orologio, che dà sul pittoresco giardino interno del palazzo, tutto verdeggiante di bei pettinati tappeti erbosi, fioriti di multicolorate aiuole, ombrati da alti alberi centenari. La quarta parete della sala, di rimpetto a quella di fondo, ove è il camino, è quella che corrisponde, come dicevo, alla precedente sala degli Ambasciatori. La decorazione della sala è di una sfarzosa imponenza, nello stile del II Impero, con abbondanza di lavorati stucchi e di dorature. Dal soffitto pendono quattro enormi lampadari di cristallo; altri dodici lampadari, anche di cristallo, sono applicati, in forma di braccia alle pareti, rivestite di seta rossa damascata. Della stessa seta sono le tende e le portiere, ed anche sono ricoperti i divani e le poltrone, tra il luccichio dei legni dorati. Storica sala famosa, che fu inaugurata con la firma del Trattato di Parigi del 1856, quello che concluse la guerra di Crimea e di cui il conte di Cavour approfittava per porre animosamente dinanzi all'Europa la questione italiana, e dove ancora si svolsero le sedute plenarie del Congresso della pace del 1919.

La tavola, i fogli, il calamaio

Oggi, presso la parete di fondo, è apprestato il grande tavolo in forma di ferro di cavallo, a cui prenderanno posto i delegati delle Nazioni firmatarie. Tutte le poltrone preparate intorno al tavolo sono identiche tra di loro, compresa quella centrale che sarà occupata da Briand. Si è voluto così significare, anche nella materialità dei seggi, la parità dei partecipanti all'atto e, con l'assenza del seggio presidenziale, che l'assemblea si riunisce senza presidenza.

Al centro del «ferro di cavallo» è un altro tavolino, coperto da un lucido cristallo, ove sono spiegati i fogli pergamenati su cui è scritto il Patto, che i delegati sottoscriveranno: fogli del formato detto «carta ministeriale», che recano su una facciata il testo francese e sulla facciata di contro il testo inglese. La stampa ne è stata curata dalla Stamperia Nazionale e occupa tre doppie pagine; oltre alle quali è la pagina che accoglierà le firme e i suggelli dei delegati. Un cassetto di cuoio verde a bordi dorati racchiuderà poi il documento. Il calamaio è un cubico blocco di verde bronzo finemente cesellato; le penne per la firma sono d'onice, con pennini d'oro. E sulla stessa tavola rosseggiano i bastoncini della ceralacca e un candeliere di bronzo dorato supporta la candela per l'apposizione dei sigilli.

Quando mancano pochi minuti alle 15, la Sala dell'Orologio è gremita: nelle molteplici serie di sedie allineate davanti al tavolo dei delegati e lungo le pareti c'è la folla degli invitati, ambasciatori, ministri plenipotenziari, parlamentari francesi, personalità insigni e signore, che ostentano, queste, seducenti eleganze; e la Sala degli Ambasciatori è gremita dei rappresentanti della stampa di tutto il mondo. Tra l'una e l'altra sala, alle tre aperture che le mettono in comunicazione, sono piazzati quattro enormi riflettori, due all'apertura centrale e due alle laterali, per la luce necessaria agli operatori cinematografici e ai fotografi. Questi hanno rizzato sui cavalletti i loro apparecchi intorno ai riflettori stessi. Così la cerimonia sarà ritratta, attimo per attimo, nel suo sviluppo mimico, in ogni suo particolare visivo, per essere riprodotta poi per i cinque continenti, sullo schermo cinematografico, e nelle illustrazioni dei giornali e delle riviste; mentre a registrare la parte, diciamo fonica della cerimonia, presiedono i ricevitori radiofonici, apprestati sul tavolo stesso dei delegati.

Poincaré e i 14 plenipotenziari

Le lancette dell'orologio che dà il nome alla Sala hanno segnato le 15. Entra Raimondo Poincaré, che prende posto nella prima fila di sedie, precisamente davanti al tavolino della firma, avendo alla sua destra la signora Kellogg e alla sua sinistra la signora Poincaré; entrano i membri del Governo francese, che prendono posto nelle sedie in stile Luigi XV espressamente per loro riservate. Altri invitati fanno ressa dalle porte della Galleria dell'Orologio. Di fuori, dai finestroni aperti sul Quai d'Orsay giunge il brusìo della folla assiepata nel viale, davanti ai cancelli del palazzo e lungo i parapetti della Senna.

Le 15,5. Entrano i quattordici delegati delle quindici Potenze firmatarie — chè il rappresentante della Gran Bretagna è delegato a firmare anche per le Indie — e siedono al tavolo a ferro di cavallo. Aristide Briand, rappresentante la Francia, siede al centro, le spalle al camino e all'orologio, ed ha alla sua destra il rappresentante della Germania, Gustavo Stresemann, poi quello del Belgio, Hymans, poi quello dell'Italia conte Gaetano Manzoni; e alla sua sinistra il rappresentante degli Stati Uniti d'America, Frank B. Kellogg, e quello della Gran Bretagna e delle Indie, lord Cushendun; poi quello del Canadà, William Lyon Mackenzie King. Ai lati del tavolo, hanno preso posto sulla destra, il rappresentante del Giappone conte Uschida; quello della Polonia A. Zaleski; e quello della Cecoslovacchia dott. Edoardo Benes; e sulla sinistra, il rappresentante dell'Australia, Alessandro John Mc Lean; quello della Nuova Zelanda, sir Christopher James Parr; quello dell'Unione del Sud-Africa, Jacobus Stephanus Smith; e quello dello Stato libero di Irlanda, William Thomas Cosgrave.

Fasci di luce e fruscio di pellicole

Nessuna cerimonia di apertura della seduta. Ma si accendono simultaneamente, stridendo, i quattro riflettori che inondano la sala dei fasci della loro argentea luce abbagliante; scattano reiteratamente gli otturatori fotografici; si svolgono, con rapido insistente frusciare le pellicole cinematografiche. I giornalisti protestano, chè fotografi e cinematografisti, levatisi in piedi, impediscono la vista della sala. Si grida: «Assis! Assis!». I riflettori si spengono, con un breve sfriggere dei carboni ardenti, e si accende invece un piccolo riflettore dal camino della sala dell'Orologio alle spalle di Briand. E questi si alza: e comincia a leggere, dalle cartelle dattilografate, il suo discorso, unico discorso della giornata.

A noi, nella sala degli Ambasciatori, non giunge che il suono vago della sua voce, le parole restando pressochè indistinguibili: ma, opportunamente, due funzionari del Ministero distribuiscono le copie in francese ed in inglese del testo del discorso.

Parla Briand

Briand dice:

«Signori, Ho pienamente coscienza che una solennità come questa assumerebbe, dal silenzio, maggiore autorità. Amerei, senza altre parole, lasciare che ciascuno di voi si alzasse semplicemente in nome del suo Paese per apporre la sua firma al più grande atto collettivo che sia nato dalla pace. Ma sarebbe male assolvere il mio compito verso il mio Paese non dirvi quanto esso senta l'onore di accogliere i primi firmatari del patto generale di rinunzia alla guerra. Se si è voluto riconoscerle, come titolo a questo onore, la situazione morale creata alla Francia dal suo persistente sforzo al servizio della pace, io accetto un tale omaggio in nome del Governo della Repubblica francese ed esprimo la soddisfazione di tutto un popolo, lieto di sentirsi finalmente compreso nel più profondo della sua psicologia nazionale.

Saluto a Kellogg e a Stresemann

«Augurandovi il benvenuto, signori, lasciate che mi feliciti di trovare riuniti qui, ad eccezione di coloro che ragioni di salute od obblighi della loro carica trattenevano imperiosamente, tutti gli uomini di Stato che in qualità di ministri degli Esteri, hanno voluto partecipare solennemente alla concezione, alla preparazione od alla elaborazione del nuovo patto. Noi dobbiamo ringraziamenti speciali a coloro che si sono imposta la fatica di un lungo viaggio per partecipare a questa manifestazione. Io non dubito, signori, che voi non siate tutti pronti ad unirvi a me in uno stesso slancio di gratitudine verso quel nostro collega che non ha esitato a portarci qui, con tutta l'autorità morale del nome e del grande Paese che egli rappresenta, l'affermazione della sua fede nella portata dell'atto che noi stiamo per firmare. Seduto oggi tra noi, in questa stessa sala in cui il suo illustre precursore, il Presidente Wilson, associava già ai lavori della pace una così alta coscienza del compito del suo Paese, l'on. Kellogg può misurare, con giusta fierezza, tutto il cammino percorso in sì poco tempo, dall'epoca in cui noi esaminavamo le possibilità di realizzazione di questa vasta impresa diplomatica. Nessuno era meglio qualificato del signor Kellogg per prendere, nei negoziati, oggi condotti a buon fine, la parte preponderante che gli spetta e che gli farà sempre onore nella memoria degli uomini. Il suo ottimismo e la sua tenacia hanno avuto ragione dello scetticismo umano, la sua lealtà, la sua buona fede, la buona volontà che ha messo nel dissipare, con spiegazioni chiare e nette, delle legittime preoccupazioni, gli hanno valso la fiducia di tutti; la sua chiaroveggenza infine gli ha mostrato quello che si può aspettare da governi guidati da una profonda aspirazione dei popoli.

«Quale lezione più alta può essere offerta al mondo civile di questo spettacolo di una riunione in cui per la firma di un patto contro la guerra, la Germania, di sua piena volontà, prende posto fra tutti gli altri firmatari suoi ex-avversari? L'illustrazione è ancora più evidente quando l'occasione si trova così data al rappresentante della Francia, ricevendo per la prima volta dopo più di un mezzo secolo, un ministro degli Esteri di Germania sul suolo di Francia, di fargli la stessa accoglienza che a tutti i suoi colleghi stranieri. Aggiungo, signori, che quando questo rappresentante della Germania si chiama Stresemann, mi si può credere particolarmente felice di rendere omaggio alla distinzione di animo, al coraggio dell'eccelso uomo di Stato, che durante più di tre anni non ha esitato ad impegnare tutta la sua responsabilità nell'opera di collaborazione europea, pel mantenimento della pace.

«Signori, poichè mi sono lasciato andare a pronunziare dei nomi, voi non me ne vorrete e lord Cushendun me ne sarà certamente grato, di evocare personalmente tra noi il pensiero fraterno di sir Austen Chamberlain, al quale vanno tutti i nostri voti di pronto e completo ristabilimento. Quando penso all'instancabile devozione che la causa della pace ha sempre suscitato in quell'animo così nobile, non posso impedirmi di immaginare la gioia che un nemico così deciso della guerra avrebbe provato allo spettacolo di una tale riunione. Noi non potremmo abolire la sua presenza, invisibile o reale, da nessuna manifestazione di pace.

«Una data nuova»

«Io non credo, signori, di oltrepassare il pensiero di ciascuno di voi, affermando che l'evento di oggi segna una data nuova nella storia dell'umanità. Per la prima volta, su un piano generale accessibile a tutte le Nazioni del mondo, un Congresso della pace fa altra cosa che regolare praticamente le condizioni immediate di una pace particolare quali risultano di fatto dalle decisioni di una guerra; per la prima volta, su di un piano generale assoluto, un trattato veramente consacrato all'istituzione stessa della pace ed inaugurante un diritto nuovo, scevro da ogni contingenza politica, pone delle premesse invece che delle conclusioni. Non si tratta più qui di una liquidazione di guerra. Il patto di Parigi, nato dalla pace ed ispirantesi ad una libera concezione giuridica, può e deve essere un vero trattato di concordia. E' per questo, senza dubbio, che Kellogg quando ha tenuto a riservare al Governo francese il privilegio di ricevervi, ha avuto la delicatezza di indicare all'ambasciatore di Francia che la vicinanza della piazza della Concordia gli sembrava designata espressamente per la firma del patto.

«Gli accordi di Locarno, dopo il piano Dawes, avevano già testimoniato questo spirito nuovo, che trova oggi la sua piena espressione, perchè, come io ricordavo in un messaggio del 6 aprile 1927 al popolo americano, era una concezione famigliare ai firmatari di questi accordi la rinunzia della guerra quale strumento di politica nazionale. Ma questi accordi particolari destinati a garantire politicamente la pace in una parte determinata del mondo europeo, non potevano, per definizione, pretendere a quel carattere di universalità che forma l'interesse del patto generale contro la guerra.

«La Società delle Nazioni, tutta impregnata dello stesso spirito, aveva pure promulgato una formula tendente in realtà allo stesso risultato finale del nuovo patto. Ma, oltre al fatto che essa non comprende gli Stati Uniti, la sua concezione ed i suoi metodi non potevano essere gli stessi di quelli ai quali ci è stato possibile ricorrere per un patto così generale ed assoluto come il nuovo patto. La Società delle Nazioni, vasta impresa politica di assicurazione contro la guerra, poderosa istituzione della pace organizzata, cornice naturalmente aperta a tutte le nuove idee, non può che rallegrarsi della firma di un atto internazionale di cui essa beneficia, poichè, lungi dall'essere inconciliabile con qualcuno dei suoi obblighi, questo nuovo atto li riafferma: è anzi una specie di riassicurazione generale. Perciò, quelli dei suoi membri che potranno ben presto sottoporre alla sua registrazione gli impegni che oggi contraggono, avranno coscienza di recarle un pegno prezioso del loro attaccamento e della loro fedeltà.

«Quale è dunque definitivamente la concezione nuova che costituisce la caratteristica essenziale del patto contro la guerra? Per la prima volta, al cospetto del mondo, in un atto solenne che impegna l'onore di grandi Nazioni che tutte hanno dietro a sè un grave passato di lotte politiche, la guerra è ripudiata senza riserve come strumento di politica nazionale, cioè nella sua forma più specifica e più temibile: la guerra egoista e volontaria. Considerata in passato come di diritto divino, come era rimasta nell'epica internazionale come una prerogativa della sovranità. Oggi tale guerra è finalmente destituita giuridicamente da quello che costituiva il suo più grave pericolo: la sua legittimità.

«Colpita ormai di illegalità, essa è sottoposta al regime della vera messa fuori della legge, che espone il delinquente alla sconfessione certa ed all'inimicizia probabile di tutti i suoi contraenti. E' l'istituzione stessa della guerra che si trova così attaccata direttamente nella sua propria essenza.

«Non si tratta più soltanto di organizzazione difensiva contro il flagello, bensì di un attacco del male alla sua stessa radice. In tal modo, la legittimità del ricorso alla guerra quale mezzo di azione arbitraria ed egoistica cesserà di fare pesare la sua minaccia latente sulla vita economica, politica e sociale dei popoli e di rendere illusoria, per le piccole nazioni, ogni reale indipendenza nelle discussioni internazionali. Liberati da una tale servitù, i popoli firmatari del nuovo contratto si abitueranno a poco per volta a non associare la nozione del prestigio nazionale e dell'interesse nazionale, con quella della forza. E questo fattore psicologico non costituirà il minore passo verso la necessaria evoluzione per stabilizzare realmente la pace.

Universalità

«Questo patto non è realista? Manca di sanzioni? Ma è realismo quello che consiste nell'escludere dal dominio dei fatti la forza morale e quella dell'opinione pubblica? Infatti, lo Stato che affrontasse la riprovazione di tutti gli altri contraenti, si esporrebbe al rischio positivo di vedere formarsi a poco a poco e liberamente contro di lui una specie di solidarietà generale di cui non tarderebbe a sentire i temibili effetti. E quale è il Paese firmatario del patto i cui dirigenti assumerebbero la responsabilità di esporlo a un tale pericolo? La legge moderna dell'interdipendenza delle nazioni impone ad ogni uomo di Stato di adottare queste memorabili parole del Presidente Coolidge: «Una guerra in qualsiasi parte del mondo, è un'azione che porta pregiudizio agli interessi del mio Paese». E' quanto basta, signori, per capire tutta l'importanza dell'estensione di questo vasto circuito di solidarietà morale, e che suscita per fine ideale l'universalità del patto.

«Quando ho avuto l'onore, il 20 giugno 1927, di proporre all'on. Kellogg, la formula che egli ha voluto adottare e promuovere, in un progetto di patto multilaterale, io non ho mai creduto un solo istante che l'impegno da me suggerito dovesse esser preso soltanto tra la Francia e gli Stati Uniti.

«Ho sempre pensato che, sotto una forma o l'altra, per prolificazione o per estensione, l'impegno proposto porterebbe in sè una forza di espansione sufficiente per raggiungere rapidamente tutte le nazioni la cui associazione morale è indispensabile. Perciò, mi sono felicitato di vedere Kellogg fin dall'inizio dei negoziati che doveva condurre con tanta chiaroveggenza e perseveranza, assegnare al nuovo patto, di cui preconizzava l'estensione, il carattere generale di universalità che rispondeva pienamente ai voti della Francia. Questa universalità, che già realizza la concezione del patto, si può dire che anche nell'applicazione esiste virtualmente, poichè le disposizioni manifestate da numerosi Governi ci autorizzano fin da ora a considerare come assai più ampia di quel che non apparisca qui la comunanza spirituale degli Stati rappresentati moralmente in questa prima firma. E bisogna che tutti quegli Stati i cui delegati non hanno potuto prendere posto oggi fra di noi sentano in quest'ora di completa unione il nostro unanime rincrescimento delle necessità puramente pratiche che limitavano una procedura destinata ad assicurare loro i benefizi di tutto il successo della grande opera compiuta.

«Risveglio d'una grande speranza»

«Così si allarga, nel nostro pensiero, la solenne assemblea dei primi firmatari del patto generale di rinuncia alla guerra. E al di là delle mura di questa sala, al di là di tutte le frontiere marittime o terrestri, questa vasta comunione umana si fa abbastanza sensibile perchè noi abbiamo sicuramente il diritto di contarci più di quattordici a questa tavola. Così, voi avete potuto notare che, sull'edificio che ci racchiude, il Governo della Repubblica ha tenuto a far sventolare oggi le bandiere di tutte le nazioni. Signori, fra un momento il telegrafo annunzierà al mondo il risveglio di una grande speranza. Sarà per noi un sacro dovere fare ormai tutto quello che sarà possibile e necessario affinchè questa speranza non sia delusa. La pace proclamata è bene, è molto. Ma bisognerà organizzarla. Alle soluzioni di forza, bisognerà sostituire soluzioni giuridiche. A questa opera di domani, in quest'ora memoranda, la coscienza dei popoli epurata da ogni egoismo nazionale, si avvia energicamente verso regioni serene, dove la fraternità umana può esprimersi nel palpito di uno stesso cuore.

«Cerchiamo un comune pensiero nel quale raccogliere il nostro fervore e la nostra abnegazione. Non vi è una sola delle Nazioni qui rappresentate che non abbia versato il suo sangue sui campi di battaglia nell'ultima guerra: vi propongo di dedicare ai morti, a tutti i morti della grande guerra, l'evento che noi siamo per consacrare con la nostra firma».

Discreti battimani, con quella contenutezza che si conviene ad un'adunata prevalentemente di politici e di diplomatici, coronano la fine della allocuzione di Briand. I riflettori si accendono di nuovo, facendo il pieno sole nella sala, a beneficio dei cinematografisti e dei fotografi, cui viene concesso qualche minuto, per il loro servizio. Poi si torna alla cheta luce dei lampadari, a quella naturale del meriggio, che splende ai finestroni. E l'interprete ufficiale della Conferenza degli Ambasciatori, Camerlinck, rilegge, in inglese, il discorso di Briand. Un altro discreto applauso alla fine, un altro minuto di riflettori accesi e di fotografie e di cinematografie. Poi, si leva nuovamente Briand, e legge il preambolo e il testo del Patto.

La prima firma: Stresemann

Vivaci applausi accolgono la lettura del Patto. E intanto, due funzionari del Ministero addetti al protocollo, i signori Becq De Fouquières e Carré, sono venuti ordinando i fogli del documento sul tavolo della firma. Un usciere si accosta al dottor Stresemann, e lo invita a recarsi a firmare. Il rappresentante del Reich si alza, salutato da un lungo e nutrito applauso; e, girando a sinistra del tavolo a ferro di cavallo, viene al tavolo della firma. I funzionari gli presentano il foglio, ed egli firma in testa di esso col nome della Germania. Indi, a lato, viene apposto il suo sigillo, impresso nella rossa ceralacca. Dopo la Germania, è l'America. Nuovi applausi salutano Kellogg, il quale appone la sua firma e il suo sigillo sotto quelli di Stresemann. Poi viene la volta del Belgio, e successivamente della Francia, della Gran Bretagna (il cui rappresentante, come dicemmo, firma anche per le Indie), del Canadà, dell'Australia, della Nuova Zelanda, dell'Unione del Sud-Affrica, dello Stato Libero di Irlanda, dell'Italia, del Giappone, della Polonia e infine, della Czeco-Slovacchia.

Ciascun delegato, nell'atto che si reca a impegnare con la propria firma il proprio Paese, ha la sua parte di applausi, e di essi Poincaré dà il segno. Particolarmente intensi dopo quelli dedicati al rappresentante della Germania, quelli dedicati al rappresentante dell'America, al rappresentante del Belgio ed all'onorevole Briand. Scoccano le sedici quando l'ultimo firmatario, il dottor Benes, chiude il foglio con la propria firma ed il sigillo. La cerimonia è durata esattamente un'ora, e si chiude così come si era aperta, senza formalità di sorta.

Fuga verso la piazza della Concordia

I delegati si alzano dai loro posti e, passando sotto un'ultima raffica di obbiettivi scattanti, nel fermo bagliore dei riflettori, abbandonano la sala. E dietro loro sfilano le autorità, gli invitati, i giornalisti. Fuori, sul quai d'Orsay, la gente adunata ha atteso paziente, s'è anzi notevolmente accresciuta sotto la vigile sorveglianza della Polizia, ed applaude calorosamente ed insistentemente quando sulla scalinata dell'ingresso principale del palazzo compaiono, uscendo, Stresemann e poi Kellogg. Poi, nel giorno che declina, è una molteplice fuga di rombanti automobili lungo la Senna, verso la piazza della Concordia.

MARIO BASSI.

Il Re e Mussolini tra soldati e popolo

L'ultima giornata delle manovre - Festa di bandiere, omaggi entusiastici - L'incontro del Duce col Principe Umberto alla testa del suo battaglione - Le Camicie nere della "Monferrato„ e i Mutilati al Castello di Camino - Il congedo alle truppe

Villadeati, 27 notte.

La seconda giornata trascorsa dal Duce nella zona delle manovre, non è stata meno interessante della precedente. Ieri aveva raccolto le manifestazioni spontanee e deliranti dei soldati, i quali non seppero contenersi entro le righe comandate, per irrompere attorno alla sua macchina e testimoniargli tutta la loro immensa devozione. Il Duce restò commosso alla vista di tanto prorompere di giovanile entusiasmo e ne trasse i migliori auspici per la saldezza e la potenza del nostro glorioso esercito. Agli ufficiali del suo seguito manifestò il suo alto compiacimento ed espresse il desiderio che il Paese venisse a conoscenza di tanto elevato spirito della fanteria, che nell'esercito costituisce l'elemento segnalatore primo della sua condizione fisica e morale. Oggi è ritornato fra le truppe manovranti, ha assistito accanto al Re allo svolgimento della breve, ma interessante manovra, ha poi ricevuto al Castello di Camino gli omaggi di diverse rappresentanze locali e quindi è ritornato tra gli ufficiali delle Grandi Unità di manovra. Molti paesi del Monferrato lo hanno visto ed applaudito. Tutte le vie paesane sono parate a festa. Con bandiere, manifesti, drappi, ritratti. Su tutti i muri si leggono gli evviva al Re, a Mussolini, al Principe, a Turati, all'Esercito. Lungo le strade ove si prevede debba transitare la vettura del Duce, è un succedersi di gruppi di Monferrini ansiosi di vedere il Primo Ministro; sono uomini e donne, vecchi e bambini, che si irrigidiscono sollecitamente nel gesto del saluto romano, al passaggio di ogni ufficiale. Quanta differenza di pensiero e di opere, con quei tempi nei quali, la presenza di un reparto in manovra, rappresentava quasi una disgrazia capitata alla zona prescelta. E oggi in piena fioritura di uva e di frutta, ventimila soldati, distribuiti in cinquanta paesi, hanno conquistato, senza riserve, la fiducia, la stima e la simpatia delle popolazioni. E ovunque vi sia una sala od un organetto, soldati e fanciulle intrecciano danze e cori, in una giocondità di costume e in una letizia di sorrisi a dimostrare chiaramente la mutata coscienza divenuta sensibile al concetto di Patria. In mezzo a questo popolo transita oggi il Duce fatto segno agli omaggi devoti e riconoscenti delle fedeli popolazioni monferrine.

Festa di bandiere

Eravamo fermi alla cappelletta di Murisengo per una breve sosta, quando è passata l'automobile del Re, diretta a Villadeati; l'osservatorio della Direzione per la manovra odierna. Erano le ore 7 e 50, ed abbiamo seguito a rispettosa distanza l'automobile del Sovrano. Villadeati è un paesetto posto a corona di una delle maggiori alture della zona delle esercitazioni. I suoi 410 metri di quota sono rivestiti da una folta alberatura di pini, sui quali si erge civettuola e bizzarra la torretta del castello. Tutto intorno è un loggiato ampio ed elevato, dinanzi al quale si apre senza limiti certi, tutta la zona collinosa tra il Versa ed il Po. Da questo magnifico osservatorio, i movimenti della manovra si seguivano in quasi tutti i particolari, e con vivo interessamento tutti i presenti, si resero spettatori appassionati. Bella e gradita impressione dava l'addobbo festivo e giubilante della cittadina. Una festa di bandiere e di drappeggi, accompagnava la strada principale che conduceva all'osservatorio. Sulle pareti erano innumerevoli manifesti di evviva, e tutto questo corteo di devota manifestazione di omaggio andava a culminare ai piedi del monumento ai Caduti ove si ergeva bella e fiorita la stele commemorativa. Era un trionfo di colori e di fede, di gloria e di sacrifizio, e lungo la strada erta che conduceva alla sommità del castello, a noi apparve come la stazione di preghiera per una ascensione votiva. E col cuore e col pensiero pregammo per i morti caduti sul campo. Raggiunta l'alta spianata dell'osservatorio vi troviamo già Sua Maestà in cordiale colloquio con Turati ed il Maresciallo Badoglio. La manovra era stata iniziata pochi minuti prima.

Il Segretario del Partito, pur seguendo con vivo interesse lo svolgimento della esercitazione, che nei campi sottostanti provocava sparatorie e fragore di mitragliatrici, non tralasciava di stringere cordialmente la mano a numerosi ufficiali che andavano ad ossequiarlo. Ieri era stato a pescare nelle acque del Po ed aveva fatto tanta buona pesca, da fornire ottimo pasto a numerose mense ufficiali della zona di manovra. Stamani, a Gabiano, ne abbiamo assaporato una squisita varietà. Questo animatore instancabile di ogni disciplina spirituale e fisica della Nazione fascista, non conosce limiti di sosta per trovarsi presente nelle adunate di ogni giovanile esaltazione.

L'offerta del Principe

Alle ore 9 e 50 arriva all'osservatorio il Sottosegretario Cavallero, il quale si reca subito ad ossequiare il Sovrano, che lo trattiene a conversare. Passano pochi minuti ed ecco arrivare la macchina del Primo Ministro. Mussolini scende subito a terra; veste un abito grigio con pantaloni corti e stivali; è accompagnato dal generale Grossi e dal colonnello Balocco, ambedue del gabinetto. Si recano sollecitamente ad ossequiarlo il generale Penna, direttore della manovra, ed il generale Cattaneo, capo dei giudici di campo, ai quali Mussolini stringe calorosamente la mano. Chiede di Sua Maestà e vistolo poco discosto gli va sollecitamente incontro, scoprendosi il capo. Sua Maestà a sua volta, ravvisatolo, gli si avvicina di alcuni passi e porge la mano al Ministro, che la stringe alla sua. Il Duce saluta quindi il Sottosegretario Cavallero e il Maresciallo Badoglio. Venendo all'osservatorio, il Duce ha incontrato sotto Villadeati truppe della Divisione ... in ordinato ripiegamento, come comportava la vicenda odierna della manovra. Tra quelle vi era anche il battaglione del Principe Umberto, ed il Principe stesso, il quale marciava a piedi e in testa al suo reparto. Mussolini ha fermato la macchina, è sceso, ed ha salutato il Principe col quale si è trattenuto a colloquio per alcuni minuti; poi il Principe ha ripreso la sua marcia ed il Duce ha proseguito per l'osservatorio.

A conferma di quanto ieri avevamo accennato circa il comando della Unità maggiore, assunta dal Principe nella sesta giornata di manovra (un Reggimento formato con un battaglione di fanteria e due battaglioni di Milizia Volontaria), ci hanno raccontato l'episodio della offerta alla mensa del battaglione. Si è levato in piedi il meno anziano dei sottotenenti, il quale ha fatto un... eloquentissimo discorso contenuto press'a poco nelle seguenti frasi: «Ieri V. A. (rivolgendosi al Principe) ha assunto il comando di una Unità superiore a quella corrispondente al suo grado, ossia tre battaglioni, ossia un Reggimento. Non so se mi sono spiegato...». Al che intervenne subito il Principe ad assicurarlo che si era chiaramente spiegato e che le bottiglie già... marciavano.

Segnale di adunata

Alle ore 9, approfittando di una sosta nella manovra, il sottosegretario Cavallero prende congedo dal Re e dal Duce e si allontana per accorrere al capezzale della sua suocera la quale versa in gravissime condizioni di salute. Abbiamo poi saputo verso le ore 14 che lo stato dell'ammalata non era per nulla migliorato e che da parecchio ore aveva perduto la conoscenza. Trascorso un quarto d'ora, durante il quale il Re, il Duce e Turati hanno scambiato saluti e brevi conversazioni con gli alti ufficiali presenti, si riprende la manovra la quale è condotta secondo gli ordini emanati sino alle 9,35 ora in cui è dato il segnale di fine. Le trombe chiamano adunata, e questa è l'ultima quella buona, chè oggi le manovre ebbero termine come serie di esercitazioni tattiche. I segnali e le stazioni eliografiche trasmettono l'ordine; cessano gli spari, echeggiano sempre più lontane e sempre meno intense le note allegre e saltellanti del segnale di adunata.

Tanto il Re quanto il Duce e il Segretario si trattengono ancora alcuni minuti all'osservatorio. Alle 9,40 si avvicina la macchina del Re, il quale si congeda stringendo la mano al Duce e alle eccellenze presenti, ed accompagnato dal suo aiutante di campo lascia la zona di manovra. Il Duce conversa con il Maresciallo Badoglio ed il generale Bazan, poi chiama il generale Gualtieri e quindi prende posto nella sua macchina, sulla quale salgono pure l'on. Turati, il gen. Grossi ed il colonnello Balocco. Sono le ore 9,55 quando la macchina presidenziale si avvia verso il castello di Camino, passando per Gabiano. Subito dopo partiti il Duce ed il Segretario del Partito succedono la partenza degli altri ufficiali presenti. Badoglio, Gualtieri, Bazan, Clerici, Ferrari, Bonzani,

Il santuario delle tre sorelle

Un piccolo gruppo di case, a sommo d'una via scoscesa e sassosa tra la sterminata brughiera sbattuta dal vento e, dominanti le case, il vicariato di pietra grigia, la chiesetta nuda, colle pareti e il sagrato fitti di pietre tombali e il cimitero, e più in alto, ancora ancora, la densa brughiera. Siamo nel paesetto di Haworth, nel Yorkshire, e la casa vicarile è quella in cui visse il reverendo Patrick Brontë, il padre di Carlotta, di Emilia, di Anna Brontë, che in questa selvaggia solitudine alimentarono d'abnegazione e di sogni il loro genio letterario, superstiti per breve ora d'altre sorelle condannate e d'un fratello sciaguratissimo.

La casa era in vendita, ed un mecenate l'ha acquistata in questi giorni per farne dono alla «Brontë Society», ed essa è stata trasformata in un museo brontiano, in una specie di santuario, in cui saranno accolti tutti i cimeli e le pubblicazioni riferentisi alle tre gloriose e ancora un po' misteriose sorelle. Già vi è stata collocata la più bella collezione di manoscritti e documenti brontiani che aveva messo insieme un amatore americano, Henry Houston Bonnel, e da lui restituita generosamente all'Inghilterra, colla scrivania in legno di rosa, alla quale Carlotta scrisse il suo primo romanzo *Jane Eyre*, e altri mobili di famiglia e un libro di preghiere di Carlotta stessa, numerose lettere di Carlotta, di Emilia e di Branvel Brontë e preziosi quaderni delle tre sorelle e del fratello, oltre a tutte le edizioni delle loro opere.

Il vicario attuale di Haworth è andato ad abitare in una casa nuova e più lontana, costruitagli appositamente, e così egli non sarà più disturbato dalle coorti di pellegrini letterari che solevano invadere le sue storiche stanze sulle orme delle tre romanziere e poetesse, ed oggi la vecchia dimora delle Brontë potrà essere restaurata, ripristinata e conservata al fervido culto delle anime che sognarono e soffrirono in questo luogo inclemente, anime come quella d'Emilia, l'autrice di *Cime tempestose*, ancora piene d'un tormentoso segreto.

La vita che le sorelle Brontë condussero tra questo brullo e gelido paesaggio e in questa dimora severa e squallida, ripassa dinanzi ai nostri occhi in una successione di quadri desolanti e di figure che paiono per sempre eloquenti d'un destino tarpato. Come tanta fiamma di passione potè unirsi ad una così composta rassegnazione? Come un così alato desiderio del mondo potè fermarsi in una così segregata convivenza? Come una così esperta consapevolezza delle cose umane potè coesistere con una così angelica ingenuità? Sappiamo che le tre sorelle emigrarono solo per brevi stagioni dalla casa paterna e vi ritornarono sempre con piacere, dagli esilii patrii o stranieri in pensionati o in case altrui, come al solo nido sicuro e tranquillo, al solo luogo della loro missione. Eppure nulla qui, se non il loro reciproco amore, sembrava invitarle e richiamarle.

Il padre, il reverendo Patrick, era uno degli uomini più arcigni, rigidi e scontrosi cui si potesse imbattere sulla terra. D'origine irlandese, pareva invece nato su quel suolo, tra la popolazione del suo gregge aspra, cruciata, vendicativa per antica eredità e per comando del clima e della solitudine. Viveva per il suo ministero e per la famiglia, ma seguendo un regime speciale che lo teneva lontano da tutti, sbarrato in sè stesso. Rimaneva lunghe ore chiuso nel suo studio e vi prendeva, da solo, anche i pasti, con la scusa di una malattia di stomaco che lo travagliava e del suo bisogno di silenzio. Non pare che avesse molta dimestichezza neppure colla moglie, confinata quasi sempre a letto da un'altra malattia e poi, alla sua morte, sostituita da una sorella nella direzione della casa.

Iracondo, non si permetteva tra le pareti domestiche, una mala parola, ma si sfogava a modo suo, fuori di casa, sparando pistolettate il cui rimbombo rivelava ai famigliari quanto gli urlasse in cuore la tempesta. Alle figlie imponeva abiti della massima semplicità, pronto a gettare al fuoco o tagliuzzare a brandelli gli indumenti che gli sembrassero troppo vistosi, e proibiva che alla loro mensa si servisse mai carne. Obbediva rigidamente alle regole pedagogiche del Rousseau e del Day, portandole all'assurdo; le sue visite erano numerate; la sua porta non s'apriva volentieri che ai suoi curati ed egli sfuggiva la società e, quando usciva, non permetteva che alcuno lo accompagnasse. Non sembra che entrasse nella sua mente che le sue figlie potessero un giorno accasarsi, e se ne vide morir due d'etisia, una dopo l'altra, prima che gli morissero il figlio e le altre tre figlie, senza troppo sgomento apparente.

Le superstiti, Carlotta, Emilia ed Anna, furono di buon'ora abituate ad accudire alle faccende domestiche, coll'aiuto della vecchia serva fedele, Tabby, sotto la guida della zia, Miss Branwell, venuta a prendere il posto della madre. Cucivano, lavavano, stiravano, facevano il pane, studiavano. Merito del reverendo padre fu che esse rimasero sempre libere di leggere quanto loro piacesse, prendendo a prestito i libri dallo studio paterno o da una piccola biblioteca circolante poco lontana, e che esse lessero con intelligenza e con impegno le migliori opere di fantasia e di poesia e anche di politica che potessero trovare. Alle nove di sera, la casa restava silenziosa. Il padre, la zia, la domestica si ritiravano nelle loro stanze e le tre sorelle potevano allora dedicarsi non solo a leggere, ma a scrivere e si comunicavano le loro pagine e si consultavano su i loro programmi di lavoro e su i loro primi saggi letterari, sentendo finalmente vivere loro stesse e rivelandosi l'una con l'altra le loro anime profonde.

Non frequentavano che poca gente, vivendo ritiratissime. La casa era il loro mondo. Dalle scuole lontane, dove erano state poste prima ad essere educate e poi ad insegnare, non avevano riportato che tristi esperienze ed il senso d'una disperata nostalgia e l'acuito bisogno di libertà interiore. Più che cogli uomini, sembravano vivere con la natura e le corse per la brughiera caliginosa erano la loro avventura quotidiana, la loro liberazione, specialmente per Emilia, l'unico modo per loro di riconfluire nell'universo. Anche i loro giochi infantili erano stati seri: recite letterarie, inchieste su i libri migliori, che non erano mai libri per bambini. Diventate maestre e governanti, pensarono varie volte di istituire una scuola privata in casa loro per evitare alla necessità di andare fuori di casa e di abbandonare il padre, ma rinunziarono sempre al loro progetto e presso di loro non entrarono figliuoli estranei.

Il fratello Branwell non fu per esse di conforto, ma di sbigottimento. Ricco di doti naturali e di alte possibilità, aveva abbandonato i suoi sogni d'arte e di letteratura e si era lasciato invischiare in un amore adultero per una donna indegna, la moglie di un commerciante presso il quale si era impiegato, e che gli aveva fatto perdere il posto e la testa, piantandolo in asso dopo avergli promesso che sarebbe fuggita con lui. Veniva in casa col cruccio della sua passione peccaminosa che sfogava nell'alcool e la sua presenza era per loro la presenza del peccato e della perdizione, un convulso mistero del quale esse non si attentavano a interrogare la porta e di fronte al quale rimanevano tremanti e perplesse.

Presidio della casa doveva restare così il vecchio padre, per il quale le figlie mantennero un rispetto assoluto, reso anche più doveroso dalle sue infermità, che tuttavia non riuscivano ad abbatterne la fibra. Esse lo riconobbero sempre come colonna della famiglia, non pensarono mai a distaccarsene altro che per brevi periodi, e non posero mai in contestazione le sue volontà. Solo una volta si ribellarono alla decisione che egli aveva presa di allontanar da casa la fedele Tabby, ammalata ed ormai inabile al lavoro, per mandarla presso una sorella di lei. Carlotta, Emilia ed Anna in questa circostanza dimostrarono la loro disapprovazione chiudendosi in un mutismo assoluto e rifiutando più volte di mangiare, e questo silenzioso «sciopero della fame» valse a far recedere il reverendo dal suo proposito, almeno per quella volta.

Questo piccolo episodio rivela quanto fosse vivo in loro il senso della giustizia e come intendessero il dovere della riconoscenza, ma rivela inoltre che la forza della loro personalità non si era obliterata nella rinunzia quasi monacale cui si erano rassegnate. D'altronde, la loro intelligenza e la loro ambizione creatrice fermentavano nella clausura domestica, tanto che necessariamente avrebbe dovuto prorompere un giorno. Esse erano trascinate a riversare nei libri quella piena di sentimenti che si rifiutavano di riversare nella vita, esse si abbandonavano alla società degli eroi della loro immaginazione anche se si ritraevano dalle convivenze reali. Ma pur quando i loro libri — pubblicati pudicamente e misteriosamente sotto un falso nome dopo prudenti consultazioni con editori e corrispondenze segrete e timorose con scrittori celebri — cominciarono ad andar per il mondo e a commuoverlo, esse non furono mai disciolte dal velo del cuore e continuarono a rimanere nella grigia casa vicarile.

Carlotta ed Emilia per gran tempo ostinatamente negarono di essere le autrici dei loro romanzi e solo quando fu proprio necessario si decisero a rivelare il mistero dell'anonimo sotto il quale si erano celate. Emilia ed Anna dovevano troppo presto seguire il fratello Branwell nella tomba e Carlotta doveva restar sola a vigilare la gloria delle sorelle e a continuare la serie dei suoi romanzi. Eppure, anche celebre e anche attirata a malincuore in qualche salotto letterario di Londra la sua piccola figura passava tra le coorti degli ammiratori che se la additavano, sempre come vinta dallo sgomento, come avvolta da una malinconia tragica, pronta a svanire e a smarrirsi, quasi che la stringesse ancora l'atmosfera della casa paterna e che il fumido gelo della brughiera le mordesse il cuore.

Anche le sue gioie erano raccolte e timorose, anche la sua gloria pareva farle paura. I suoi mesi migliori furono quelli in cui, finalmente decisasi ad accettare le proposte di matrimonio del reverendo Nicholls, ella si preparò alle nozze e sposò l'uomo che l'aveva lungamente attesa ed amata in silenzio. Ma non abbandonò neppur allora la casa paterna, rimase nella fredda ombra del padre, il quale aveva acconsentito alle nozze, ma all'ultimo momento, per una delle sue stranezze, si era rifiutato di accompagnare in chiesa la figliola e di darla lui personalmente al marito. Ma questi mesi furono troppo brevi e di troppo labile felicità. Sposatasi nel giugno del 1854, ella s'ammalava e moriva nel marzo dell'anno dopo, lasciando soli, l'uno di fronte all'altro, i due uomini di chiesa, suo padre e suo marito, a ripensare tanti morti e a resistere ancora a tanti dolori.

Nella piccola fredda chiesa di Haworth le sorelle Brontë riposano insieme e i pellegrini che si recheranno a ricercarne la memoria potranno rivederle colla fantasia assise ancora ai banchi solitari della chiesa, nelle loro vesti grigie, con i libri di preghiera tra le mani che vergarono romanzi e poemi di ardente passione, o le vedranno ripercorrere le mute stanze vicarili, dove ancora il vento della brughiera entra ululando, come un'anima che anch'essa si dibatte contro il destino e non posi se non per lambire il vasto silenzio della neve.

ALDO SORANI.

I diarî di guerra

di Emanuele Filiberto

Riferiva nel 1561 al suo Senato l'ambasciatore veneto Antonio Boldù che Emanuele Filiberto di Savoia era uso a scrivere giornalmente «li fatti egregi suoi, come un'istoria a guisa dei Commentari di Cesare» e confermava, vent'anni dopo, il Barbaro, altro ambasciatore veneto presso la Corte di Savoia, che il Duca scriveva indefessamente giorno e notte, «volendo sempre essere informato dal testimonio della sua scrittura di quello che per l'oblivione potesse svanire».

Le attestazioni degli informatissimi ambasciatori della Repubblica Veneta, rispondono, anche in questo e come sempre, perfettamente al vero. La consuetudine di notare giornalmente i casi più notevoli della sua vita, era, in Emanuele Filiberto, di vecchia data. Già, fin da quando era in Fiandra, egli fu solito di registrare, in forma di diario, gli avvenimenti più importanti di quelle campagne di guerra, di cui egli, com'è noto, fu uno dei condottieri più gloriosi.

Tali diari, nel loro testo originale ed autografo, sono, infatti, tuttora conservati nell'Archivio di Stato della nostra città, ma essi rimasero ignorati, fino a tutta la prima metà del secolo scorso, e dai biografi del Duca, perfino dallo stesso Tese che scrisse di Emanuele Filiberto per incarico dello stesso Carlo Emanuele I, e da tutti gli storici piemontesi. Fu il Ricotti il primo ad esaminarne il prezioso contenuto di cui dette un'ampia ed accurata notizia in sua memoria letta nel 1857 alla nostra R. Accademia delle Scienze. In essa, a mo' di conclusione, l'illustre storico così ebbe a scrivere: «I documenti dei quali ho finora intrattenuta la classe, potrebbero, a mio parere, venire resi tutti di pubblica ragione, con utilità degli studi storici e onore di quella dinastia nelle cui mani stanno da tanti secoli i destini della Patria».

L'invito rimase, tuttavia, senza effetto, poichè grave, in verità, si addimostrava il compito di trascrivere e dare alle stampe le 104 carte dei diari ducali e quelli che, italiani e stranieri, dal Ricotti stesso al Romier, ne tentarono parziali riproduzioni, trovarono più agevole attenersi, per la pubblicazione, al testo, in traduzione francese, di una copia postuma degli autografi del Duca, piuttosto che cimentarsi a interpretare l'originale in lingua spagnuola. Conseguentemente i pochi brani che dei diari erano finora editi, rivelavano gli stessi difetti che appalesa la copia in versione francese la quale non manca di errori di interpretazione e di lettura.

L'onore e il merito di pubblicare integralmente e per la prima volta una così importante fonte storica, è toccato alla vecchia e gloriosa Società Storica Subalpina, così benemerita degli studi storici piemontesi, la quale, a degnamente celebrare la ricorrenza quadricentenaria della nascita del Gran Duca Sabaudo, presenterà a tutti gli studiosi che si aduneranno a Congresso nei primi giorni di settembre nella nostra città, l'edizione completa dei Diari delle Campagne di Fiandra di Emanuele Filiberto, duca di Savoia.

Il volume, dovuto alle diligenti cure della signorina Elvira Brunelli cui torna ad onore e la paziente fatica di interpretare e trascrivere dagli autografi i diari e la competenza addimostrata nel metodo di pubblicazione, è dedicato dalla Società Storica Subalpina alla memoria di S. E. il Conte Teofilo Rossi che dal 1918 ai primi mesi del corrente anno, ne fu il Presidente, promuovendo tutte le pubblicazioni che la Società stessa ha preparato intorno alla figura di Emanuele Filiberto e ai territori che fecero parte del suo Stato Sabaudo. Un'ampia e dotta introduzione di Pietro Egidi dà notizia della storia e della fortuna degli autografi ducali, della loro importanza per gli studi storici, del metodo seguito dalla Brunelli nella recentissima edizione.

I diari comprendono la cronistoria degli avvenimenti di guerra più importanti, osservati dal Duca sabaudo negli anni 1554, dal 15 luglio al 2 settembre 1555, dal 5 ottobre al 4 novembre; 1557, dal 14 febbraio al 31 ottobre, e infine del periodo storicamente più importante, dal 20 giugno 1558 al 15 giugno 1559.

Emanuele Filiberto vi registrò, giorno per giorno, quasi ora per ora, i casi più salienti della sua vita di soldato, gli episodi più notevoli della guerra e della politica militare di Carlo V e poi di Filippo II, i ricordi delle cose fatte o da farsi. Non mancano acute osservazioni personali e critiche sulla condotta della guerra, svoltasi in mezzo a gravissime difficoltà finanziarie, pensieri e giudizi su uomini e cose. Particolarissimo interesse offrono le notazioni relative al biennio 1558-1559 e specialmente quelle riferentesi alle trattative di Cateau-Cambrésis, alla pubblicazione della pace, con accenni ai preparativi delle proprie nozze con Margherita di Francia.

Completano la pregevole pubblicazione le due interessanti relazioni sulle campagne del 1553 e 1554, sei lettere del Duca all'Imperatore Carlo V, Filippo II, a vari personaggi della Corte e il parere su una impresa contro Lione.

Chiudono, infine, il volume, due caratteristici e brevi documenti: la ricetta in lingua spagnuola, «para hacer oro» che testimonia della nota passione di Emanuele Filiberto per le ricerche d'alchimia e la nobile «Preghiera» da lui composta e che è singolare attestato della sua profonda fede religiosa e della coscienza ch'egli ebbe della grave responsabilità di governare con giustizia i popoli da Dio affidatigli.

LUIGI MADARO.

Nell'ombra dei secoli: demolizioni

ROMA, Agosto.

Nessuna città al mondo, più di Roma, può essere chiamata la «città senza pace». A traverso i secoli, da Augusto che si vantava di lasciare una città marmorea là dove ne aveva trovata una di mattoni, a Nerone che ne ordinava l'incendio per sgombrare i vecchi quartieri della Suburra e del Campo Marzio dalle innumerevoli casette ond'erano soffocati, e creare un organismo nuovo, rispondente ai bisogni del tempo; da Innocenzo VIII che inseriva il Rinascimento trionfale sulla decrepitezza del Medioevo; a Sisto V che primo antivedeva la metropoli futura, tracciava i grandi rettilinei e disegnava i nuovi quartieri e apriva le nuove piazze adornandole di colonne, di obelischi e di fontane; da Urbano VIII che incoronava l'opera dei predecessori con la sontuosità dei grandi edifici barocchi, alla conquista italiana che decretando la città capitale del nuovo popolo risorto, tutto sconvolgeva e sulla gloria del passato tentava innestare la civiltà nuova.

La concezione di Quintino Sella

Tentava, non sempre riuscendovi, anche per l'ignoranza e la timidezza dei sopravvenuti. Un solo uomo di genio aveva concepito quello che avrebbe dovuto essere la nuova città: Quintino Sella. Questo statista che era anche uno scienziato; questo matematico che era anche un artista; questo spirito esatto che era anche un poeta, è stato l'unico italiano dei tempi nuovi che avesse intuito il problema di Roma. E lo aveva intuito perchè egli fu veramente italiano, nel senso più bello della parola: non piemontese, non toscano, non meridionale, ma italiano, con la genialità della stirpe, e il senso d'adattamento e di sintesi che le è proprio. Per lui, uomo di cultura e di lettere, Roma era veramente la grande città d'Italia, dal cui formidabile passato doveva sorgere un più formidabile avvenire. Per lui, uomo di studio e di scienza, la storia di Roma non finiva con l'editto di Costantino, ma continuava a traverso il Papato avverso all'Impero; continuava col Cattolicismo accentratore dell'idea latina; continuava a traverso la breccia di Porta Pia verso nuove conquiste e verso nuovi destini. Perciò, la necessità di conservare intatti i volti delle due civiltà sorpassate e di crearne una nuova per la civiltà futura. Quando egli, tutto preso da questo suo sogno di romanità italiana scelse in via Venti Settembre il luogo per il nuovo edificio del Ministero delle Finanze, lo scelse con una visione precisa: creare una città nuova oltre la Porta Pia e sulla via Nomentana, lasciando la città vecchia quella che era, chè tanto nessun piano regolatore avrebbe potuto farne una metropoli moderna secondo le esigenze della nuova Italia. Disgraziatamente Quintino Sella morì troppo presto, senza poter vedere avverato il suo sogno. E i suoi successori furono troppo diversi e per coltura e per ingegno, sì che non seppero e non poterono capire quello che egli aveva voluto.

Accadde allora quella miserabile raccolta di piani regolatori, che furono una più dell'altro la negazione del senso comune. Profondamente diversi l'uno dall'altro, in una sola cosa andavano d'accordo, nell'ignoranza profonda di chi li aveva tracciati. Ingegneri senza ingegno e senza coltura, ignari della storia e delle tradizioni romane, tracciarono con la matita azzurra le nuove arterie a traverso quartieri che ignoravano, abbattendo edifici preziosi per l'arte e distruggendo ricordi insostituibili per la storia. Ve ne furono di quelli che mandarono le loro esercitazioni scolastiche dalla nativa Sardegna o dalla Sicilia, senza scomodarsi per fare un viaggio a Roma, contentandosi di una pianta topografica, ignari — non dico della storia artistica della città — ma pur anco delle necessità e delle abitudini dei cittadini. E quello che è peggio, questi piani regolatori furono tutti accettati e votati d'urgenza. Fortunatamente la mancanza di fondi impedì sempre che si mettesse mano ai lavori con serietà di propositi e se il poco che s'iniziò non servì ad altro che a seminar di rovine la città e il suburbio, si ebbe il vantaggio che molti vandalismi vennero risparmiati; onde oggi con spirito infinitamente più equilibrato si può pensare all'assestamento definitivo della nuova città. Definitivo, ben inteso, per quel tempo che potrà durare, perchè il destino di Roma è di risorgere dalle sue rovine e di ricominciare a traverso i secoli e senza fine, la sua storia politica, religiosa, edilizia.

Intorno al Campidoglio

Quest'anno — sesto del Regime fascista — i lavori di demolizione per l'adattamento dei vecchi quartieri, hanno ripreso con maggior lena: a San Nicola dei Cesarini, a Ponte Umberto, a San Luigi dei Francesi e — sopra tutto in quel vecchio intrico di strade, di vicoli e angiporti, che sembravano asserragliare il colle Capitolino e difenderlo da ogni sguardo indiscreto. Già la via della Pedacchia scompare sotto il piccone e intorno a lei, sotto la bianca mole del monumento a Vittorio Emanuele, scompaiono i vicoletti oscuri che ancora ricordavano la Roma del Medioevo, quando il Campidoglio romano era talmente dimenticato che si chiamava Monte Caprino — per i greggi che vi pascolavano — e la strada che vi conduceva era battezzata via Fabe tosta per i molti mercanti di questa umile derrata che vi tenevano bottega. Era in quell'intrico di vicoli che Giulio Romano aveva la sua casa, demolita con i primi lavori del monumento al Re liberatore, ed è là che esisteva la chiesuola di Santa Rita da Cascia, protettrice delle Rose, nel giorno della cui festa per una gentile tradizione tutti i fedeli che intervenivano alla Messa cantata, ricevevano in dono una bella rosa bianca o vermiglia. Ed è là che ancora per pochi giorni sussiste la chiesa di San Venanzio, che è la chiesa «nazionale» dei cittadini di Camerino, che un tempo si chiamava San Giovanni al Mercatello, quando cioè tutta la regione capitolina era trasformata in Mercato pubblico e quando i fedeli per salire al Palazzo del Comune, non avevano che una rampa disagevole fino a quando il Senato Romano non fece fare a maestro Simone Andreozzi la scalinata di marmo che conduce all'Aracoeli.

Dove Goethe incontrò Faustina

Più curioso è il quartiere detto di Tor de' Specchi, di cui è già cominciata la demolizione: più curioso ed anche più denso di ricordi storici, di leggende e di tradizioni popolari. E' in via della Campana, proprio di contro ai fornici interrati del Teatro Marcello che fino a pochi giorni fa si vedeva ancora quell'umile osteria popolaresca dove Wolfango Goethe aveva conosciuto la Faustina delle Elegie romane. Ricordate: i parenti e gli amici sedevano intorno al tavolo rozzo ed ella, versato un po' di vino, tracciava una quantità di cerchi sul tavolo e fra i cerchi due iniziali: la sua e quella del biondo poeta amatore; e sotto le due iniziali un numero romano: V. L'ora dell'appuntamento. Poi con nuovi cerchi scancellava ogni cosa ed alzatasi se ne andava col suo incesso di dea, senza nè meno immaginare che il bel signore tedesco che ella amava per la sua prestanza l'avrebbe resa immortale per il suo genio!

Poi, poco più oltre c'era il teatrino dell'arco dei Saponari: un teatrino straordinariamente popolare dove si rappresentavano — da artisti di legno — i grandi drammi cavallereschi tratti dai *Reali di Francia* o dalle ottave dell'*Orlando Furioso*. Teatro straordinario dove si pagavano due soldi per i primi posti e soli cinque centesimi per gli altri. Era frequentato specialmente dai *burrini*, i contadini avventizi che, ai tempi della mietitura, accampavano nella vicina piazza Montanara per poi proseguire all'alba verso le varie tenute dell'Agro romano. Ma vi andava ogni sorta di pubblico, fra cui numerosissimi i *Caschèreni* o garzoni di fornai, che tra una infornata e l'altra abbandonavano i forni, che in quel rione sono stati sempre numerosissimi. E vi andavano in costume di fatica — vale a dire quasi nudi — tanto che all'ingresso si poteva leggere questo avviso stupefacente:

«*Li signori clienti che vogliono entrare in mutande è permesso*».

Sor Capanna e la Marsigliese

Ricordo che una sera vi entrai con quel geniale pittore francese che è Max Dethomas, il quale dopo aver letto l'avvertimento mi domandò con la maggiore serietà di questo mondo:

— *Est ce que la mise est de rigueur?*

Rappresentazioni emozionantissime, del resto, piene di bellissimi colpi di spada e allietate da un'orchestrina composta da un pianoforte scordato, da un trombone e da un clarinetto, ognuno dei quali andava per conto suo. La dirigeva, suonando il piano, un maestro con una gran tuba spelacchiata che si chiamava il *sor Capanna*. Egli era popolarissimo e teneva a non perdere la sua popolarità. La sera che vi andai col Dethomas — era l'epoca del viaggio di Loubet a Roma, della rifiutata visita al Vaticano e della grande popolarità di una *entente latine* — i soliti frequentatori, sentendoci parlare francese, si misero a chiedere con grandi grida la *Marsigliese*. Ma il povero *sor Capanna* la *Marsigliese* non la sapeva e, d'altra parte, non voleva perdere il suo prestigio di «maestro». Per un poco resistette, poi alzatosi in piedi, si rivolse al pubblico tumultuante e con la maggiore convinzione di questo mondo, esclamò: «*Regazzi, co' sto pianforte la Marsijese nun se po' sonà'*». E attaccò senz'altro l'*Inno di Garibaldi*! Oggi il teatrino di burattini dell'arco dei Saponari sta per essere demolito. Ma era già morto da un pezzo: lo aveva oramai ucciso il cinematografo.

Santa Francesca

Ma la strada più densa di ricordi è proprio quella via Tor de' Specchi, che il piccone ha già incominciato a intaccare e che fra poche settimane sarà scomparsa dalla topografia romana. Con quel suo nome di novella delle fate — ricordate «Suor Anna, suor Anna, non vedi tu giungere alcuno?» — era fra le più antiche del Medioevo romano e in tutta la sua lunghezza era formata da un massiccio convento quattrocentesco, di quelle monache oblate che Santa Francesca Romana aveva creato in pieno ardore di lotte partigiane e di rovine sociali: *Oblate*: quasi offerte. E si offrivano in fatti, non già alla sterile contemplazione e all'arido misticismo, ma alla vita attiva e fattiva di carità e di sacrificio, quando più pareva che l'egoismo umano dovesse sommergere gli uomini tutti. Gran signora della famiglia Ponziani, rimasta vedova, Santa Francesca si era data alle opere di carità, adottando tutti i derelitti e tutti i sofferenti. Nè questo amore diminuì in lei quello per i suoi figli legittimi, chè anzi morì per essersi recata ad assistere il suo maggiore gravemente malato di morbo contagioso nel palazzo avito in Trastevere. Il grande convento da lei fondato, esiste tuttora e tuttora si venera il ricordo della Santa nelle stanze dove ella visse, che Antoniazzo Romano — il pittore quattrocentesco — frescò in suo onore, quando ancora era vivo il ricordo corporeo di lei. Oggi Santa Francesca Romana è stata scelta come protettrice degli automobilisti: ma a giudicare da quanto accade ogni giorno, bisogna credere che non si occupi troppo, dalla sua dimora celeste, di questa nuovissima «opera» a cui è stata data come presidentessa divina.

La Rupe Tarpea

Un'altra particolarità del quartiere è la Rupe Tarpea, a cui si accede per un vicoletto seminascosto da un arco rampante e che serba ancora l'orrore dei suoi tragici tuffi. E' dietro l'abside della piccola chiesa di Sant'Orsola, onde le due vergini — quella pagana, che tradì la patria per amore dei gioielli, e quella cristiana, che affrontò il martirio per amore della sua fede, si affiancano nella stranezza della storia. E l'una e l'altra proteggono ancora — o meglio, proteggevano, perchè non ce ne sono più — gli scrivani pubblici, che sulla piazza della Rupe scrivevano lettere d'amore ai contadini di passaggio e alle serve del quartiere. Erano tipi speciali, che sembravano scappati fuori dallo studio di qualche vecchio curiale settecentesco. Vecchissimi tutti, coi vestiti che ricordavano le stampe di Giambattista Pinelli, stavano dietro il loro tavolinetto traballante, senza curarsi del solleone di luglio o della tramontana di decembre. Qualcuno era anche filosofo. Ricordo sempre la botteguccia d'uno di essi, aperta in una specie di antro informe, e sulla cui porta aveva apposto un manifesto, scritto a stampatello, nel quale vantava i pregi del suo sapere. E dopo avere enumerato le lettere che poteva e sapeva scrivere, finiva testualmente così: «*Qui si compongono sonetti per innamorati, brindisi per banchetti sociali, complimenti per sposalizi, comparse per avvocati ignoranti, discorsi per deputati senza memoria e programmi per ministri analfabeti*». I burrini leggevano queste cose mirabolanti ed entravano pieni di rispettoso timore.

Di tutta questa zona, così piena di ricordi e così pittoresca, per illustrare la quale non basterebbe un volume, fra qualche giorno non rimarrà quasi più nulla. E il ricercatore appassionato di vecchie memorie romane dovrà — se vorrà rievocarla — trovarne l'ultimo riflesso nelle incisioni del Pinelli e nei sonetti immortali di Gioachino Belli, il solo scrittore romano che abbia chiusa in un'opera monumentale tutta la vita della sua città e del suo tempo.

DIEGO ANGELI.

L'incremento della popolazione italiana

L'Italia e l'Unione mondiale

Roma, 27, notte.

L'«Agenzia di Roma», raccogliendo i successivi rilievi statistici, traccia un quadro complessivo dello sviluppo demografico italiano dal 1862 ai giorni nostri, per illustrare la rapida dilatazione della popolazione italiana e il crescere della sua densità.

Nel 1862 la popolazione del Regno ammontava a 25 milioni di abitanti; nel 1872 a 26 milioni 801.154; nel 1882 a 28 milioni 460.628; nel 1901 a 32 milioni 465.232; nel 1911 a 34 milioni 671.377; nel 1921 (entro i confini attuali, cioè con le Provincie redente aggiunte) a 38 milioni 755.576; nel 1926 a 40 milioni 796.000; nel 1927 a 40 milioni 796.000 (stima calcolata). Contemporaneamente, il numero degli italiani all'estero ammontava: nel 1871 a 271.000 (totale con la popolazione presente nel Regno: 27 milioni 72.000); nel 1881 ad un milione e 22.000 (totale: 29 milioni 482.000); nel 1891 ad un milione 095.000 (totale 32 milioni 546.000); nel 1901 a 3 milioni 611.000 (totale 36 milioni 225.000); nel 1911 a 5 milioni 805.000 (totale 40 milioni 619.000); nel 1927 a 9 milioni 250.000 (totale 50 milioni 46.000). In complesso, dunque, in 56 anni, dal 1871 al 1927, sono emigrati poco meno di nove milioni e mezzo di italiani.

Particolarmente è poi notevole il rapido aumento della cifra della densità della popolazione nei territori del Regno, ossia della media di abitanti per chilometro quadrato. Tale media era di 87,2 abitanti per chilometro quadrato nel 1862; di 93,6 nel 1872; di 99,3 nel 1882; di 113,2 nel 1901; di 120,5 nel 1911; di 124,8 nel 1921 (confini attuali); di 130,3 nel 1926; di 131,5 nel 1927. Di fronte a queste cifre, si manifesta di particolare importanza pratica la politica di intensificazione produttiva agricola ed industriale tracciata da Mussolini e soprattutto anche le note ultime provvidenze per dare pane e lavoro e possibilità di fortuna in Patria al continuo crescere della popolazione.

In una intervista concessa al «Giornale d'Italia», il prof. Corrado Gini, direttore dell'Ufficio centrale di statistica, illustra gli scopi scientifici che si propone l'Unione mondiale della popolazione, della quale anche l'Italia fa parte, e che ha tenuto recentemente a Parigi la sua seconda assemblea. Come si ricorderà, non è mancata una voce, sia pure isolata, che esprimeva una certa preoccupazione contro codesta Unione internazionale, con centro a Ginevra, in cui si vide una nuova espressione della tendenza di talune nazioni a consolidare, attraverso nuovi organi e istituti internazionali la loro ormai ingiusta posizione egemonica. A questo riguardo il prof. Gini, organizzatore attivissimo dei Comitati italiani in seno all'Unione, così si è espresso:

«Si tratta di preoccupazioni in ritardo di un anno. Promotori e sovventori della conferenza mondiale della popolazione, erano stati infatti alcuni studiosi inglesi ed americani, noti in gran parte per la posizione nettamente favorevole presa a favore della dottrina neo-malthusiana, e dietro di essi muoveva la fila, salvo a mostrarsi poi all'ultimo momento, la signora Sise, nota nel mondo del neo-malthusianismo, alla cui propaganda ha votato la sua irrequietezza. Il suo nome originario è miss Margherita Sanger. Sospettarono allora molti che scopo della conferenza fosse di allontanare dalle nazioni anglo-sassoni il pericolo dell'espansione demografica di altre popolazioni bianche e di colore, divulgando anche fra queste il seme del neo-malthusianesimo. Nel fatto, però, le cose andarono in maniera molto diversa da quello che era o pareva essere il programma degli organizzatori. Gli scienziati latini, e fra essi in prima linea gli italiani, seppero sostenere con efficacia e persuasione, pari alla brevità del tempo loro concesso, il loro punto di vista, appoggiato con energia da rappresentanti cattolici solidamente coalizzati di altri Stati e della stessa Inghilterra. Tedeschi e slavi, almeno in maggioranza, non si manifestarono neppure essi favorevoli alla tesi precordinata, ed in definitiva la Conferenza nominò un Comitato di scienziati assortito imparzialmente fra vari paesi, ed assicurò fin d'allora alle successive iniziative un carattere di inequivocabile obbiettività. Fu esclusa ogni adesione alla Società delle Nazioni — che d'altronde si era mostrata tutt'altro che favorevole alle «avances» degli organizzatori della Conferenza — come ad ogni altro organismo politico internazionale. Fu perciò scartata Ginevra come sede della futura assemblea. Fu esclusa, ad evitare ogni tentativo di rivincita da parte dei neo-malthusiani, ogni propaganda degli scopi dell'Unione e fu affermato il carattere esclusivamente scientifico di questa. Fu infine accettato, su mia iniziativa, il principio che l'Unione sarebbe stata organizzata come una Federazione di Comitati nazionali, liberi di organizzarsi in armonia con le tendenze ed esigenze nazionali».

Giornata carnovalesca a Viareggio

150 mila persone

Viareggio, 27, sera.

I festeggiamenti svoltisi ieri in onore della terza regina del Tirreno sono riusciti animatissimi. Una enorme folla si accalcava lungo gli ampi viali a mare dove il corteo, costituito da cinque landau, ha sfilato fra continue acclamazioni, lancio di fiori, confetti e stelle filanti. Si calcola che non meno di 150.000 persone vi abbiano assistito. La regina del Tirreno impersonata dalla Contessa Minnie Chiozza di Loano da Trieste, con il seguito di damigelle, si è recata al Politeama dove si rappresentava in suo onore «Primavera». Il pubblico le ha fatto una dimostrazione di simpatia. Qui la Compagnia Lombardo-Finocchi ha cantato la canzone del carnovale 1929. Uscita dal Politeama la contessa di Loano è salita nuovamente in landau percorrendo i viali Margherita, sempre acclamata dalla folla festante. Al Kursaal ha avuto quindi luogo una riuscita festa di chiusura.

Il Papa ha ripreso le passeggiate nei giardini vaticani

Roma, 27, notte.

Nel pomeriggio il Papa ha ripreso le sue passeggiate nei giardini vaticani che erano state sospese per consiglio dei medici. Alle diciotto egli ha lasciato i privati appartamenti e in automobile ha fatto alcuni giri dei viali; quindi è disceso facendo un tratto a piedi. Alle diciannove faceva ritorno ai suoi appartamenti.

NOTIZIE CURIOSE

La figlia dello Czar

Il *Corriere della Sera* pubblica:

«Olga Nicolaievna Romanoff, la primogenita di Nicola II, nata a Zarkoje-Selo il 3 novembre 1895, e uccisa, secondo quanto è generalmente creduto, a Ekaterinenburg, esattamente dieci anni fa, vive invece ancora? E' quanto afferma con insistenza una donna, che nella nostra città l'avrebbe avvicinata, durante un suo soggiorno, e che l'avrebbe riconosciuta. Meno sicure sono le affermazioni di una famiglia milanese, presso la quale la Principessa avrebbe dimorato. La signora era capitata per caso presso questa famiglia, in corso Buenos Aires, nel 1921. Aveva chiesto alloggio, insieme al marito e a un bambino, a una pensione della stessa via; tutte le stanze erano occupate, e i proprietari della pensione avevano pregato allora quella famiglia, con la quale si trovavano in relazione, di cedere una stanza all'ospite russa. Ella portava il nome del marito, un italiano, nativo di una città del Veneto, che diceva di provenire da Belgrado e di occuparsi di commercio. Il bambino, che i due avevano con loro, era figlio dell'italiano, e si troverebbe ora in collegio nel paese natale del padre.

«La forestiera non conosceva affatto l'italiano, e solo con una signorina della famiglia scambiava poche parole in inglese, lingua che parlava con disinvoltura, eguale a quella con cui pronunciava il russo. Si esprimeva anche abbastanza facilmente in tedesco, e aveva qualche nozione di spagnolo. L'idioma francese le era famigliare».

Il giornale milanese narra poi che, alla vista di alcune fotografie, che rappresentavano la Granduchessa Olga, e scene della Famiglia imperiale, svenì parecchie volte. Anche parecchi particolari della sua guardaroba, confermerebbero la romanzesca supposizione che si tratti della primogenita dello Czar Nicola. Ora, la misteriosa signora è scomparsa, e pare si sia recata nel Veneto, nella città natale del marito, e che di là la coppia intenda partire per Budapest, ove si stabilirebbe.

Il cinematografo parla

«Fra cinque anni non vi saranno più scene cinematografiche silenziose», assicura Jesse L. Lasky, vicepresidente della Corporazione Paramount. Già attualmente esistono negli Stati Uniti oltre quattrocento cinematografi parlanti, che accoppiano il suono alle pellicole silenziose, e si ritiene che fra breve il loro numero supererà il migliaio. Le nuove invenzioni, su cui è basato il nuovo sistema, consentono le riproduzioni del suono e della scena visiva perfettamente sincronizzate. Il suono, musica o parole, viene riprodotto elettricamente ed amplificato da un potente altoparlante nascosto dietro lo schermo, mano mano che la pellicola, sulla quale esistono le impressioni uguali a quelle di un disco fonografico, si svolge innanzi agli spettatori. L'illusione che si riceve rasenta la realtà. I processi usati sono diversi, ma i principali sono tre, di cui uno rimonta a due anni fa e fu sviluppato dalla Compagnia Telefonica Bell, un altro, della Movietone Film, è stato per la prima volta dimostrato pubblicamente nel 1927, e l'ultimo, il «photophone», fu sviluppato recentemente dalla Radio Corporation of America nei laboratori della General Electric Company. Si può avere una idea dell'evoluzione dei vari sistemi osservando l'incremento graduale delle figure cinematografiche accompagnate dal suono. Prima apparvero le così dette «cinematografie sincronizzate», che accoppiavano alla scena un accompagnamento orchestrale; poi vennero le piccole scene di «vaudeville» con musica e monologhi; quindi le pellicole complete con brevi interpolazioni di dialoghi; finalmente si pervenne ai drammi completi con personaggi parlanti dalla prima all'ultima scena. Ogni grande Casa cinematografica tende attualmente a specializzarsi nella produzione delle sue cinematografie parlanti ed il pubblico accorre numeroso agli spettacoli di nuovo genere. Sembra che questo nuovo campo industriale affascini molto, ma non si può ancora dire se avrà un successo gigantesco, oppure un fallimento colossale.

Capostazione fortunato

Una bella fortuna è capitata al signor Giuseppe Clerici fu Carlo, capostazione di seconda classe a Caronno Laghetto, una stazioncina della Nord, sulla linea Saronno-Seregno. Il 12 luglio scorso, il Clerici era tornato da Salsomaggiore a Milano, dove aveva accompagnato la moglie, da parecchio tempo malaticcia, usufruendo dell'unico biglietto gratuito, che lo Stato concede sulle sue linee ai dipendenti delle Ferrovie secondarie. Per tornare a Caronno, si recò alla Nord, e passando per il cortile, dove sfociano i viaggiatori in arrivo, anzichè per quello partenza, ebbe una di quelle ispirazioni, che possono talvolta decidere dell'avvenire di un uomo. Presso il casello daziario era un Banco di vendita di cartelle della Tombola, organizzata a favore degli orfani di guerra, dall'Ente Nazionale dei commercianti. Egli prese la prima che gli venne offerta, la pagò e quindi la ripose con indifferenza, piegata in quattro, nel portafogli. Quel rettangolo di carta stampata equivaleva fin d'allora a un vaglia di 250.000 lire sulla Banca d'Italia! Il capo-stazione ha appreso la sua non comune vincita quasi casualmente, leggendo il giornale, e naturalmente da principio stentava a credere all'improvviso colpo di fortuna.

Un bacio all'elmo di Scanderbeg

Si è già parlato, nei giorni scorsi, della visita che durante la guerra Ahmed Zogu fece a Vienna assieme ad una delegazione albanese. In proposito, un funzionario degli ex-musei di Corte, ha raccontato alla «Wiener Allgemeine Zeitung» un curioso episodio. Con altri due delegati, Ahmed Zogu, allora ventenne, volle vedere la collezione delle armi e quando fu alla presenza dell'elmo di Scanderbeg I, che qui viene conservato con una spada pregava il custode di aprirgli la vetrina. Autorizzato dalla direzione, il funzionario appagò lo strano desiderio di Ahmed Zogu, il quale aggiunse: «Posso toccare anche l'elmo?». Avuto il permesso, il futuro re di Albania prese con le due mani l'elmo e dopo essersi profondamente inchinato sopra di esso, lo baciò. Indi con molto riguardo rimise nella vetrina la storica reliquia e si allontanò a passo rapido. L'elmo in questione è una semplice calotta di ferro senza visiera. La parte superiore è sbalzata e decorata in oro e porta scritto: «IM. PE. RA. TO. RE. B. T.». La spada, bellissima, ha la lama riccamente cesellata ed è del XIV secolo. E' probabile che i due oggetti siano venuti in possesso degli Absburgo al tempo di Maria Teresa in seguito a matrimoni.

Football 1400

Nel rione fiorentino di S. Frediano sono continuati i festeggiamenti in onore di San Rocco patrono del rione stesso. Il clou della giornata era costituito dallo svolgimento di una partita di calcio in livrea, epoca del 1400. Le due squadre, rappresentanti le parti del quartiere, erano composte rispettivamente dei regolamentari undici giuocatori. Prima dell'inizio della partita si è formato un corteo storico, che è mosso da Palazzo Vecchio e, dopo aver attraversato alcune delle principali vie della città, si è recato in piazza Torquato Tasso, ove ha avuto luogo lo svolgimento del match. La partita è stata assai combattuta ed è terminata alla pari, avendo le due squadre segnato un goal ciascuna. Finita la partita si è riformato il corteo che ha percorso le contrade del rione. Alla sera ha avuto luogo una grande illuminazione con concerti musicali e cortei.

Perchè la benzina rincara

Roma, 27 notte.

Il nuovo aumento verificatosi nel prezzo della benzina ha rimesso in allarme la categoria sempre più vasta di consumatori grossi e piccoli di questo importante prodotto elemento base di tanti mezzi di trasporto. All'Azienda generale petroli, dove abbiamo voluto compiere una prima inchiesta sul carattere e la portata di questo fenomeno, l'aumento è messo in relazione con l'andamento generale del mercato mondiale della benzina. Gli elementi statistici raccolti sui principali mercati europei permettono di affermare che l'aumento del costo della benzina è stato generale da qualche mese a questa parte. Secondo le rilevazioni più recenti, il prezzo della benzina dal 4 marzo al 4 agosto u. s. è passato in Italia da lire 2 a lire 2,20 al litro; in Francia da lire 1,60 a lire 1,83; in Inghilterra da lire 1,01 a lire 1,41; nel Belgio da lire 1 a lire 1,67; in Germania da lire 1,17 a lire 1,50. Il fenomeno ha assunto quindi, come si vede da queste cifre, un carattere generale e non ha risparmiato alcuno dei grandi mercati europei.

Se i prezzi, secondo le cifre considerate, sono in Italia lievemente più alti che altrove, questo è un fatto che deve essere spiegato con la maggiore elevatezza degli oneri fiscali gravanti sul prodotto. E' a tutti noto infatti che, mentre in Italia la benzina paga tra tassa di entrata, tassa di vendita e dazio comunale lire 0,90 al litro, negli altri paesi europei il complesso di questi oneri fiscali varia da un minimo di lire italiane 0,27 (Berlino) a un massimo di lire 0,53 (Parigi). Tenendo conto di queste differenze di oneri fiscali, è invece da notare che il movimento al rialzo è stato in Italia meno sensibile che altrove. Infatti da noi l'aumento, sempre nel periodo dal 4 marzo al 4 agosto, è stato di lire 0,20, mentre in Francia è stato di lire 0,23, in Germania di lire 0,33, in Inghilterra di lire 0,40 e nel Belgio di lire 0,67. L'aumento ha continuato anche oltre il 4 agosto. Nei giorni scorsi si sono avuti altri sbalzi in avanti.

Che cosa ha fatto e che può fare per l'avvenire l'Azienda Generale Italiana dei Petroli per contenere e prevenire questo aumento? Per rispondere a tale domanda, occorre considerare che l'Azienda ha un campo di azione assai limitato. Essa nulla può evidentemente sui prezzi di costo della benzina, i quali, non essendo l'Italia un paese produttivo, vengono determinati all'infuori di noi e della nostra influenza. Parimenti, l'Azienda non ha alcun modo di influire direttamente sugli oneri fiscali gravanti sulla benzina e costituenti tanta parte del suo prezzo di vendita in Italia, perchè questi oneri vengono, come è ovvio, determinati dal Governo secondo le esigenze indiscutibili del bilancio statale. Infine la Azienda non può svolgere alcuna azione efficace per contenere il costo del trasporto e dell'assicurazione del prodotto dai porti di imbarco ai porti italiani. In conclusione l'azione dell'Azienda Generale Italiana Petroli, in questa materia, non può esercitarsi che su quel complesso di spese, perdite e utili che si incontrano dal momento dello scarico fino alla vendita al consumatore.

Che cosa abbia fatto l'Azienda Generale Petroli in questo terreno è dimostrato dalle seguenti cifre: fino al giugno 1927, prima cioè che l'Azienda iniziasse il suo funzionamento, le spese perdite e utili dallo scarico alla vendita rappresentarono una media di 115 lire al quintale; dal giugno in poi, entrata in azione la Azienda, questo complesso di spese, dopo un'attenta revisione di tutto l'apparato commerciale della benzina, si è ridotto a una media di lire 80 con un beneficio per il consumatore di lire 35 al quintale. E' facile capire che, senza quest'azione calmieratrice, sarebbe stato difficile realizzare un'analoga contrazione nelle spese inerenti al trasporto e alla vendita della benzina; ma allo stato attuale delle cose è pressochè impossibile ottenere un'ulteriore riduzione di questa cifra che rappresenta il massimo dell'economia. Non è quindi da attendersi che l'azione dell'Azienda Petroli, svolgentesi sul limitato terreno che le è consentito, possa contribuire a contenere un aumento che è dovuto a fattori esulanti dal suo diretto controllo. Nel passato, è vero, i prezzi della benzina subirono notevolissimi ribassi fino a raggiungere il prezzo di lire 1,70 al litro in Italia. Ma, come è stato già detto, anche allora l'Azienda Petroli non concorse in questo fenomeno che in minima parte, cioè per quanto si riferiva a quel gruppo di spese che riguardino le operazioni dallo sbarco alla vendita; per il resto il ribasso fu dovuto a un tentativo di *dumping* che la *Shell* e la *Standard* attuarono in Italia per stroncare le nascenti iniziative dell'Azienda Petroli. Si trattava dunque di una situazione che l'Azienda doveva subire anche con suo danno, ma che non fu da lei provocata. Anche quella volta furono purtroppo i grandi Paesi produttori, i quali, agendo in regime di monopolio o quasi, dettarono la legge in questo mercato; come si ripromettono di continuare a fare costituendo per maggiore loro comodità delle intese dirette a limitare la superproduzione petrolifera.

Come ha funzionato il registro automobilistico

Roma, 27, notte.

Dal 28 ottobre scorso funziona, come è noto, il pubblico registro automobilistico istituito per agevolare la concessione del credito ai compratori di autoveicoli, assicurando al creditore un efficace sistema di garanzia per il buon esito dell'operazione. Una grande mole di lavoro è stata compiuta nel periodo iniziale di funzionamento che ha importato la necessità di provvedere alla iscrizione dell'intera massa degli autoveicoli circolanti. A tutto il giugno scorso le iscrizioni eseguite ammontavano a 223.702. Si è inoltre avuta una media mensile di 1500 iscrizioni di privilegi, con un totale a tutto giugno di 11.394 operazioni. Le annotazioni dei trasferimenti sono ascese a 26.245 fino al 30 giugno.

Da un'inchiesta condotta dall'«Impero» risulta che l'adattamento al commercio degli autoveicoli del nuovo sistema di credito è stato facile e abbastanza sollecito. La cambiale automobilistica privilegiata, che ha trovato nei recenti provvedimenti una disciplina molto affine a quella della cambiale agraria, ha agevolato la concessione del credito agli acquirenti da parte dei fabbricanti e dei venditori, i quali riescono senza ostacoli a mobilitare i loro crediti con la scorta della cambiale automobilistica, la quale girata, produce a favore del giratario anche il trasferimento del privilegio. Il giornale aggiunge che è tuttavia da attendersi un ulteriore perfezionamento di organizzazione, secondo lo spirito e le finalità della legge, con la costituzione di appositi istituti di finanziamento, che renderanno il credito meno costoso. L'ordinamento del credito automobilistico in Italia, che non ha precedenti nella legislazione straniera, forma ora oggetto di attento studio all'estero. Si apprende infatti che ad una delle nostre maggiori fabbriche di automobili sono stati chiesti elementi di informazione e studio da parte di industriali austriaci. Richieste analoghe sono pervenute al R. Automobile Club della Svizzera e dalla Germania.

43 lepri e 20 fagiani

Racconigi, 27 notte.

Ieri, nella riserva di caccia dei fratelli Albertiglio, è stata fatta una importante battuta in cui sono state uccise 43 lepri, una ventina di fagiani ed altri capi di selvaggina.

Il maggiore Capasso ucciso da un cavallo

durante le gare ippiche del «Piemonte Reale»

Roma, 27 notte.

Da circa due mesi, come tutti i reparti della guarnigione romana, il *Piemonte Reale* cavalleria, comandato dal colonnello Enrico Armando, si trova al campo. E' stato dapprima sui colli laziali, nei pressi di Grottaferrata, quindi dal 14 agosto è passato sulle pittoresche alture Tiburtine, ove ha compiuto delle lunghe, complesse manovre. E' tradizione del *Piemonte Reale* che ogni anno, sul finire dell'estate e del campo, quando si stanno per togliere le tende e sellare definitivamente i cavalli e far ritorno in città, si compiano le gare ippiche, cui partecipano ufficiali — a cominciare dal comandante del reggimento — sottufficiali e truppa, dalle quali gare si rivelano i migliori cavalieri dei vari reparti.

Le prove

Quest'anno la località scelta per tali esercitazioni è stata quella dei Prati di Colle Castello, posta a circa due chilometri da Tivoli, lungo la strada di Mandela, e non lontano dal così detto Ponte d'Arce. Ieri, su di un'altura, da cui si domina una specie di grande altipiano, si sono raccolti alle 16 numerosi ufficiali ed un pubblico scelitissimo di invitati, fra cui il generale Airoldi di Robbiate, ispettore ippico, in rappresentanza del ministro della Guerra, il generale Leonelli, il colonnello Cecconori, il vescovo di Tivoli, il valoroso e popolare maggiore De Bernardi, il podestà di Tivoli ed altre autorità.

Le prove si sono iniziate alle ore 16,30, con la gara fra pattuglie di squadroni, consistente in una marcia con un supposto tattico, di circa 12 chilometri, da compiersi in un'ora. Nella seconda gara — un *cross-country* per cavalli di mezzo sangue, montati da sottufficiali — si è disputato il premio «Colonnello Barattieri di San Pietro», su una distanza di metri 4000, a peso libero.

In questa interessante prova che ha rivelato il valore veramente eccezionale dei sottufficiali del *Piemonte Reale*, è riuscito primo il maresciallo Costante d'Inzeo, col cavallo «Elio», secondo il sergente Domenico Alia, con «Gerone». Numerose e interessantissime sono state anche le altre prove. Piena di interesse ippico è stata la prova per il premio colonnello Francesco Rossi, cui hanno partecipato il maggiore Capasso, con «Favernet», il maggiore Mazza con «Ierofante», il capitano Pignalosa con «Infante», il tenente Zincone con «Finito», il capitano [illegible] con «Nettuno», il tenente Bocchini con «Joma», il tenente Airoldi di Robbiate con «Lupa», il sottotenente Maraini con «Directory», il sottotenente Via con «Impetuosità», il [illegible] Memmo con «Danaro», il capitano Failla con «Latore», il tenente Campello con «Jodio», il capitano Turfo, il signor Vehbi, che presta servizio nel *Piemonte Reale* per istruzione alla nostra scuola ippica con «Galasa». Vincitore di questa gara è riuscito il tenente Bocchini, secondo il capitano Failla, terzo il tenente Airoldi di Robbiate.

Caduto e calpestato

Ma purtroppo a turbare la bella manifestazione sono accaduti due drammatici accidenti di cui sono rimasti vittime due dei più brillanti e valorosi ufficiali del Reggimento. Durante lo svolgimento del premio «Francesco Baracca» dopo aver percorso circa 1800 metri su «Labirinto», il sottotenente Borghese, figlio del Principe Borghese, che ha proprio a Tivoli vastissimi possedimenti, cadeva riportando gravi lesioni al capo, tanto che nessun giudizio è stato pronunziato sulla sua guarigione.

Ma la sciagura più grave si è dovuta lamentare nella corsa successiva — il premio «colonnello Francesco Ragi». Il maggiore Fabio Capasso pochi metri prima della linea di arrivo, cui il valoroso cavaliere stava giungendo in testa al gruppo, precipitava a terra per la caduta del suo «Favernet» e subito dopo, mentre tentava di rialzarsi, veniva calpestato dallo zoccolo di un cavallo che galoppava a poca distanza.

Immediatamente i medici, fra cui il colonnello Brigante, e il direttore dell'ospedale di Tivoli, nonchè ufficiali e soldati, accorrevano sul luogo ove il povero maggiore era rimasto immobile e privo di sensi. L'ufficiale non veniva per prudenza rimosso, e i medici, dopo le prime cure, stabilivano che il Capasso aveva riportato la frattura della base del cranio, con una violenta emorragia cerebrale, e il suo stato era gravissimo. Intorno al luogo in cui il ferito veniva curato si improvvisava una tenda, sotto la quale si sono avvicendati, durante tutta la notte, tutti gli ufficiali del reggimento. Ma purtroppo dopo una notte di atroci sofferenze, il maggiore Capasso ha cessato di vivere stamane.

La salma, con tutti gli onori militari, è stata trasportata a Tivoli e composta in una camera funebre, ove si avvicendano nella guardia di onore gli ufficiali del reggimento.

La notizia della sciagura toccata a questo valente ufficiale ha prodotto una penosa impressione in molti ambienti romani. Fabio Capasso apparteneva a nobile famiglia napoletana ed era stimato e notissimo quale eccezionale cavaliere. Egli aveva riportato successi in molti Concorsi ippici, in quasi tutte le corse di *gentlemen*, ai Parioli e nell'ultima stagione di Mirafiori e in numerose partite di caccia alla volpe. Il maggiore Capasso aveva valorosamente combattuto nella grande guerra, rimanendo ferito e meritando due medaglie al valore. Meritatamente egli era quindi considerato uno dei migliori ufficiali del *Piemonte Reale* e fra i migliori cavalcatori italiani.

Stasera informano che don Giuseppe Borghese migliora. Egli ha riacquistato la conoscenza perfetta, e tutto lascia sperare nella sua rapida guarigione.

Mortale caduta di un cavalleggero

Padova, 27 notte.

In questi giorni si trovano sui colli Euganei alcuni reparti di truppe celeri che stanno compiendo delle esercitazioni tattiche. Oggi, mentre si svolgeva una manovra fra i cavalleggeri Aosta e taluni reparti dell'ottavo bersaglieri, nei pressi di Bastia di Rovolon, avveniva una grave disgrazia. Durante il pieno sviluppo dell'azione, il caporale Giacomo Bioranelli, nativo di Perugia ed appartenente ai cavalleggeri Aosta, per un malaugurato accidente veniva sbalzato da cavallo e si abbatteva pesantemente al suolo. Soccorso dai commilitoni, il poveretto, di lì a pochi istanti spirava. Accorrevano i superiori, e fra questi il capitano medico addetto al servizio sanitario del reggimento. Da una prima visita risultava che il soldato, che si era anche ferito, ma leggermente, con la sciabola, si era prodotto, cadendo, una ferita sebbene alla regione parietale sinistra. Di qui lo sviluppasi immediato della commozione cerebrale. Il cadavere verrà trasportato alla cella mortuaria del nostro ospedale militare, dove domani avrà luogo l'autopsia.

LA STRADA

Sciagura automobilistica presso Racconigi

La morte di un noto sportivo

Racconigi, 27 sera.

Stamane, pochi minuti prima delle 10, sulla carrozzabile Racconigi-Torino, a cinque chilometri da Racconigi stessa, e lungo il rettilineo che conduce a Carmagnola, viaggiava una automobile guidata dal signor Ernando Ronchini, rappresentante generale per la provincia di Cuneo della Società «Cerano». Non si sa per quale circostanza la vettura ad un tratto sbandava andando a capovolgersi, dopo aver percorso alcuni metri a zig-zag in un campo laterale alla strada. Il pauroso sbandamento della macchina venne scorto da alcuni contadini che lavoravano nei campi vicini. Essi accorsero per portare aiuto al malcapitato guidatore, ma ogni loro opera fu vana poichè il Ronchini, avendo riportato lo schiacciamento del capo sotto la macchina, era morto istantaneamente.

Le cause della disgrazia non sono note. Secondo quanto ci risulta l'automobile, che procedeva a discreta velocità sul lato destro della strada, improvvisamente, o per il cattivo stato della manutenzione stradale, o per improvviso malore del Ronchini, andava ad urtare violentemente contro un paracarro e quindi ribaltava in un campo. La tragica fine del Ronchini — noto ed appassionato sportivo — non appena conosciuta a Cuneo ha prodotto la generale costernazione, perchè il Ronchini contava a Cuneo, ove aveva saputo cattivarsi la generale simpatia, numerosissime amicizie.

Carabiniere che si ferisce con la daga saltando su un tram

Milano, 27 notte.

Il doloroso accidente di cui è rimasto vittima oggi il carabiniere Antonio Chigi, di anni 21, da Moncalvo (Voghera), non è certamente dei più comuni. Il disgraziato, addetto alla stazione del Sempione, si trovava in via Vincenzo Monti diretto alla sua caserma. Vedendo passare un tram della linea n. 26, volle spiccare un salto per montarvi sopra. Non troppo esperto nel pericoloso esercizio, il Chigi, deve aver esagerato nel movimento della persona, di modo che la daga gli si è capovolta, lasciando si che la lama, sotto il peso della impugnatura, uscisse dal fodero con una certa violenza. Purtroppo le conseguenze furono fatali per il povero giovane, giacchè la punta andava a colpirlo alla gamba destra, un poco più su della caviglia producendogli una grave e profonda ferita, con recisione di un tendine. Soccorso subito dai passanti il carabiniere, con un automobile pubblica, veniva trasportato alla guardia medica di via Paolo Sarpi, dove i sanitari gli prestavano le cure più urgenti, giudicando le sue condizioni gravissime. Egli è stato poi ricoverato all'ospedale militare.

Di un'altra disgrazia è rimasto vittima verso il tocco il signor Silvio Battaglia, di anni 34, proprietario di un negozio in via Fiori Chiari 21. Egli percorreva in motocicletta la via Cenisio quando, per evitare un passante, ancava a finire contro un paracarro. Per l'urto abbastanza violento il motociclista faceva un capitombolo, in conseguenza del quale riportava una forte contusione al capo ed alcune ferite alle spalle ed alle braccia. All'ospedale i medici gli hanno riscontrato anche la commozione cerebrale.

Terza disgrazia della strada: il ventottenne Giovanni Garancini, abitante in corso Porta Nuova 16, mentre passava per via Paolo Sarpi veniva raggiunto da un camion che lo travolgeva, lasciandolo sanguinante al suolo. Trasportato alla vicina guardia medica dopo le prime cure, egli veniva inviato all'ospedale maggiore, ove gli furono riscontrate ferite e contusioni diverse.

Il padre si ferisce per salvare il figlio

Roma, 27 notte.

Giunge notizia da Civita Castellana che ieri sera un camioncino che faceva ritorno da Sant'Oreste si rovesciava seppellendo il guidatore signor Astore Pirresi insieme al proprio figlio Vincenzo di 15 anni. Il Pirresi per evitare che i rottami del camion schiacciassero il ragazzo ha fatto forza con la schiena e con la testa e nello sforzo si è fratturato il bacino, per cui trasportato all'ospedale è stato giudicato in pericolo di vita. Il ragazzo è rimasto viceversa illeso.

Diego De Roberto investito da un'auto

Catania, 27, notte.

Ieri nel pomeriggio lo scrittore settantenne Diego De Roberto fratello del compianto Federico, attraversando la via Etnea venne investito da un'automobile. Trasportato all'ospedale gli venne riscontrata la frattura del femore destro e dichiarato guaribile in 60 giorni.

Impiegato di banca che perisce sul Resegone

Lecco, 27 sera.

Sul Resegone, ieri, ricorrendo il terzo anniversario della inaugurazione della croce gerosolimitana issata sulla vetta Cermenati, si celebrava la Messa sull'altare eretto alla base della croce stessa. Per l'occasione, numerosi alpinisti da Morterone, da Brumano e da altri paesi della valle d'Ervè e molti escursionisti di Lecco erano saliti sulla vetta. La Messa è stata celebrata alle 9 dal parroco di Morterone, e subito dopo la piccola folla si sparpagliava per consumare all'aperto la refezione al sacco. Da Bolabiori era salita una comitiva di bergamaschi, composta di tre giovanotti e di tre signorine, villeggianti in quel paesino. Costoro, dopo la cerimonia, si erano portati sul dorsale che dalla vetta Cermenati si distacca verso est e che finisce ai «torrioni di Val Negra». Ma uno della comitiva, il rag. Giambiangio Begni, ventenne, impiegato in banca a Bergamo, che si era portato un po' avanti per cercare il passaggio per la discesa verso Brumano, precipitava da uno strapiombo di 100 metri, rimanendo orrendamente sfracellato.

Il ricupero del cadavere è stato lungo e difficile.

Ragazzo che uccide un compagno maneggiando una carabina

Ferrara, 27, notte.

Nel pomeriggio di ieri, il ragazzo Balotini Tranquillo di 13 anni del Comune di Copparo, si impossessava, senza che nessuno se ne accorgesse, di una carabina Flobert, carica, che si trovava sulla scrivania di un agricoltore del luogo, tale Casalini, ivi abbandonata dai figli di costui. Mentre stava manovrando l'arma, questa gli scivolava di mano. Partiva così un colpo che andava fatalmente a colpire alla testa il fanciullo Ivan Cavallari di anni 8, che giuocava sotto il portico della fattoria in compagnia di altri coetanei. Il disgraziato fanciullo, ferito a morte, veniva trasportato all'ospedale ove, appena giunto, cessava di vivere.

Grave caduta di un operaio

Genova, 27 notte.

L'operaio Giuseppe Piccolo, di 16 anni, da Quarto dei Mille, mentre era intento al suo lavoro, perdeva l'equilibrio e precipitava dal tetto del palazzo Ducale, in piazza Umberto. Il disgraziato è stato ricoverato all'ospedale in condizioni disperate.

Ladri e ricettatori arrestati a Voghera e nei dintorni

Voghera, 27, notte.

Nella nostra città avvenivano da qualche tempo continui furti, di cui naturalmente la popolazione si preoccupava. Nello spazio di 10 giorni erano stati visitati dai ladri due alloggi e due esercizi pubblici. Uno di questi furti poi era stato commesso in pieno giorno in un alloggio posto in una via centrale.

Il metodo con il quale i ladri avevano operato nelle diverse occasioni, aveva subito fatto pensare ch'essi fossero molti e riuniti in un'unica banda. Essi dovevano inoltre essere del luogo, poichè avevano sempre dimostrato una strana sicurezza nella scelta dei loro obiettivi. Il locale comando dei carabinieri, dato il ripetersi delle imprese, dispose perciò un oculato servizio di vigilanza fatto di appostamenti notturni, di intense battute in campagna, nonchè di sorprese. E fu così che i componenti della banda e i loro ricettatori finirono per cadere in trappola.

La banda risultò composta di vecchie conoscenze dei carabinieri. Anche i ricettatori sono losche figure. Curioso il fatto che uno di questi consigliava i ladri sul bottino da fare. Tra l'altro egli si preoccupava che la banda continuasse a rubar biciclette. Inutile — diceva lui — tanto non si riesce più a venderle. Ma ecco come fu portata a termine la brillante operazione di polizia.

L'altra notte il tenente Giuseppe Salice, unitamente al maresciallo Melis e ad altri 4 sottufficiali, tutti travestiti, si recarono in automobile a Pontecurone, paese a 7 chilometri dalla nostra città. Essi entrarono di sorpresa nella trattoria condotta da certo Giovanni Aloni fu Mauro, e trassero in arresto certi Filippo Serra di anni 33 e Rinaldo Biancardi di anni 21, da Voghera, entrambi pregiudicati e autori materiali dei furti consumati nella nostra città. L'azione si svolse così fulminea che entrambi non ebbero il tempo di reagire e dovettero rassegnarsi al loro destino.

Una pronta perquisizione nell'esercizio, covo di furfanti, non diede però alcun risultato. Allora i carabinieri si diressero la notte stessa a Valenza per rintracciare altri due componenti della banda: certi Giovanni Mistia da Voghera, di anni 36, e Federico Carboni, pure di Voghera, d'anni 29, quest'ultimo pregiudicato pericolosissimo, ritenuto l'ideatore e l'organizzatore dei furti. Non avendo trovato traccia nè dell'uno nè dell'altro, i militi diressero i loro passi verso Tortona, ove seppero che entrambi i furfanti, dopo aver pernottato nell'osteria della «Il Cavallino», si erano allontanati per tempo. Gli agenti procedevano intanto ad alcune perquisizioni, ed in casa di certa Maria Arfini rinvenivano molta refurtiva, compendio dei furti consumati a Voghera. Tanto l'Arfini quanto il marito di questa, Alessandro Alia, venivano senz'altro tratti in arresto.

La sera seguente i carabinieri si recavano nuovamente nella trattoria dell'Aloni, a Pontecurone, e dopo una lunga e paziente perquisizione riuscivano a scovare, in località ben celata, altra refurtiva, per cui l'Aloni, unitamente alla moglie, Carolina Lugano, veniva tratto in arresto. Le perquisizioni continuarono intanto anche in città, e parte di altra refurtiva venne alla luce. Motivo per cui furono arrestati certi Diana Luseni, mariaNa Bercè, Carlotta Morloni e Carolina Mognaschi, tutti quanti di Voghera. Soltanto il Mistia ed il Carboni sono quindi ancora uccelli di bosco, ma le indagini dei carabinieri proseguono attive, e si ha ragione di ritenere che molto presto anch'essi saranno assicurati alla giustizia.

La notizia della brillante operazione, conosciuta in città, ha dato luogo a manifestazioni di giubilo. Durante le perquisizioni operate vennero tra l'altro sequestrate ben sette biciclette, tutte quante compendio di furti. Tutti quanti gli arrestati, che si trovano temporaneamente nelle nostre carceri a disposizione dell'autorità, hanno confessato le gesta delittuose commesse.

Le malìe d'una pseudo baronessa piemontese arrestata a Milano

L'ultima truffa - Vita avventurosa e irregolare a fianco di un uomo spregiudicato - Una vittima fra i due amanti

Milano, 27, notte.

In questi giorni un dottore in chimica, certo Zonta, che ha uno studio commerciale in via Erbe, ha sporto una interessante denunzia contro la sedicente baronessa e professoressa Emma Martinelli di Pietro, di anni 28, da Racconigi.

Il chimico ha narrato al capo della Squadra Mobile di aver conosciuta la baronessa nello scorso giugno, al «Ristorante Mennini», in via Pattari, ove la Martinelli prendeva regolarmente i suoi pasti. La donna gli raccontò una lunga e pietosa storia: con fine arte gli dichiarò di essere divisa dal marito, barone Maño Ivone Sensi di Firenze, e di essere per ragioni di interesse in dissenso col padre suo, barone Pietro Martinelli, conservatore dei Regi Palazzi. Incontratala dopo qualche giorno, lo Zonta ebbe dalla donna altre confidenze. Essa cominciò ad accennare ad una eredità, affermando che di quanto avrebbe dovuto avere dalla defunta madre, marchesa Ferrero di Cambiano, le spettavano ancora 165 mila lire. Mostrò in proposito una lettera del rag. Lenci, di Torino, che la informava che un primo deposito di 25 mila lire era già stato fatto presso la Banca Italo-Americana di Genova. La baronessa finì però per confessare, arrossendo, che al momento versava in ristrettezze, pur avendo presso di sè degli assegni bancari.

I primi sospetti

Conclusione: lo Zonta, affascinato dallo scilinguagnolo armonioso della signora, ha finito coll'aprire il portafogli, e in diverse riprese ha versato ben ventimila lire. La somma doveva essere restituita dopo pochi giorni, ma la nobildonna con una lunga serie di pretesti, non ha fatto fronte ai suoi impegni.

Temendo alla fine di essere raggirato, il dottore si consigliò con un legale, il quale come primo atto chiamò nel suo studio la donna, e le fece firmare un'obbligazione di 20 mila lire a favore del creditore. Senonchè, il giorno dopo l'avvocato recandosi a Torino, ebbe modo di venire a conoscenza che la Martinelli non era affatto figlia della defunta marchesa Ferrero di Cambiano, ma era una avventuriera di sangue tutt'altro che bleu. Inoltre, niente residui di eredità, niente deposito di danaro all'istituto bancario di Genova. Il dottor Zonta era stato adunque truffato.

A maggiormente confermare i primi sospetti contro la Martinelli, il 12 agosto corrente, all'ufficio del dott. Zonta, è stata recapitata per il pagamento, una cambiale di [illegible] lire a firma del Zonta ed a favore della baronessa, e da costei girata al signor Pietro Rossi proprietario dell'albergo Monaco in via Ponte Vetero, 12, ove appunto la truffatrice alloggiava. La firma dello Zonta era stata volgarmente falsificata.

Il signor Rossi interrogato in proposito disse che la Martinelli gli era stata presentata da un suo cliente, che si era qualificato per il barone Maño Ivone Sensi, il quale però si era poi assentato da Milano. Anche il Rossi aveva fatto dei prestiti — circa quattro mila lire — alla Martinelli, ma quando si è trattato di pagare il conto dell'albergo, 2300 lire, la pseudo baronessa, che si diceva moglie del Maño Sensi, ha rilasciata la famosa cambiale, che è stata mandata per lo sconto al banco per il Commercio Serico.

La lunga narrazione esposta dal dott. Zonta al commissario capo della squadra mobile, è bastata al funzionario per ordinare l'immediato arresto dell'avventuriera, la quale è stata rintracciata all'albergo Regina. In un primo interrogatorio, la Martinelli, s'è meravigliata della querela del suo conoscente di ristorante, dal quale — così ella ha riferito — aveva diritto di pretendere non prestiti ma regali, teoria questa che forse potrà avere valore nel mondo equivoco dei truffatori e delle mondane, non certo in quello dei galantuomini e delle autentiche dame. Il cav. Morelli trattenne infatti la Martinelli, ed estese le sue indagini per rintracciare colui ch si spacciava per barone e marito della detenuta. Potè così pescare e arrestare all'albergo Fenice in piazzale Oberdan, il famoso Maño Ivone Sensi, che è un fiorentino senza quarti di nobiltà, e che è ammogliato, ma non colla finta baronessa, la quale non è che una sua amante e complice nelle truffe.

Un'altra amante dell'avventuriere

Con questo messere è stata arrestata un'altra sua amica certa Leda Valeri fu Giusto di anni 20 da Firenze e colà domiciliata in via De Cerchi, 7.

Se la Valeri, appare fin dalle prime indagini, più vittima che complice del Sensi, pure il suo fermo è stato molto opportuno, poichè essa ha potuto fornire all'autorità importanti inaspettate rivelazioni sul conto della coppia Martinelli-Sensi. La Valeri, conobbe a Firenze un anno fa, nel settembre, il Sensi, che si spacciava anche in quella città per barone e divenne sua amante. Lo seguì a Milano, ed insieme andarono ad abitare in una camera ammobiliata in via Pietro Calvi, 2. Poche settimane bastarono per far comprendere alla disgraziata ed inesperta fiorentina, come il suo amante vivesse di espedienti, ma ormai era troppo tardi per rompere la relazione.

La Martinelli — la seconda amante — conviveva da 7 anni col Sensi, e dalla relazione nacque anche una creatura — che oggi trovasi, presso i genitori del Sensi stesso, modestissimi lavoratori. Nel 1923, la vera moglie del Sensi, ebbe anzi a denunziare il Sensi per adulterio — e questi e la Martinelli, vennero condannati dal Tribunale di Milano. I due amanti scontata la pena, si trasferirono a Genova ove impiantarono un grande magazzino per il commercio della frutta e verdura, ma sul finire del 1925, la coppia, in fretta e furia, tentava di riparare in Francia, perchè inseguita da un mandato di cattura per bancarotta fraudolenta e falso. Arrestati a Nizza, i due vennero rimpatriati e condannati dal Tribunale di Genova a 2 anni e sei mesi di reclusione.

La confessione

Però dopo qualche mese dall'inizio dell'espiazione della pena, essi beneficiarono dell'indulto del 31 luglio 1925, e poterono così uscire dal carcere per riprendere con maggiore lena la loro vita di avventure.

Però l'aria soffiava grama, e la coppia, dopo un soggiorno a Firenze, si trasferì nel Belgio, dove combinò un sacco di pasticci e di truffe. Dal Belgio i due fuggirono a Milano.

Il Sensi, pur convivendo colla giovane Valeri, era sempre l'amante ed il consigliere della Martinelli. Da questa otteneva, anzi, i mezzi necessari per vivere da gran signore, e parte dei soldi truffati al dott. Zonta passarono nelle tasche del Sensi. Il racconto della Valeri, è risultato più che veritiero, in quanto c'è la documentazione precisa anche negli archivi della Questura Centrale.

La Martinelli, dopo una serie di confronti e di nuovi interrogatori finì anche lei per togliersi completamente la maschera. Ammise solo, che il padre suo, che vive ora a Catania, ed è insignito della Commenda, fu un tempo realmente cavallerizzo di gran fama presso la Casa Reale, e in seguito addetto alla conservatoria dei reali palazzi.

I tre protagonisti della rocambolesca vicenda di amori e di truffe, sono stati stamane passati al Cellulare a disposizione dell'autorità giudiziaria, dovendo rispondere: la Martinelli di truffe e falso in atto pubblico e abuso di titoli; il Sensi, per correità in truffa e abuso di titoli, e la Valeri di falso in atto pubblico per aver alterata la data di nascita della propria carta di identità.

La contessa Solomonesco internata di guerra a Perugia

Roma, 27, notte.

Si hanno da Perugia alcuni particolari circa la permanenza in quella città della contessa Magda Solomonesco. Nel fulgore della sua bellezza e del suo fasto, dal marzo al dicembre del 1918, abitò ininterrottamente in un elegante appartamento del più ricco e più artistico albergo della città, il Palace Hotel, nei cui registri il nome di lei figurava in base alle carte ufficiali esibite, appunto come Magda Solomonesco. Faceva vita piuttosto ritirata, ma non tanto per sua volontà quanto perchè ella si trovava a Perugia come internata di guerra. La Solomonesco allora era l'amante di un ricchissimo industriale di Venezia, il cui nome è ben noto nel campo dell'arte dell'abbigliamento. Egli veniva di quando in quando a visitarla e in quei giorni la contessa appariva più di frequente nei pubblici ritrovi dove sfoggiava toilettes e gioielli costosissimi. La Solomonesco, che era insieme ad una sua dama di compagnia, trascorreva intere ore della giornata al pianoforte ed aveva costituito nella hall dell'Albergo un ristretto cenacolo di amici ed ammiratori in mezzo ai quali ella pontificava.

La vendetta di un pregiudicato

Genova, 27 notte.

E' stato trasportato questa sera all'ospedale, il meccanico Giuseppe Poggi, di [illegible] anni, abitante a Rivarolo Ligure. Il Poggi presentava alcune ferite di arma da taglio alla fronte e al collo che furono giudicate guaribili in un paio di mesi. Interrogato dagli agenti di servizio all'ospedale, il Poggi ha narrato che mentre si trovava in casa di tale Giuseppe Galliano, in vico Salvachi 7, era stato raggiunto dal genero del Galliano il trentenne Antonio Cupido, pregiudicato e da poco uscito da Marassi. Alla vista del Poggi il Cupido, esclamava: «Proprio te cercavo» ed estraeva un rasoio vibrandone alcuni colpi sul disgraziato. Quindi si dava alla fuga. Il Poggi ha detto che il Cupido sospettava che egli se la intendesse con la propria moglie. Il ferito versa in gravi condizioni. Il feritore è latitante.

Frutta e verdura distrutte nel mercato romano

Roma, 27, notte.

Il Commissario governatoriale per l'Annona ha inflitto gravi sanzioni disciplinari ai commissionari annonari del mercato generale delle erbe e frutta, perchè nel periodo compreso dal 7 al 19 del corrente mese di agosto essi hanno fatto distruggere considerevoli quantitativi di frutta loro affidati per la vendita (quantitativi che non hanno riscontro in altri periodi estivi, sorpassando anzi di molto la media normale delle distruzioni), senza avere avvertito tempestivamente la Direzione del mercato dello stato di conservazione delle partite loro affidate. Con ciò essi hanno impedito alla Direzione stessa di provvedere con i mezzi a sua disposizione allo smaltimento dei quantitativi di frutta di facile deperimento.

Il programma scolastico del Dopolavoro d'Alessandria

Alessandria, 27 notte.

Seguendo fedelmente il programma tracciato dalle gerarchie il Dopolavoro Provinciale si interessa vivamente del problema della coltura popolare in tutti i campi. Venne infatti stabilito di iniziare, parallelamente alla Scuola Professionale di Arti e Mestieri, un corso di meccanica applicata. Detto corso comprenderà 4 materie: saldatura autogena ed elettrica, macchine e utensili, resistenza dei materiali, lubrificazione moderna. Inoltre sarà iniziato anche un corso automobilistico. Contemporaneamente è allo studio anche la istituzione di un corso di agraria, di cui è molto sentito il bisogno.

Quattro fratelli sposi nello stesso giorno

Genova, 27 notte.

Un caso quanto mai raro, si è verificato oggi a Chiavari. La signora Florinda De Martini ha accompagnato all'altare per il matrimonio ben quattro dei suoi figli, e cioè Paolo De Martini con la signorina Elia Cuneo, Enrico De Martini con la signorina Rosa Corriani, Adele De Martini col signor Giuseppe Bonora, Maria De Martini col signor Giovanni Cuneo. La cerimonia religiosa si è svolta nella cattedrale di Nostra Signora dell'Orto, a Chiavari. Ha fatto seguito il tradizionale banchetto nuziale, al quale hanno partecipato oltre ai numerosi parenti di tutti gli sposi, anche i podestà dei paesi ove risiedono i nuovi sposi.

230 pellegrini di Casale a Lourdes

Casale, 27 notte.

Domani partiranno per Lourdes, 230 pellegrini della Diocesi di Casale, con 19 ammalati. Capo del pellegrinaggio sarà il Vescovo Albino Pella, e direttore don Balano. A Milano saranno inquadrati nel grande pellegrinaggio nazionale. La permanenza a Lourdes sarà di cinque giorni.

SPORT

Il Brescia pareggia con il Fall River 2-2

Tiverton (Massachussets) 27, notte.

Alla partita di calcio fra le squadre del Brescia e quella di Fall River, hanno assistito più di cinquemila spettatori, fra cui moltissimi italiani. La squadra italiana che aveva contro un team che ha vinto parecchie volte il campionato nazionale, si è battuta brillantemente dal principio alla fine, minacciando parecchie volte di sopraffare la potente difesa dei calciatori di Fall River. Al termine della prima metà della partita, il vantaggio era di 2-1 a favore degli americani. Il goal del Brescia era stato fatto da Pastore. Nella seconda metà gli italiani si sono battuti con accanimento ancora maggiore, ma soltanto Prosperi è riuscito a segnare un goal, benchè negli ultimi minuti della partita, i bresciani abbiano raggiunto il pieno predominio del campo. Lo splendido giuoco degli italiani è stato molto ammirato anche dagli stessi avversari, oltrechè dal pubblico, che ha più volte applaudito i nostri giuocatori.

(«United Press»).

Rinvio di corse automobilistiche

Roma, 27, notte.

La Commissione sportiva del Reale Automobile Club d'Italia accogliendo la richiesta dell'Automobile Club di Roma, ha rinviato al 21 ottobre prossimo la corsa automobilistica nazionale di velocità «I Criterium Roma, Coppa Tullio Leonardi», «Corsa in salita Vermicino-Rocca di Papa». La data della manifestazione iscritta al calendario automobilistico nazionale per il 30 settembre, ha dovuto subire uno spostamento, data la coincidenza con il congresso mondiale dell'automobile che si terrà in Roma dal 24 al 29 settembre.

Mejer stabilisce nuovi records

Berna, 27, sera.

I campionati svizzeri di decathlon e pentathlon, disputati ieri a Zurigo, hanno segnato una clamorosa affermazione dello zurighese Mejer che in ambedue le gare ha battuto i records svizzeri precedenti. Nel pentathlon Mejer ha totalizzato 3390,7 punti e nel decathlon 7090,8 punti. Sono stati registrati: i 100 metri in 11" 2/5; i 400 metri in 55" 2/5; il salto in lungo con m. 6,97; il lancio del disco con m. 36,83 e il salto con l'asta con m. 3,30.

Amore e glorie delle Alpi

Il Congresso del Club Alpino: alpinisti di tutta Italia a Torino -- Giovedì il Duca degli Abruzzi inaugurerà in Courmayeur il monumento di Edoardo Rubino alla «guida» Petigax

Un eroe dei monti

Giovedì mattina, sulla piazzetta della chiesa di Courmayeur «la più», tra una cerchia di monti che nessun altra uguaglia, nei giorni sereni, in maestà e splendore, un Principe italiano che già nell'impeto di sua giovinezza [illegible], per quattro continenti — dalle solitudini nebbiose dell'Alaska ai glaciali misteri dell'Artide, dalle incognite paurose dell'Africa equatoriale alle leggendarie sorgenti della civiltà asiatica — portava vittorioso il nome della Patria, parlerà, con cuore di fratello, di un umile montanaro. E nella stessa ora, nello stesso luogo, davanti alla [illegible] dei villeggianti che ancora fanno [illegible] e gala l'antica «curia maggiore» romana, davanti ai congressisti del Club Alpino convenuti da ogni parte d'Italia e a una popolazione rude, mite, paesana, lo stesso Principe, Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi, inaugurerà il monumento da lui proposto e da Edoardo Rubino scolpito in onore di questo montanaro, di un prode figlio delle nostre Alpi: Giuseppe Petigax, guida valdostana.

La guida alpina

Discorso di principe reale e fatica di artista insigne per una guida? Sì, per una guida; e chi si meraviglia non sa che cosa voglia dire montagna, anche se l'ha percorsa e ripercorsa d'albergo in albergo; non conosce le guide, se anche l'abbia cento volte guardate a fumare e a discorrere sulla piazza del paese. Perchè si può vivere dieci anni con una persona, e all'ultimo giorno sentirsela estranea come al primo; ma quando, coi fianchi legati dalla stessa corda, con la volontà tesa dallo stesso intento, si è superata, poniamo, la *cheminée* del Cervino o [illegible] d'uomini» del duo Lyskamm, potrà passarne del tempo, potranno infiacchirsi le membra e l'anima volgersi ad altre conquiste, ma quella sagoma d'uomo profilata nera a pochi passi davanti o sopra noi sul bianco del ghiaccio o sull'azzurro del cielo, o [illegible] contro la roccia nello sforzo dell'ascesa, non ce la strapperemo più dalla memoria: vi resterà [illegible] come un ricordo di fedeltà e di abnegazione; potrà volar via anche il nome, [illegible] dalla grafia esotica e dalla pronunzia aspra: rivedremo il gesto, gesto lento, possente, irresistibile, riudremo la voce, calma, bonaria, incoraggiante; e gesto e voce ci riassumeranno in una parola: fratello. Chi è la guida? Un individuo che si assolda perchè vi [illegible] il cammino, vi soccorra nei passi difficili, e poi si congeda con un elogio scritto sul libretto personale? Sì; per chi valuta un'esistenza umana cento o mille o duemila lire; no: per chi pensa al vecchio Carrel, primo scalatore italiano del Cervino, che scendendone dopo una lotta di quattordici ore che la più spaventosa delle bufere, porta in salvo fin sui piani erbosi dell'Eura [illegible] sua comitiva [illegible] e dice: «Ora siete al sicuro, andate; io resto», e qui si accascia e muore, soldato della montagna che una piccola croce ricorda quale eroe; no: per colui al quale un giorno, su una vertiginosa cresta lanciata fra due abissi del Rosa, e tanto sottile e fragile che il piede non vi trovava spazio, il modesto Joseph Favre di Ayas diceva, con scherzosa malizia un po' macabra: «E adesso, signore, se lei scivolasse, cosa mi resterebbe a fare se non seguirla?». Ma quel viaggiatore sapeva che in quel medesimo punto della traversata dei due Lyskamm altra volta al Favre era occorso di veder precipitare nel versante svizzero il suo compagno, ond'egli, con meravigliosa audacia, s'era lanciato nel precipizio opposto facendo sulla corda contrappeso al caduto col suo corpo; e così, dopo rischi infiniti, l'aveva tirato in salvo; e la corda, sì, non si era sciolta nel tragico momento, su quei quattromila cinquecento metri senza testimoni. La tariffa del Lyskamm era allora centocinquanta lire. Questa, signori, è la guida alpina.

Ma è altro ancora, oltre che l'uomo del pericolo e della salvezza. Ricordo i rifugi fumosi come baracche di guerra e ingombri di strani arnesi lucenti e affilati dalla lunga lotta col ghiaccio e con la roccia. La fiamma del lume a petrolio vacillava incerta con sanguigni guizzi bizzarri sulle pareti; fuori il vento notturno investiva a folate la fragile casa, che ne vibrava come cosa viva; in quel glaciale arresto d'ogni esistenza l'incubo della solitudine pesava sull'anima con malinconia infinita. Ma intorno alla tavola, davanti a grandi tazze di vino, pipe in bocca e cappello sugli occhi, le guide parlavano fra loro. Parlavano a bassa voce, con lunghe pause e rari sorrisi; talvolta, quasi per estro improvviso, il vecchio canto valdostano si levava sommesso: «*Montagnes de ma vallée — Vous êtes mes amours...*»; poi tosto il discorso riprendeva, sull'eco della cantilena interrotta. E allora un [illegible] benefico di conforto scendeva dolcemente nel cuore di chi ascoltava adagiato nella sua cuccetta; egli capiva che con quegli uomini rudi non soltanto poteva andare sicuro, ma che da essi — [illegible] custodi fedeli di una maschia e tradizionale gentilezza — aveva da imparare tutta una norma di intendere la vita posta sui suoi valori più sani e coraggiosi, tutta una poesia semplice e forte. E si addormentava tranquillo, nel pensiero sereno del domani.

Il monumento

E' a questo coraggio e a questa poesia che va oggi l'omaggio del principe e dell'artista. Giuseppe Petigax, la guida infallibile del Sant'Elia e della «Stella Polare», del [illegible] e del Ruwenzori, del [illegible] e del Karakorum, il compagno instancabile di Luigi Amedeo di Savoia, di Fanny Bullock Workman, di Filippo De Filippi, [illegible] per divenire il simbolo del valore montanaro, il cavaliere senza macchia e senza paura della fedeltà valdostana. Simbolo, sì, e quasi segnale di un'idea e d'una tradizione; ma che nulla rifiuta però di umano, perchè è carattere di questi semplici eroi di aderire in tutto e per tutto alla realtà, [illegible] e fa blocco col terreno solido. [illegible] quindi — e valendosi de' pochi elementi dimostrativi — di fissare nel bronzo il tipo, di individuare nel montanaro la guida eccellente [illegible] Edoardo Rubino non ha rinunziato all'uomo, e [illegible] nè meno che il ritratto di Giuseppe Petigax, tal quale l'abbiamo visto cento volte aggirarsi per le vie di Courmayeur, sostare davanti all'Ange o sulla piazza della chiesa spingendo lo sguardo là verso quel Colle del Gigante ch'era stato il battesimo dei suoi diciott'anni con l'inglese Parish, o su quello strano pinnacolo delle Dames Anglaises da lui scalato la prima volta col Duca degli Abruzzi e battezzato Punta Jolanda.

Il monumento, posto contro il muro della chiesa, dove già prima era una fontanella, consta di un piedistallo di pietra con epigrafe e del busto in bronzo della guida, grande una volta e mezzo il vero: il tutto alto poco meno di tre metri. Cappello in capo, spalle quadrate e possenti, mani capaci e robuste ma pur aristocratiche ed espressive, appoggiate al ferro d'un tronco di piccozza, Giuseppe Petigax guarda pacato innanzi a sè con occhio fermo e dolce. Pei lineamenti aperti e franchi che la piena barba rende maschi, si diffonde una mansuetudine che ci dice quanto l'uomo fosse buono. A tracolla, come l'insegna della sua bella milizia, come la sciarpa del comandante in servizio, la corda manilla, la corda che quando s'annodava alla cintola del viaggiatore diveniva un pegno, una fede, un giuramento di sacrificio. Tu lo guardi di faccia, questo busto: ed hai l'effigie di un montanaro bonario e rude; ma lo guardi di profilo: ed eccoti, per quella tesa larga di cappello, per quel naso ardito e virile, per quell'occhio audace e pensoso, uscirne come un ricordo di strane avventure oltremarine, d'un pioniere, d'un conquistatore, d'un di quei gentiluomini bizzarri — un Morgan, un Grammont, un conte di Roccabruna — che nei secoli andati armavano legni da corsa, battevano bandiera nera con teschio d'argento, predavano gli oceani, distruggevano e fondavano città, e poi a quarant'anni, coperti di ferite, di gloria, di ricchezze, s'innamoravano del soave viso d'una fragile fanciulla creola, e se la conducevano sposa nel castello avito. Io non so se Rubino abbia mai conosciuto Giuseppe Petigax, se mai con lui — negli anni giovanili quando lo scultore amava correre le montagne, e si faceva legare ad una roccia della Testa del Leone onde ritrarre il Cervino per adornarne lo stupendo libro di Guido Rey — abbia tentato il ghiaccio e la roccia. Certo, dai mortali tratti apparenti, ha saputo, come rare volte, penetrare la profondità di un'anima.

L'eroe modesto

«*Giuseppe Petigax — 1860 Guida alpina 1926 — Bontà e valore — Gli meritarono — L'affetto dei suoi compagni — La fiducia del suo Principe — Sui ghiacci inesplorati — Di quattro continenti — Portò alto il nome — del montanaro valdostano — Della guida italiana — Auspice S. A. R. — Luigi Amedeo di Savoia — Duca degli Abruzzi — Il Club Alpino Italiano — Gli amici dell'alpe — Compaesani e stranieri Dedicano*». Tale l'epigrafe dettata con semplicità bellissima da Guido Rey, veterano e signore della montagna. Sul lato destro del piedistallo stanno incisi questi sobri segni: «*St. Elia, 1897 — Artide, 86,34 lat. 1900 — Ruwenzori 1906 — Karakorum, 1909, 1909, 1913, 1914*». La sua vicenda riassunta; tutta la sua vita. Le altre imprese minori, le ascensioni innumerevoli sul Monte Bianco, sul Monte Rosa, sul Gran Paradiso, nel Delfinato, in Tarantasia, nell'Oberland, non sono che la punteggiatura di questi grandi periodi da lui scritti. Visse per la montagna, per il rischio, per la fedeltà, per la vittoria. Piacevole, arguto, intelligente e affettuoso compagno, organizzatore mirabile di spedizioni, inalterabile nei più tremendi pericoli, a ventiquattr'anni già riceveva dall'inglese Edmondston questo attestato: «He is strong, active, willing and cheerful. I had opportunities of seeing that he is watchful and intelligent, and he will make a first rate guide»; e a cinquantaquattro queste parole di Filippo De Filippi suggellavano il ciclo della sua maggiore attività: «Il Petigax è tal uomo, che anzichè rilasciare certificati a lui, ogni alpinista potrebbe stimarsi orgoglioso di ottenere da lui qualche parola di lode e di approvazione. Io non posso che ringraziarlo con profonda riconoscenza per la sua devozione mai smentita con la quale ha servito l'impresa, per la pazienza, la tenacia e l'inalterabile bontà d'animo colla quale ne ha sopportato i disagi e le fatiche, per l'affabilità e la cortesia con cui si è guadagnata l'amicizia e l'affetto devoto di tutti i componenti la spedizione, senza alcuna eccezione».

Questi è l'eroe modesto che oggi, auspice il Duca degli Abruzzi, Courmayeur onora col bronzo di Edoardo Rubino. Ma non soltanto la perla valdostana, bensì tutto il Piemonte e l'Italia ancora. Perchè l'omaggio — ripetiamo — non va al solo Petigax e alla sua vita onorevole, ma a lui quale esponente della gentilezza, della lealtà, della bontà, del valore montanaro. E perchè fino a quando il nostro Paese avrà sui suoi confini simili fedeli, potrà guardare sicuro e fiero all'avvenire.

MARZIANO BERNARDI.

Preludio al Congresso

Nella suggestiva palestra del Club Alpino Italiano al Monte dei Cappuccini, ha avuto luogo ieri sera il ricevimento dei congressisti partecipanti all'Adunata degli Alpinisti Italiani che, patrocinata dal Duca degli Abruzzi auspice il Club Alpino Italiano, si svolgerà a Torino ed a Courmayeur da oggi al 1.o settembre.

Dalla fiorita terrazza i congressisti hanno ammirato lo spettacolo della nostra bella città illuminata, il panorama del Valentino, il lento corso del Po inargentato dalla luna. E' stata una cerimonia semplice quella di ieri sera, come si addice agli amanti delle nostre belle Alpi. Alla presenza dei rappresentanti delle autorità civili e militari della città, il grand'uff. Porro, presidente del C.A.I. ha dato il benvenuto ai congressisti esaltando l'unione spirituale di tutti gli alpinisti italiani, e gli scopi benemeriti del Club Alpino Italiano, vera associazione nazionale.

Il grand'uff. Porro, che parlava anche a nome del grand'uff. Pomba, presidente della sezione di Torino, invitava in seguito i presenti ad alzare il calice in onore del comm. Calderini, suo predecessore che per tanti anni resse mirabilmente le sorti del vecchio e glorioso sodalizio. La fine del breve saluto del grand'uff. Porro venne salutata da applausi e da grida di «Viva l'alpinismo! Viva il Club Alpino Italiano!».

Dopo, i congressisti, che rappresentavano tutte le regioni d'Italia, si intrattennero in cordiali colloqui: gli alpinisti hanno sempre tante cose da raccontarsi... C'erano fra i vari presidenti di sezione il cav. Rivetti di Biella, Di Salvo di Palermo, il prof. Valbusa di Ivrea, il dott. Hess, presidente del Club Alpino Accademico, il dott. Jacobucci di Aquila, il cav. Pola, vice-presidente della sezione di Milano, il prof. Meneghini di Padova, il dott. Breny di Saluzzo, il cav. Aspaterni delle sezioni riunite di Imperia e Sanremo e molti altri.

Stamane alle 9,30 al Castello del Valentino verrà inaugurato l'interessante congresso.

GINEVRA

La propaganda per la Società delle Nazioni -- Il Congresso della stampa tecnica -- La Commissione del vaiolo

Ginevra, 27, notte.

(G. T.) Il periodo che coincide con l'annuale sessione dell'Assemblea della Società delle Nazioni, ha sempre segnato per Ginevra un intensificarsi dell'attività delle varie associazioni internazionali o sedicenti tali che sulle vaghe rive del Lemano hanno stabilito la propria sede. E' un susseguirsi strabiliante di congressi e conferenze dove si trattano i più disparati argomenti, dalla questione delle minoranze, al suffragio femminile, dalla stampa tecnica all'insegnamento scolastico degli scopi della Società delle Nazioni. Quest'ultimo è stavolta l'argomento dominante della stagione per le solerti cure delle numerose associazioni internazionali che si sono prese a cuore la propaganda in favore della Società delle Nazioni e che quest'anno con particolare grandiosità hanno organizzato corsi estivi di studi sulla S. d. N. con contorno di concorsi, borse di studi, viaggio a premio, ecc. Fra l'altro merita particolare rilievo l'iniziativa presa dall'Ufficio internazionale d'educazione che, dando seguito al voto espresso dal Comitato d'esperti della S. d. N., ha organizzato un corso specialmente riservato ai membri del personale insegnante allo scopo di «far conoscere la Lega delle Nazioni e sviluppare lo spirito di cooperazione intellettuale».

E' una cosa ormai pacifica anche per i più entusiasti propagatori del verbo ginevrino che ogni Stato è sovrano assoluto in un dominio così delicato e di tanta importanza nazionale come quello della formazione spirituale della gioventù; ma è d'altra parte più che naturale che la Società delle Nazioni, la cui esistenza ed il cui avvenire si basano in gran parte sull'opinione pubblica, non possa disinteressarsi completamente dell'educazione delle nuove generazioni. Soltanto, come non è ammissibile una azione diretta della Società in questo campo così scabroso, gli organi competenti della Lega si sono finora limitati ad esprimere delle raccomandazioni ed a formulare dei voti, la cui applicazione è lasciata all'iniziativa dei vari Stati e sostenuta dalla propaganda delle varie associazioni internazionali a carattere privato che fiancheggiano l'opera della Lega. Fra queste merita speciale menzione l'Ufficio internazionale d'Educazione. Fondato nell'aprile 1926, come un organismo assolutamente indipendente dalla Società delle Nazioni, allo scopo di sviluppare le relazioni internazionali nel campo pedagogico, esso ha svolto in questi due anni di vita una opera abbastanza proficua nel suo campo, mettendosi in relazione con tutti i ministeri dell'istruzione pubblica e stabilendo dei membri corrispondenti in più di sessanta paesi. La documentazione relativa all'istruzione primaria e secondaria è stata così poco alla volta centralizzata, sono state stabilite delle statistiche interessantissime nel campo pedagogico, e gli sforzi delle varie associazioni internazionali operanti in questo dominio sono stati utilmente coordinati. Il fine precipuo resta però quello di far penetrare la idea della S. d. N. nelle scuole del mondo intero e di «creare nella gioventù quella atmosfera di buona volontà, di confidenza e di fraternità, unica garanzia di forza e di durata della S. d. N.».

Queste ultime intenzioni a suo riguardo, la Lega non può nè ignorarle nè disprezzarle, ed ecco, che, se nei mesi scorsi vi era stata qualche ragione di timore per l'Ufficio internazionale di Educazione, le cui iniziative sembrarono per un momento in concorrenza coll'opera della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale, ora un riconoscimento ufficiale da parte della Lega è venuto a togliere ogni nube: alla cerimonia di inaugurazione dei corsi e della esposizione di cooperazione intellettuale organizzati dall'Ufficio internazionale di Educazione, sono intervenute tutte le autorità della S. d. N. e dell'Ufficio internazionale del lavoro, ed in questi giorni alcuni dei funzionari più in vista delle due istituzioni, spiegano ai pedagoghi adunati a Ginevra l'utilità dell'esistenza della Società delle Nazioni.

Il quinto Congresso della Federazione internazionale universitaria per la Società delle Nazioni, iniziando i suoi lavori, ha discusso oggi l'amministrazione del gruppo italiano. La discussione è stata piuttosto lunga e movimentata. Alla fine, dopo una chiara dichiarazione del dott. Carona di Pavia, che presiede la Delegazione in assenza del dottor Maltini, gli italiani sono stati formalmente riconosciuti. Il congresso, che ha un interessante programma di lavoro, durerà fino al 1. settembre.

Trecento delegati, appartenenti ad una ventina di nazioni, oggi si sono riuniti a Ginevra per il quarto Congresso internazionale della stampa tecnica. Numerosi sono i rappresentanti delle diverse pubblicazioni tecniche e professionali italiane. In rappresentanza del Ministero dell'Economia Nazionale e di quello dell'Istruzione pubblica è presente l'on. Tajani, presidente dell'Associazione italiana della stampa tecnica. Il Congresso è stato inaugurato alla presenza delle massime autorità della città di Ginevra, dei dirigenti delle organizzazioni internazionali. Il signor Dufour-Feronce, vice-segretario generale della Società delle Nazioni, ed Albert Thomas, direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro presero la parola esaltando la importanza della stampa tecnica nel campo delle relazioni internazionali.

Richiamando alcune questioni già trattate nei precedenti Congressi di Parigi, di Roma e di Berlino, il Congresso tratterà, fra i principali argomenti, l'ufficio della stampa tecnica in seno all'evoluzione economica attuale, la diffusione della circolazione della stampa tecnica nel mondo, lo studio dei rapporti della stampa tecnica e della Lega delle Nazioni. In particolare questo congresso intende prefiggersi la delimitazione precisa del dominio della stampa tecnica, che si separa sempre più dalla stampa informativa e politica. Gli scambi di riviste tra le case editrici, la creazione di biblioteche dove dovrebbero convergere tutte le innumerevoli pubblicazioni tecniche e commerciali del mondo intero, la creazione di centri d'informazione, ecc., formano tanti altri punti del programma di lavoro.

Una interessante esposizione di giornali e periodici tecnici è stata organizzata parallelamente al Congresso.

Nel campo della organizzazione dell'igiene, la Commissione del vaiolo e della vaccinazione, che si era riunita a Ginevra il [illegible] corrente, particolarmente per esaminare la coincidenza tra la vaccinazione e la encefalite letargica, ha chiuso oggi i suoi lavori. Nelle sue conclusioni la Commissione esclude che tale coincidenza sia un motivo sufficiente per interrompere l'uso della vaccinazione che risulta sempre l'arma più potente che si possiede contro il flagello del vaiolo. Piuttosto, sembra che per evitare il pericolo delle complicazioni encefalitiche sarebbe consigliabile di effettuare la vaccinazione nel primo anno di vita, anzichè nelle altre età.

La salma di Del Prete

sarà in Patria tra due giorni

Genova, 27 notte.

Sono giunte da Roma le disposizioni per le solenni onoranze che dovranno essere tributate alla salma gloriosa di Carlo Del Prete, che arriverà sul *Conte Rosso* giovedì 30 corrente a Genova. Qualche giornale ha pubblicato che la salma sarebbe stata trasportata in aeroplano da Genova a Lucca. La notizia è infondata. Da Genova la salma proseguirà in ferrovia per Lucca dove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Il sottosegretario all'Aeronautica, generale Balbo, ha già impartito opportuni ordini ai comandanti della prima e seconda zona aerea territoriale. A Genova è giunto anzi un ufficiale della prima zona per presiedere, d'accordo con le autorità locali, all'organizzazione della cerimonia all'arrivo nella nostra città della salma. Un ufficiale della seconda zona aerea è andato a Lucca con eguale mandato. E' stato inoltre stabilito che uno stormo di idrovolanti, al comando del generale De Pinedo, vada ad incontrare il piroscafo trenta minuti prima del suo ingresso nel porto di Genova, scortandolo fino al porto stesso. Un'altra squadriglia sorvolerà il porto di Genova, dal momento dello sbarco della salma dal piroscafo per tutta la durata della cerimonia.

Questa sarà improntata a grande, austera solennità. I piroscafi ancorati nel porto, all'arrivo del *Conte Rosso*, renderanno gli onori regolamentari. Sul molo saranno schierate le truppe e salve di fucileria saluteranno la salma nel momento in cui toccherà il suolo della Patria.

Il Ministero dell'Aeronautica ha disposto che la scorta al feretro sia costituita da quattro ufficiali superiori dell'Arma. Ma naturalmente molti altri ufficiali presenzieranno alla cerimonia ed accompagneranno la salma in treno sino a Lucca.

La salma del glorioso «Asso» compirà l'ultimo viaggio in un vagone speciale che sarà inviato a Genova a cura del Ministero delle Comunicazioni. A Genova si troveranno le rappresentanze dell'Esercito e della Marina oltre, naturalmente, alle rappresentanze dell'Aeronautica, della Città di Roma, delle maestranze operaie che costruirono l'apparecchio ed il motore. Il Governo sarà rappresentato dal sottosegretario all'Aeronautica, generale Balbo, e saranno inoltre presenti le rappresentanze del Partito e delle alte gerarchie. Da Ponte dei Mille alla stazione Brignole, saranno schierate le truppe, che renderanno gli onori militari al passaggio della salma, che passerà su di un affusto di cannone. Gli edifici pubblici e privati esporranno il tricolore abbrunato. Nel cielo di Genova gli aeroplani seguiranno dall'alto la salma. Gli orari per lo svolgimento delle cerimonie non sono stati stabiliti, così come non si conoscono le modalità che saranno fissate dalle autorità di Lucca per la cerimonia in quella città. Sappiamo però che a Lucca sarà inviata la bandiera e la musica della R. Aeronautica. Le squadriglie residenti a Pisa, col maggior numero dei loro apparecchi, e le squadriglie da bombardamento, seguiranno nel cielo di Lucca il corteo che trasporterà la salma dalla stazione al cimitero.

Una via di Roma

sarà intitolata all'eroico aviatore

Roma, 27 notte.

Si assicura all'«Informatore della stampa» che è intendimento del Governatore di Roma principe Spada Potenziani di rendere omaggio alla memoria dell'eroico maggiore Del Prete intitolando una delle nuove arterie della capitale al suo nome glorioso.

Le ricerche polari

si spingono sino alla terra di F. Giuseppe

Roma, 27, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica (Ufficiale):

«La *Città di Milano* radiotelegrafa che il giorno 25 il tempo pessimo ha continuato ad imperversare specialmente a levante dello Spitzberg. Il *Braganza* si trova sempre ancorato a levante dell'isola Great. Il persistente vento da maestro, che nella giornata aveva soffiato a burrasca fortissima, ha cominciato a far derivare i ghiacci dal nord, sicchè per il momento il comandante del *Braganza* riterrebbe difficile e pericoloso il ritorno passando per il nord dello Spitzberg. Nella giornata del 26 il tempo è un poco migliorato e sono state eseguite due ricognizioni nella parte settentrionale dell'isola Great, ma sul risultato non si hanno ancora esatte notizie.

«La baleniera *Westekari* trovasi a greco dell'isola Victoria, a breve distanza da terra, con ghiaccio rotto e forte vento da maestro. L'*Hobby* trovavasi ieri a ponente di Capo Glora (terra di Francesco Giuseppe) con fortissimo vento ed è bloccata dai ghiacci.

«La R. Nave *Città di Milano*, che continua il suo lavoro di ricerche e determinazioni scientifiche, ha lasciato la Baja del Re per recarsi a 100-150 miglia verso ponente, per ricerche oceanografiche nella zona della corrente del golfo».

Mortale caduta di un allievo pilota

Milano, 27, notte.

Verso le ore 17 di ieri, nell'aeroporto di Taliedo, l'allievo pilota civile del locale aerocentro da turismo, Alcide Giovannini, di ritorno da un volo di allenamento, per un errore di manovra si avvitava a circa 200 metri di quota e precipitava al suolo. L'allievo pilota è deceduto. (*Stefani*).

Sciagura aviatoria a Buenos Aires

Buenos Aires, 27 notte.

(A. A.) Un apparecchio che si preparava a partire per recarsi alla Scuola di aviazione civile «Castelar» a Montevideo, nel decollaggio è precipitato. Il presidente del Centro civile di aviazione, Fernandes Menendes, che si trovava a bordo dell'aeroplano, è rimasto ucciso e il pilota Guillou ferito, mentre il meccanico usciva illeso. L'apparecchio è andato distrutto.

Cento morti in Cina

in un conflitto con soldati ribelli

Londra, 27, notte.

Informazioni qui giunte per il tramite di Pechino, fanno sapere che a Che-Fu si sono verificati incidenti di una violenza inaudita durante il disarmo di duecento soldati ritenuti favorevoli alla causa nazionalista. La soldatesca cinese fece atto di aperta ribellione, aprendo il fuoco contro le truppe del nuovo Governo di Nanchino, le quali risposero alla loro volta con fitte scariche di fucileria. Terminata la cruenta mischia, cento vittime giacevano al suolo. I regolari si riorganizzavano poco di poi, mentre gli insorti rimasti incolumi, profittando del trambusto, si disperdevano al di là del centro abitato, associandosi alle truppe vaganti che rappresentano il terrore della regione.

Il Patriarcato di Aquileja

Un titolo o una diocesi?

Roma, 27 notte.

(O. C.). — E' allo studio presso la Congregazione Concistoriale la questione da tempo sollevata, della ricostituzione del più che millenario Patriarcato di Aquileja, soppresso nel 1751 per l'intervento austriaco. La chiesa metropolitana di Aquileja fu fondata, secondo la tradizione, dall'apostolo San Marco, ed è quindi una delle più antiche del mondo cristiano. Da Aquileja la fede cattolica fu diffusa al di là delle Alpi, nel settentrione e nel levante. Il Patriarca di Aquileja occupava nella gerarchia ecclesiastica una posizione di prim'ordine. Nel IV secolo il Patriarcato ebbe un periodo di grande splendore.

Il problema della ricostituzione non è semplice. Le proposte pervenute al Vaticano sono diverse. Vi è anzitutto quella che vorrebbe fosse attribuito il titolo di Patriarca di Aquileja al vescovo di Trieste, essendo questa la più grande città della Venezia Giulia. Altri invece afferma che il titolo spetta agli arcivescovi di Udine e di Gorizia, i quali debbono considerarsi successori dei patriarchi di Aquileja. Infatti essendo nel 1751 Aquileja soggetta al dominio austriaco, mentre Udine, divenuta da tempo residenza abituale del Patriarca, dipendeva dalla Repubblica Veneta, il Papa, su insistenze dell'Imperatore d'Austria soppresse il Patriarcato e lo ripartiva fra i due nuovi arcivescovadi di Udine e di Gorizia. In realtà le istanze di Udine e di Gorizia non tendono tanto ad ottenere il titolo, indubbiamente ambitissimo, quanto ad impedire che, risorgendo in Trieste il Patriarcato stesso non si debba addivenire ad uno smembramento delle due diocesi a favore di quella di Trieste. Un'altra corrente opina invece che debba essere ridonata alla sede di Aquileja la sua attribuzione patriarcale, rimettendola in onore e scardinandola dalla diocesi di Gorizia a cui venne aggregata.

La Congregazione Concistoriale sta vagliando tutte queste proposte, ma non è ancora giunta ad una decisione definitiva anche perchè non crede che la soluzione della questione debba essere posta in relazione con l'intero riordinamento delle circoscrizioni ecclesiastiche della Venezia Giulia, che non hanno ancora ottenuto un assestamento definitivo dopo i mutamenti territoriali avvenuti per la guerra vittoriosa.

Se non siamo male informati però la Congregazione Concistoriale sarebbe propensa ad escludere tutte le soluzioni prospettate, accogliendone invece una che, a quanto risulta alla Santa Sede, risponderebbe ai desideri della popolazione di Aquileja e ai voti altra volta autorevolmente espressi. Poichè la Bolla di Benedetto XIV in data 6 luglio 1751, sopprimendo in perpetuo il Patriarcato di Aquileja decretava che la chiesa aquilejana fosse immediatamente soggetta alla Santa Sede e retta da un Amministratore Apostolico, la Congregazione Concistoriale penserebbe di ridare alla chiesa di Aquileja il titolo patriarcale, ponendovi a capo un prelato «nullius dioecesos», così come, ad esempio, esiste ad Altamura, al Santuario di Pompei, e, in genere, nelle Abbazie benedettine. Il provvedimento, mentre ridarebbe vita al gloriosissimo titolo patriarcale, non urterebbe alcuna suscettibilità. D'altra parte sarebbe risolto anche il problema economico di cui il Vaticano non può non tenere conto. Altro è infatti creare una diocesi, altro ristabilire un titolo onorifico che, anche circondato da una dignitosa sistemazione dell'investito, non rappresenta mai un onere molto forte. Tanto più se si dovesse accogliere la proposta di affidare l'ufficio di Patriarca di Aquileja ad un religioso.

Un diffamante ricordo di guerra

di un giornale francese

Roma, 27, notte.

Un giornale francese, il «Paris Soir», commentando le parole di Augusto Turati ai goliardi italiani, e cioè che l'Italia fascista è un popolo giovane, vibrante e brillante, ha scritto: «Ciò è un po' diverso dal tempo della guerra. Durante il grande conflitto una divisione italiana fu posta sul fronte della Marna sotto gli ordini della nostra seconda divisione. Quando i tedeschi si ritirarono il generale francese diede ordine di avanzare indicando al suo collega italiano quali villaggi doveva occupare. L'indomani la divisione italiana non aveva avanzato ed il generale interrogato rispondeva: «Non possiamo... Essi tirano sempre!...».

Il «Tevere» osserva:

«Ma, tanto per curiosità, non vorranno i colleghi del «Paris Soir» fare dei nomi, fissare la data, dare il numero della divisione italiana, farci conoscere il generale italiano che non poteva avanzare perchè i tedeschi tiravano sempre? Essi sanno tutto, i colleghi parigini, e noi sappiamo soltanto quanti figli di mamme italiane giacciono in terra francese, spenti in luogo di altrettanti francesi, dai tedeschi che tiravano sempre».

La morte del Maresciallo Fayolle

Parigi, 27 notte.

E' morto il Maresciallo Fayolle. Da parecchio tempo egli soffriva di dolori allo stomaco ed intestinali. Erano tre mesi che il Maresciallo si trovava a letto.

Il Maresciallo Fayolle aveva 76 anni, e durante la guerra, dopo avere comandato un Corpo d'Armata sulla Somme, era passato al comando del contingente francese che, dopo la ritirata di Caporetto, combattè sul fronte italiano.

Il prof. Enriquez accademico argentino

Buenos Aires, 27, notte.

Alla presenza del ministro degli Esteri Gallardo, dell'Ambasciatore d'Italia e di molte altre personalità, l'Accademia delle Scienze ha consegnato il diploma di membro dell'Accademia stessa al prof. Enriquez, dell'Università di Roma. Sono stati pronunciati discorsi inneggianti alla scienza italiana. Il prof. Enriquez ha risposto esaltando la grandezza dell'Argentina.

BORSE E MERCATI

Borse Italiane

Torino, 27. — [illegible]

Cambi				
Francia	74 50	74 55	74 60	74 60
Svizzera	367 60	367 75	—	367 75
Londra	92 825	92 825	92 825	92 82
New York	19 0717	19 1000	19 100	19 10
Berlino	455 50	—	—	455 50
Vienna	269 75	—	—	269 50
Belgio	266 75	—	—	266 50
Bucarest	11 75	—	—	11 65
Praga	56 475	—	—	56 625
Spagna	317 25	317 75	—	317 —
Budapest	333 —	—	—	333 50
Albania	368 50	—	—	367 —
Belgrado	33 60	—	—	33 60
Olanda	766 —	—	—	766 —
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 70	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 27. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 71,00,5; 3,50 % netto 1902, 66; 3 % lordo 43; 5 % netto 81,90; Obblig. Venezie 3,50 % 73,30. — Cambi: Francia 74,50; Svizzera 367,60; Londra 92,83,5; Olanda 766; Spagna 317,50; Belgio 265,70; Berlino 455,50; Vienna 269,70; Praga 56,65; Romania 11,65; Argentina oro 18,30; carta 8,03,5; New York 19,10; Canada 19,07,5; Belgrado 33,60; Budapest 333; Albania 366,50; Norvegia 509,50; Russia 97; Oro 368,34.

Borse estere

Parigi, 27. — Titoli: Rendita francese 3 % 66,25; Redimibile francese 5 % 76,70; 5,50 % 99,25; 6 % 97,80; 4 % 1917, 80; 4 % 1918, 80,70; Prestito francese 5 % 1920, 118; 6 % 134,25; Rendita Ital. 3,50 % 56,90; Montecatini 347.

Parigi, 27. — Chiusura cambi: Italia 134,20; Londra 124,00; New York 25,61; Belgio 356,25; Spagna 424,25; Svizzera 492,50; Olanda 1026,25; Svezia 686; Germania 610,75.

Londra, 27. — Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,85,14; Amsterdam 12,10,50; Francia 124,38; Belgio 34,90; Germania 20,36,25; Svizzera 25,20 3/8; Spagna 29,31,50; Portogallo 107,25; Copenaghen 18,18,75; Stoccolma 18,12,75; Oslo 18,18,75; Helsingfors 192,75; Praga 163,85; Budapest 27,85; Belgrado 276; Sofia 672; Bucarest 794; Atene 375; Costantinopoli 965; Austria 34,42; Varsavia 43,30; Buenos Aires (pesos oro) 47,64; Rio Janeiro 5,90; Yokohama 22,43.

Ginevra, 27. — Cambi: Italia 27,19,50; Francia 20,29,50; Inghilterra 25,20 3/8; New York 5,19 3/8; Belgio 72,41,25; Spagna 86,30; Olanda 208,22,50; Germania 123,97; Austria 73,22,50; Svezia 139,06,25; Norvegia 138,80; Danimarca 138,85; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,57,50; Jugoslavia 9,12,50.

New York, 27. — Cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,85,25; Parigi 3,90,50; Bruxelles 13,91; Madrid 16,50; Berna 19,25,50; Amsterdam 40,08,50; Berlino 23,84.

Berlino, 27. — Cambi: Italia 21,97; Francia 16,37; Svizzera 80,74; Vienna 59,11; Ungheria 73,14; Londra 20,35,4; Amsterdam 168,16; New York 4,19,46; Praga 12,42,5.

Vienna, 27. — Cambi: Italia 37,10,75; New York 7,08,35; Parigi 27,65 7/8; Romania 4,30; Bulgaria 5,10; Serbia 12,44 7/8; Berlino 168,90,25; Svizzera 136,38; Amsterdam 283,87; Praga 20,99,50; Budapest 123,33; Varsavia 79,25; Londra 34,36,25; Belgio 98,65.

Mercati

[illegible]

Seta. — Società Torinese, 27. — [illegible]

CRONACA CITTADINA

Oltre 700 concorrenti ai 130 posti di insegnante municipale

Il tema assegnato per la prova scritta

Le adiacenze dell'antica Barriera di Francia apparivano ieri mattina, verso le sette, come bloccate da un galetto a rumoroso sciame di signorine e di signore, i cui sguardi si appuntavano verso l'ingresso dell'Istituto Magistrale « D. Berti », che ha la sua sede nei locali dell'Istituto « Duchessa Isabella » e precisamente nell'ala di fabbricato prospiciente la via Duchessa Jolanda.

In quei locali, appositamente preparati per lo scopo ai quale erano destinati si doveva tenere la prova scritta del Concorso bandito mesi fa dal Comune di Torino per cento posti di maestra e per trenta di maestro delle scuole municipali: i rappresentanti del sesso forte, i pochi uomini che oggi si dedicano all'insegnamento, apparivan come sperduti nella gran folla delle donne candidate: eppure di uomini che avevano avanzato la domanda per partecipare al Concorso se ne notavan circa un centinaio; ma le maestre candidate erano invece più di seicento e poche di esse mancarono all'appello.

Il numero delle concorrenti era dunque assai alto, ma, considerando che da dieci anni più non si tengono Concorsi per posti d'insegnanti comunali nella nostra città, non si può dire esagerato; d'altronde cento posti da assegnarsi non sono pochi: e quindi appare pienamente giustificato il numero delle aspiranti.

Le necessità di un'ordinatissima preparazione per tutte le operazioni riguardanti la prova e la necessità di applicare con tutta serietà le disposizioni contenute nel recentissimo regolamento governativo per l'istruzione, fecero prolungare alquanto l'attesa, durante la quale le candidate, riunite in gruppi tentarono d'ingannare l'ansia che le opprimeva cicalando allegramente e ripetendosi con eccitazione sempre crescente raccomandazioni e consigli e domande già le cento volte ripetute; i maschi da una parte cercavano di darsi un contegno sorridendo e bruciando una dopo l'altra innumeri sigarette.

Nell'interno, la Commissione nominata dal Comune e composta dei professori De Michelis, Eusebietti, Forina, Rizzatti e del direttore centrale Ottino, sotto la guida del vice-Podestà conte Buffa di Perrero, coadiuvata dal segretario, sotto-capo avv. Vozza, dava le ultime disposizioni: verso le 8 le porte vennero aperte e le candidate e i candidati entrarono nell'Istituto e si radunarono per brevi istanti nell'ampio e ombroso cortile: colà il vice-Podestà raccomandò ai concorrenti di attenersi alle norme emanate dalle vigenti disposizioni e di non sperare aiuti all'infuori della salda preparazione che ciascuno doveva aver fatto e che era l'unica raccomandazione che potesse valere per un insegnante in regime fascista.

Il... latino del conte Buffa fu pienamente inteso dai concorrenti, i quali vennero ripartiti in 8 gruppi, a ciascuno dei quali fu assegnata un'aula: i maschi vennero raccolti tutti insieme e le candidate, divise secondo l'ordine alfabetico in sette sezioni, occuparono regolarmente i posti loro assegnati.

Il giunge finalmente, non circa le 10, il tema che la Commissione ha scelto pochi minuti prima: è questo il momento della più intensa commozione; quando il commissario apre il foglio contenente le... fatali proposizioni, molti volti impallidiscono per l'ansia e l'apprensione che tutti invade; ma a mano a mano che le parole attese si diffondono per le ampie sale, riluce ancora negli occhi un lampo di speranza e di sollievo: il tema, opportunamente scelto e chiaramente espresso è tale infatti da dare al maggior numero di candidati — che si sono realmente preparati — la quasi certezza di poter far discreta figura. Dice infatti il tema proposto: « *Tenendo presente — come ha detto un illustre pedagogista — che la funzione dell'educazione consiste nell'elevare i bisogni del fanciullo e nello sviluppare le qualità che gli permettono di soddisfarli, enunciate i criteri del vostro programma didattico nell'intento di mettere bene in luce quello che vi pare doversi sopra tutto curare da parte del maestro a fine di tradurre in realtà gli ideali della nuova scuola italiana* ».

Nessun incidente ha turbato per tutta la giornata il lavoro dei candidati, grazie anche alla minuziosa preparazione per la quale ogni particolare fu curato: i candidati lavorarono coscienziosamente per tutte le cinque ore concesse alla loro fatica: e, verso le ore sedici, tutti gli elaborati, chiusi nelle rispettive buste, vennero consegnati regolarmente alla Commissione.

Ea quale rivedrà ora, con la dovuta diligenza e la necessaria pazienza, questi settecento e più lavori: e procederà poi all'esame orale dei candidati che avranno meritato almeno sei decimi nello scritto, e in seguito valuterà i titoli per quelli soli che avranno riportato anche ugual voto negli orali. Si calcola che per questi lavori occorreranno non meno di tre mesi e che quindi, fin verso la metà del prossimo anno scolastico, non si potrà procedere alla nomina dei vincitori.

Si ha ragione di credere che i frutti della preparazione magistrale condotta sulle linee indicate dalla recente riforma siano per dare migliori risultati di quelli ottenuti dai precedenti concorsi: per il che si pensa che il nuovo elemento che sarà chiamato a dar la sua opera nelle nostre scuole saprà apportarvi quella luce ideale di sapere e di bontà della quale l'infanzia ha assoluto bisogno.

I nostri bimbi al mare

La Colonia marina di Monterosso

Monterosso è uno di quei paesini un po' dimenticati i cui abitanti — poco più di un migliaio — vivono la loro vita a ritmo tranquillo. Due brevi tratti di spiaggia scavati nella roccia viva, divisi da un aguzzo promontorio; due folti gruppi di linde casette unite da una breve galleria; e su, su in alto, nel folto delle pinete che guardano il mare azzurro, alcune casupole abitate da contadini. Strade di comunicazione: nessuna; quindi niente polvere nè rumore di automobili o di motociclette. Vi si giunge unicamente con la ferrovia, e solo in certe ore della giornata, perchè non tutti i treni fermano alla stazione di questo luogo incantevole.

Entro la dolce insenatura che s'apre sul mare con bellissimi pini, non lontana dalla suggestiva punta Mesco, in una moderna costruzione eseguita con tutte le regole dell'arte edilizia, comoda se non elegante, sufficientemente ampia, vivono allegre e spensierate, respirando l'aria balsamica che viene dal mare, i bimbi della colonia marina della Snia-Viscosa.

Sono alcune centinaia di piccole creature che, [illegible] dai vari centri nei quali hanno sede gli stabilimenti della Snia, torneranno tra qualche giorno alle loro famiglie rinvigorite nello spirito e nel corpo. Perchè è doveroso mettere in rilievo che i dirigenti si sono preoccupati anche della educazione spirituale dei componenti la loro colonia marina, e perchè li hanno affidati alla Colonia P. Bernardi, uno dei molti istituti creati da Padre Semeria a beneficio degli orfani di guerra. La scelta non poteva essere più indovinata perchè a capo della « Colonia P. Bernardi » vi è un sacerdote di tempra adamantina, valoroso ufficiale degli arditi in guerra, decorato di medaglia d'argento, devoto servo di Dio in pace. Don Valentino Verna (così si chiama il direttore della Colonia) è un figlio del nostro Piemonte, che vive per il bene dei piccoli affidati alle sue cure, lieto e felice solo quando può procurare ai suoi « minuscoli e fedeli amici » un benessere maggiore. Del resto tutto il personale della Colonia, dal direttore ai sacerdoti che con lui collaborano, alle buone e pazienti suore, agli incaricati della Snia-Viscosa, a capo dei quali è il signor Cosè, si adopera veramente con amore per il benessere degli ospiti.

A Villa Mesco, ora Colonia P. Bernardi, la vita scorre tranquilla. Ai bimbi è concessa ogni possibilità di svago, ma i capi non trascurano la disciplina.

Al mattino ci si alza per tempo: sveglia alle 6,30. Alle 7, adunata sul piazzale, quindi breve passeggiata. Un'ora dopo, i bimbi ritornano a Villa Mesco, per consumare la prima colazione, dopo di che vengono incolonnati e accompagnati alla spiaggia per il bagno. I ranghi si riordinano alle ore 11,30, per la seconda colazione. Riposo fino alle 15, ora del secondo bagno. Nel pomeriggio, gli ospiti della Colonia P. Bernardi consumano una abbondante merenda, e alle 18,30 rientrano alla loro sede.

Dopo il pranzo, che viene consumato alle 19, i piccoli godono di un'ora di svago, e alle 20,30 si ritirano in camerata. Prima delle 21, il fischio del capo-squadra ordina il silenzio. Siccome la « Colonia » è dotata di una graziosa chiesetta, tutte le mattine, prima di consumare la colazione, i bimbi vengono accompagnati ad ascoltare la Messa.

Domenica, gli abitanti di Villa Mesco hanno ricevuto la visita dei rappresentanti della Snia-Viscosa e di un gruppo di Autorità. E' stato quindi giorno di gran festa, non solo per i componenti la Colonia, ma anche per gli abitanti del ridente paesino, che li ospita.

In rappresentanza della Direzione Centrale hanno partecipato alla visita il dottor Fiorenzo Becchio e il cav. Luigi Colla-Rossi, circondati dai dirigenti degli Stabilimenti di Cesano Maderno, Milano, Ferrara e Padova, signori Umberto Nicodano, Giuseppe Nicodano, cav. Donnagemma, e capomanipolo Silvio Cosè. Il Podestà di Torino era rappresentato dall'avv. Taverna. Il cav. Colla-Rossi rappresentava la Federazione fascista di Torino, e l'avv. Pettacci la Confederazione dei Sindacati. Erano inoltre presenti: Ezio Gasparri, segretario del Dopolavoro della Provincia di Torino; Radiccia, della Federazione fascista di Milano; Utari di quella di Ferrara. Lagana, dei Sindacati di Milano; il generale Ferrari, del Ministero dell'Aeronautica; il Podestà e segretari politici di Levanto, Monterosso, Vernazza e Campiglia.

La comitiva ha ricevuto accoglienze festosissime. Nella serata di sabato fu accolta alla Stazione di Levanto dalle Autorità locali, le quali hanno offerto un rinfresco. A Monterosso, i gitanti sono stati accolti alla Stazione dalla Musica locale e dai bimbi della Colonia. A Villa Mesco nella mattinata è stato offerto un rinfresco, e a mezzogiorno tutti i convenuti sono stati riuniti a banchetto. La giornata è trascorsa lietissima.

La crociera Torino-Roma

L'arrivo a Napoli

Ci telefonano da Napoli:

Sono giunti l'altra sera a Napoli, calorosamente accolti dai canottieri di queste Società, i valorosi vogatori torinesi che compiono il « raid » Torino-Roma. Essi hanno trovato ancora il mare in cattive condizioni, il che rese difficilissimo il loro compito. Tuttavia i coraggiosi « [illegible] » superarono brillantemente ogni avversità. Essi contano di raggiungere Roma, loro meta finale, il giorno 31 corrente.

Il rinvio del convegno

dei Trasporti e Navigazione interna

L'Associazione regionale piemontese fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, avverte gli Istituti e i dirigenti inscritti nella Sezione, che il Convegno in Roma, fissato per i giorni 25, 26 e 27 settembre, è stato rimandato ai giorni 10, 11 e 12 ottobre. Per tale Convegno nazionale, la Confederazione fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, per il tramite dell'Associazione, farà avere agli interessati le disposizioni relative all'ordinamento del Convegno. La grande importanza di questo avvenimento, col quale vengono chiamati a raccolta gli esponenti delle Aziende di trasporto, richiede l'intervento di tutti, inquantochè si dovranno stabilire chiare direttive sui vari vitali problemi che il Convegno è chiamato a discutere e che interessano tutte le Aziende di trasporti terrestri e di navigazione interna.

Le biblioteche

Le sale di letture della Biblioteca civica saranno riaperte al pubblico dal 1.o settembre prossimo, con orario dalle 10 alle 16 nei giorni feriali, e dalle 9 alle 12 in quelli festivi.

Per l'annuale regolamentare revisione e per altri lavori di ordinamento interno, la Biblioteca Nazionale rimarrà chiusa nel prossimo settembre. Il prestito sarà fatto dalle 11 alle 11,30.

L'adunata del « 10° Reggimento Alpini »

L'Associazione Nazionale degli Alpini chiama quest'anno l'adunata dei suoi soci sulle Alpi Occidentali. E' questa la prima volta che i suoi convegni si svolgono fuori del teatro della passata guerra, dove finora sono stati tenuti tutti gli altri, a cominciare da quello del 1920, quando la gloriosa Associazione di Reduci era appena costituita, e volle subito radunare i suoi soci sulle balze dell'insanguinata Ortigara.

Erano tempi grigi allora. Recentissimi i ricordi e le ferite della guerra, grigio il presente, oscuro l'avvenire, perchè correva proprio il periodo del carnevale rosso e dell'occupazione delle fabbriche. Gli Alpini, riuniti su quelle posizioni che avevano visto la più grande gloria e il maggior sacrificio dei loro battaglioni, tra le roccie cosparse ancora di ossami, di granate inesplose, di armi abbandonate, giurarono che avrebbero difeso ad ogni costo la memoria dei loro compagni caduti e la Vittoria che era costata tanta somma di sforzi e di sangue.

E mantennero la promessa, poichè nelle camicie nere che si lanciarono poi alla riscossa, si contarono in gran numero i reduci dalle fiamme verdi.

Di anno in anno il Convegno si ripetè nelle località che gli Alpini avevano strappate e difeso al nemico, dall'Adamello alla Carnia, dal Cadore all'Alto Isonzo. Fu eccezione l'adunata del 1923, di carattere schiettamente alpinistico, nell'alta valle di Champoluc, davanti ai ghiacciai del Rosa.

Quest'anno gli alpini si adunano sulle Alpi Occidentali. Il Convegno avrà inizio domenica 2 settembre a Torino con una visita agli stabilimenti Fiat e al Colle della Maddalena. Il giorno dopo proseguiranno attraverso la Valle di Susa, raggiungendo quindi il Moncenisio. Lassù, sullo storico pianoro che s'affaccia ad uno dei più importanti valichi alpini, vi sarà una sosta di tre giorni, dedicata alle escursioni nei dintorni, e chi ama l'alpinismo troverà nel Denti d'Ambin, nel Rocciamelone e nelle altre cime vicine la possibilità di magnifiche escursioni.

Discesi dal Cenisio, i convenuti saluteranno ancora la romana Susa e si recheranno poi a Exilles, per visitare l'antico forte. Proseguiranno quindi per Oulx e per Cesana, dove faranno sosta. Dopo una puntata a Clavières, il minuscolo paesello che è diventato una delle migliori stazioni di alpinismo invernale, l'itinerario si svolgerà per il colle di Sestrières e poi nella Valle del Chisone, fino a Fenestrelle.

Qui si farà sosta per poter visitare l'imponente Forte delle Valli, il Prato di Catinat e il costruendo Sanatorio Popolare, dovuto al senatore Giovanni Agnelli. Poi, per Perosa Argentina e Pinerolo i congressisti torneranno a Torino.

Susa, Exilles, Fenestrelle, Pinerolo, nomi dei gloriosi battaglioni del 3.o Alpini, il Reggimento piemontese, che vanta le glorie della conquista del Monte Nero e della sua estrema difesa, della Carnia, del Vodice, dell'Assolone, del Solarolo, della Valcamonica, e che riportò perdite superiori al 50 per cento dei mobilitati, con seimila morti e undicimila feriti. Ad ognuna delle quattro località, che sono anche centri di mobilitazione del Reggimento, i convenuti porteranno il saluto e l'omaggio fraterno degli alpini di tutta Italia.

L'organizzazione di tutto il Convegno fu curata dalla Sezione di Torino dell'A. N. A. e in particolar modo dal suo infaticabile presidente e valoroso mutilato di guerra, maggiore Garino, che da anni va dedicando tutta la sua attività e i suoi sforzi a rendere la Sezione torinese una delle più forti e delle meglio inquadrate.

A Torino avrà luogo poi l'adunata finale, che sarà presieduta dal nuovo Capo dell'Associazione, on. le Angelo Manaresi, già capitano del valorosissimo « Feltre », ferito e decorato, il quale vanta al suo passato i combattimenti di Valsugana e di Monte Cima, del Cauriol e del Solarolo, e che si trova anche a capo dell'Opera Nazionale Combattenti.

Il 9 settembre segnerà la fine della adunata, dalla quale gli ex-alpini riporteranno certo indimenticabili impressioni del vecchio Piemonte, che da Torino a Susa, dal Moncenisio alla Valle del Chisone, accumula fervore di lavoro, ricordi di romanità, bellezze insuperate di pianori, di laghi e di valli, e più che tutto, il patriottismo e la disciplina di una forte popolazione che è lieta di essere oggi come nel passato, la custode delle porte d'Italia.

L'ESPOSIZIONE

Il Natale musulmano al Villaggio Coloniale

Il villaggio coloniale all'Esposizione, autentico pezzo di Oriente musulmano trapiantato fra noi, non poteva non festeggiare il suo Natale, che è l'anniversario della nascita del Profeta Maometto. La ricorrenza è stata celebrata ieri l'altro, domenica, e ieri: celebrata con preci e riti religiosi, come è naturale, ma anche con un paio di solenni pranzi, di cui fecero le spese due o tre belle pecore donate ai discendenti del Profeta ora nostri ospiti. In serata ai festeggiamenti ha pure assistito una ristretto numero di invitati.

Ieri sera alle 21 la Moschea del Villaggio tripolino era tutta splendente di luci, tutta pavesata, dentro e fuori, di tappeti (orientali, non occorre dirlo). Davanti ad una delle porte era un cumulo di sandali, scarpe e simili, che i fedeli avevano deposto prima d'entrare; davanti ad un'altra porta erano gli invitati, che potevano osservare quanto avveniva all'interno.

Si recitavano le preci, si leggevano i versetti del Corano. Erano tutti uomini, poichè le donne musulmane, come si sa, non entrano nelle Moschee, stavano tutti seduti a terra (all'orientale, si capisce, con le gambe incrociate) e le teste (turbanti, fez e capigliature nerissime, ricciute e abbondanti) ondulegg iavano, accompagnando la nenia del canto religioso, monotono, ma non privo di una certa suggestione. Di quando in quando i fedeli si alzavano, per poi sedersi di nuovo; di quando in quando il coro cedeva il posto ad « a solo » a mezza voce, altrettanto monocorde e uniforme. Le preci sono durate parecchio: un paio d'orette. Ciò spiega come i fedeli cantori si siano, nel frattempo rifocillati con paste dolci e con bibite rinfrescanti, mediante vassoi carichi che giravano pel tempio.

Ma gli invitati non hanno avuto il tempo di meravigliarsi troppo della cosa, perchè si è pensato anche ad essi, che non rimanessero a bocca asciutta. Difatti, con molta graziosa ospitalità, vennero offerti loro sigarette (orientali, beninteso), dolci, gianduiotti (non orientali), rinfreschi. Verso la fine delle preci, i fedeli del tempio vennero tutti spruzzati di profumo: ed anche qui gli invitati non furono da meno, poichè, chi lo volle, fu abbondantemente innaffiato di acqua odorosa.

Fra gli spettatori spiccava un singolare gruppo: una decina di donne eritree, sedute in fila, nei loro bianchi abbigliamenti, serie, contegnose, silenziose, che parevano altrettante matrone romane... affumicate. Guardavano i loro uomini in chiesa, e parevano soddisfatte. Questo però lo diciamo sottovoce: che non lo si sappia troppo in giro, altrimenti anche da noi verrà l'usanza che le donne manderanno in chiesa gli uomini, e li terranno sotto la loro oculata vigilanza. In quest'epoca di progresso femminino, non si sa mai!

Finite le preci, assurito il compito religioso, si fu una parentesi profana e coloristica. I fedeli sono usciti dalla Moschea e sullo spiazzo antistante, sgombrato dalle sedie degli invitati, i quali presero posto torno torno, hanno dato l'aire a una danza, una delle caratteristiche loro danze, piena di impeto e di colore, sull'accompagnamento di singolari strumenti, fra cui primeggiano i tamburi.

Qui è terminato, per gli invitati, il Natale musulmano; ma non per i musulmani, cioè per i direttamente interessati, i quali continuarono la loro festa per buona parte della notte, seppure in sordina rispetto alla verace usanza tripolina, dove il Natale del Profeta dà luogo a tre giorni e tre notti di autentica allegria...

La musica

Stasera alle ore 21 la Musica « Pietro Micca » terrà concerto nel piazzale di fronte al padiglione Federazione Fascista e la musica « L'Operaia » suonerà alla Colonia.

La festa del grano

Abbiamo dato ieri un amplissimo resoconto della celebrazione della festa del grano fatta da parecchie migliaia di agricoltori piemontesi, i quali — dopo la cerimonia in Duomo per la simbolica benedizione delle sementi — si sono radunati al Valentino, dove il comm. Cacciari, presidente generale della Confederazione nazionale fascista agricoltori, ha rivolto un vibrante discorso, ricordando quale fu l'opera del Governo a favore dei rurali e quali doveri incombono sugli agricoltori stessi che con una savia organizzazione possono recare numerosi benefici alla Nazione.

Nel pomeriggio si è svolta la festa campestre all'Esposizione, che raccolse molte centinaia di ragazze in deliziosi costumi. La reginetta fu prescelta nella sig.na Franca Tamagnone di Poirino, ma dobbiamo anche dire che di belle figliole ce n'era uno sciame. Poirino ha portato via anche altri premi, poi venne la volta di Chieri, Moncalvo, Cambiano, Santena, Ciriè, Front, Vigone, Carmagnola, Pinerolo, San Raffaele, Rondissone, Chiomonte, Santena, Volpiano e infiniti altri Comuni.

Il primo premio (assegnato alla comitiva più numerosa, e consistente in una coppa d'argento e in lire 1000) fu vinto da quei di Volpiano. Il secondo (destinato alla Sezione comunale che avrebbe presentato la più bella comitiva) da San Raffaele.

Poirino è stata premiata per il carattere del costume, e Grugliasco per il più bell'insieme e per la migliore coppia. Alle belle ragazze di Carmagnola sono state offerte graziose borsette e una medaglia d'argento al capo gruppo. Chiomonte ha vinto il premio per il migliore costume autentico.

I carri sono stati così classificati:

1.o: quello di Chieri; 2.o: quello di Poirino; 3.o: quello di Grugliasco; 4.o: quello del Regio Parco. Ed erano tutti veramente intonatissimi. Fuori concorso: il carro allegorico allestito su disegno del Ceriagioli.

* * *

L'interno della stazione di Porta Nuova era, ieri, verso le ore una, movimentata da una folla gaia e rumorosa. Erano le rappresentanze provinciali degli agricoltori, intervenute domenica alla magnifica festa del grano. Gli ospiti espressero il loro compiacimento per l'ottima riuscita della gioconda manifestazione e si ripartirono, dopo gli ultimi saluti, nei vari treni in partenza dalla nostra stazione principale. Il servizio d'ordine venne disimpegnato dalle guardie municipali.

L'arrivo dei pompieri polacchi

La prima squadra di pompieri esteri è giunta a Torino domenica mattina, ed è precisamente quella che rappresenterà la Polonia nel concorso pompieristico internazionale. La squadra è formata da 2 ufficiali, 2 sottufficiali e 20 militi del Corpo dei Pompieri di Lodz, del quale è giunto pure il comandante generale ing. Alfred Grohman. Inoltre tutti gli altri Corpi pompieristici polacchi hanno inviato un proprio ispettore in rappresentanza. La squadra polacca interverrà al concorso con materiale proprio, e svolgerà interessanti manovre, poichè i pompieri della Polonia, che hanno uno stile diverso dal nostro, vantano un'ottima organizzazione e sono costituiti da elementi sceltissimi.

In questi giorni i polacchi visiteranno la città e le Esposizioni. Ieri mattina, poi, con una autopompa e per via ordinaria, è giunta la squadra dei pompieri di Milano, la quale ha subito iniziato l'allenamento definitivo di idro-pallone sul campo apposito messo a disposizione dai pompieri di Torino.

Il Comitato Esecutivo delle Esposizioni comunica che, per agevolare la vendita dei biglietti per i quattro spettacoli del Concorso pompieristico internazionale allo Stadium, da oggi, martedì, la vendita stessa verrà effettuata anche dalla C.I.T., in corso Vinzaglio angolo via Montevecchio.

E' stato pubblicato un « Numero unico ufficiale » che si intitola « La giornata del fuoco » ed al quale hanno collaborato molti comandanti di Corpi pompieristici e molti tecnici. Il « Numero » è riuscito molto interessante anche per certe rievocazioni dei sistemi di estinzione d'incendi usati una volta e che dimostrano quale enorme progresso si sia compiuto in pochi decenni.

Un fatto di sangue al Nichelino

Oziosa disputa fra ubbriachi finita con una coltellata

Un grave fatto di sangue, che ha avuto il suo epilogo in un ospedale cittadino, dove un giovane è stato ricoverato in condizioni allarmanti, si è svolto l'altra sera ad ora tarda a Nichelino.

Un giovane operaio, certo Felice Parete, di 26 anni, dimorante in regione Crocetta, casa Riva, si era intrattenuto a bere con altre persone del luogo nell'osteria Fiorito, sita in via Torino, uscendone verso le 24 in compagnia di un conoscente, tale Pietro Traversa, di 25 anni, bracciante, anch'egli dimorante al Nichelino.

I due si accompagnarono, dunque, lungo la strada, per raggiungere le loro case. Erano entrambi alticci. Avevano festeggiato forse un po' troppo abbondantemente la giornata domenicale, e, come i passi non erano troppo sicuri e rettilinei, così i pensieri e le idee tenevano un corso alquanto bislacco. Come sovente avviene fra ubbriachi, il discorso cadde sull'argomento del bere, del « sopportare » più e meglio il vino, e ognuno dei due affermava di essere il più consumato bevitore, il meglio in gambe.

La strana discussione si protraeva da qualche tempo su questo tono, quando il Traversa uscì in una curiosa proposta:

— Ebbene, io scommetto — disse — che, nonostante abbia bevuto e, come tu dici, non sia troppo padrone del mio equilibrio, io sono capace di portarti a braccia o sulle spalle fino a casa tua.

E così dicendo il bracciante, senza attendere che la sua proposta fosse più o meno accettata, afferrò il Parete, lo sollevò di peso, e lo trasportò qualche passo avanti, fino a quando, cioè, dimenandosi e divincolandosi l'altro, non fu costretto a lasciarlo.

Ma intanto il Parete aveva preso la faccenda in cattiva parte, e, offeso, rimproverò vivacemente l'amico. Si accese così una disputa, che venne però troncata quasi subito da due compaesani, che si erano trovati poco prima nell'osteria col Parete e col Traversa, e che ne erano usciti poco dopo. Essi riuscirono a mettere, almeno apparentemente, la pace fra i due altercanti, che si separarono, andando ciascuno per la sua strada.

Sennonchè, con la testardaggine propria degli ubbriachi, tanto il Parete che il Traversa non erano soddisfatti della soluzione dell'alterco, e, senza averne l'aria, si cercavano. Così finirono per ritrovarsi. Manco a dirlo, la disputa risorse, e non si tardò a passare dalle parole ai fatti. Volarono pugni e calci, mentre i due gridavano come ossessi. Toccava ancora ai due pacieri di prima — certi Giuseppe Torra e Giuseppe Genero — di sedare un'altra volta la burrasca. Accorsi presso i colluttanti, di nuovo li divisero, sebbene a stento, e li redarguirono. Il Traversa allora se ne andò, brontolando, e il Parete rimase coi due pacieri.

Costui stava narrando la storia della baruffa e facendo il rendiconto delle busse prese e date, quando uscì in questa esclamazione:

— Accidenti! Quel manigoldo mi ha dato un calcio qui, alla pancia, più forte degli altri. Mi fa male.

E in così dire si palpava con le mani il ventre, dove riteneva di aver ricevuto il calcio. Quale non fu però la sorpresa sua e degli altri, quando, ritraendo le mani, si accorse di averle insanguinate. Fu così che i tre si accorsero che non un calcio il disgraziato aveva ricevuto all'addome, ma una coltellata!

Per buona sorte passava sulla strada un'automobile, guidata dal proprietario, signor Giuseppe Lorenzini, abitante a Torino, in corso Raffaello, 25, e mediante tale vettura il ferito venne sollecitamente condotto all'Ospedale Mauriziano, ove giunse verso l'una. I sanitari, poichè la ferita era penetrante e presentava carattere di gravità, lo sottoposero alla laparatomia, e quindi lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

Del fatto si è subito interessato il funzionario notturno, cav. Giudice, che, coadiuvato da agenti della Squadra Mobile, promosse la prima inchiesta. Ieri mattina, poi, il cav. dott. Rumella, comandante la Squadra Mobile, si recò personalmente al Nichelino, ove, assistito dal maresciallo dei carabinieri, promosse una diligente indagine. I fatti furono da lui ricostruiti nel modo che abbiamo più sopra riferito.

Il feritore Traversa è stato invano ricercato al Nichelino. Egli si è reso uccel di bosco, ma, si crede, per breve tempo.

Del sanguinoso fatto si è pure interessata l'Autorità giudiziaria, e presso il ferito, all'Ospedale Mauriziano, si è recato il Sostituto Procuratore del Re, cav. Somella, il quale però non potè procedere all'interrogatorio, per le gravi condizioni del Parete.

Sanguinosa conclusione di una partita a carte

Le indagini compiute dal cav. Lombardi, della Sezione Dora, sul ferimento avvenuto l'altra notte, in corso Regina Margherita, angolo via Cigna, hanno messo in luce le origini e le cause della grave rissa.

Il Rabino, che ha 29 anni, ed abita in via Giulio, 29, aveva trascorso la prima parte della notte alla « Trattoria Toscana » di corso Principe Oddone, 25, con amici, e uscito di lì aveva girovagato in alcune altre osterie, dirigendosi poi verso casa. In corso Regina Margherita, angolo via Cigna, incontrò alcuni nottambuli, che suonavano il mandolino e la chitarra, e con i quali si accompagnò per un tratto. Essi bevettero in istrada il rimasuglio di una bottiglia di vino, che il Rabino aveva portato con sè. Consumata che fu, il Rabino si recò in un vicino locale di via Cottolengo, 27, esercito da certa Sindri Maria, e svegliata la proprietaria, si fece consegnare altre tre bottiglie di vino. Avutele ritornò dagli occasionali amici, che bevettero anche quelle. Il vino completò l'ubbriacatura e la comitiva decise, malgrado l'ora tarda, di ritornare nell'osteria di via Cottolengo per fare una partita alle carte. Vi andarono infatti e svegliata nuovamente l'ostessa e il marito di lei, entrarono nell'esercizio, mettendosi a giocare alle carte.

Della comitiva faceva parte anche tale Natale Bonino fu Bartolomeo, nativo di Nola, ed abitante nella nostra città, in corso Regina Margherita, 148, manovale. Durante la partita a carte, nacque una disputa, perchè il Bonino asseriva di saper giuocare meglio del Rabino, e la discussione degenerò in rissa. Il Rabino ad un tratto ricevette dal Bonino un violentissimo pugno alla testa, che lo fece stramazzare al suolo, ed allora, vista la brutta piega delle cose, l'oste ingiunse alla comitiva di uscire dall'esercizio, che rinchiuse subito dopo in tutta fretta.

Fuori però il Rabino, riavutosi dallo stordimento causatogli dal pugno del Bonino, si rialzò e volle chiedere ragione all'altro. Questi però alzò i tacchi inseguito dal Rabino. Quando stava per raggiungerlo, il Bonino si rivolse improvvisamente e colpì il disgraziato con un coltello, causandogli all'addome la grave ferita, per cui veniva poi ricoverato all'Astanteria Martini ed operato d'urgenza. Il feritore si dava tosto alla fuga insieme con i compagni.

Seguendo la Cronaca

Sembrano più belle

le signore quando tornano in città, dopo essere state al mare o in montagna. Le loro attrattive sono cresciute e hanno un fascino nuovo. Occorre però, per mantenere la freschezza della loro eleganza, mettersi subito in regola con la Moda che non riposa mai e cammina velocemente. Ma come si possono conciliare le esigenze del buon gusto e della moda con quelle dell'economia, che sono sempre più tiranniche del solito dopo le vacanze? In un modo semplicissimo: facendo tutti gli acquisti di lanerie, seterie, biancheria, nei Magazzini della **S. A. Succ. Bertone** - via Milano angolo via Quattro Marzo.

« PASCAL » il « COIFFEUR CHIC »
(via Roma, 3, Ammezzati - Tel. 40-479)

Pascal ringrazia tutte le gentili signore che dal mare e dai monti vollero, con scritti, réclames e attestazioni diverse, dimostrargli il loro contento per l'utilità e l'ottima riuscita dell'ondulazione **permanente** eseguita loro.

La solita truffa all'americana

Faceva caldo assai e Bartolomeo Ponti fu Giuseppe, biellese di nascita, ma torinese per elezione, d'anni 36, girovagando per la città era capitato in piazza Statuto. Nel giardino del monumento del Fréjus si era seduto su una panca a prendere un po' di fresco, ma la solitudine dell'ora (era quasi mezzogiorno) lo infastidiva, per cui attaccò discorso con un suo Tizio, seduto su una panca vicina, e che cortesemente declinò le sue generalità: Carmelo Catania, abitante in via Medail, 21. Bartolomeo Ponti si guardò bene dal declinare le sue.

Parlarono del più e del meno, ma specialmente del caldo, per cui decisero di recarsi ad un vicino Caffè a prendere una bibita.

Strada facendo, però, incontrarono uno sconosciuto, che si avvicinò a loro, chiedendo una informazione.

— Sono poco pratico della città — disse lo sconosciuto. — Devo compiere un'opera buona: distribuire 30.000 lire in beneficenza. Ma non riesco a trovare la strada in cui si trova l'istituto da beneficare.

Poi squadrando i due, e vedendone il vestire dimesso, soggiunse:

— Voglio essere generoso. All'Istituto darò soltanto 14.000 lire; seimila finiranno invece nelle vostre tasche! Facciamo una cosa, suggelliamo questo nostro incontro con un buon pranzetto.

I due si guardarono e ringraziarono la Provvidenza che li aveva beneficati.

Ma il benefattore, cammin facendo, palesò ai due una sua antica ed inveterata abitudine: di prendere certe pastiglie digestive prima del pranzo. Era il solito trucco. Premurosamente il Ponti si offerse di andare ad acquistarle in una vicina farmacia, ma quando ritornò, le pastiglie non erano quelle desiderate dal benefattore.

E' da premettere però che il Ponti, prima di recarsi ad acquistare le pastiglie, su richiesta dello sconosciuto, gli aveva consegnato il proprio portafoglio, quale garanzia per il suo ritorno.

Fu pregato allora il Catania di andare in un'altra farmacia, dove le pastiglie digestive si sarebbero certamente trovate, ed anche a lui, naturalmente, venne richiesto di lasciare il portafoglio.

— Sarò così sicuro che tornerai! — gli disse lo sconosciuto, dandogli confidenzialmente del « tu ».

Il Catania, che era lontano le mille miglia dal pensare ad un tentativo di truffa ai suoi danni, consegnò il portafoglio contenente 100 lire, ed andò alla ricerca delle pastiglie.

E' necessario dire che quando tornò con esse, sul luogo non trovò più nessuno?

Non volle però darsi vinto e masticando amaro per la truffa subita, si mise alla ricerca dei due lestofanti. Ebbe fortuna, perchè qualche giorno dopo vide nella stessa piazza Statuto il Ponti. Gli si avvicinò e bruscamente gli richiese in restituzione le 100 lire. Quegli prima fece lo gnorri, poi si diede alla fuga. Ma fu raggiunto ed arrestato. Ha dovuto confessare la marachella, scusandosi però col dire di avere intascato soltanto 50 delle 100 lire rubate al Catania.

— Le altre 50 finirono nella tasca del mio compagno — disse — ch'io non conosco.

A giorni il nostro Tribunale segnerà sul suo cartellino penale la quattordicesima condanna, perchè il Ponti ne ha già tredici al suo attivo. Si veda che il 13 non porta fortuna...

Vecchio sconosciuto travolto da un camion

Un gravissimo investimento automobilistico è avvenuto ieri sera, poco dopo le ore 20, nelle vicinanze del comune di Stupinigi e ne è rimasto vittima un vecchio che ancora non è stato possibile identificare, essendo sprovvisto di documenti personali. Sulla strada che da Vinovo porta a Stupinigi camminava quest'uomo sconosciuto, dell'apparente età di 65-70 anni, vestito da operaio. Dietro di lui perveniva un grosso autocarro da trasporto con rimorchio. Ad un certo punto la strada va restringendosi in una curva pericolosa, fiancheggiata ai lati da due fossi. Lo chauffeur incominciò a suonare chiedendo la via libera e il vecchio, infatti, si portava al bordi d'uno dei fossati. La macchina passava, senonchè quasi subito lo chauffeur udiva un urlo disperato dietro le sue spalle. Ebbe appena il tempo di volgersi che immediatamente intuiva la sciagura. Il disgraziato che era stato scartato dalla macchina motrice non poteva evitare l'urto del pesante rimorchio che lo travolgeva sotto le ruote. Fermata la macchina e assai impressionato lo chauffeur chiedeva aiuto e mentre alcuni contadini correvano sul posto, portando i primi soccorsi allo sventurato vecchio egli si dirigeva d'urgenza alla vicina caserma dei Reali Carabinieri e al maresciallo narrava l'accaduto. Questi unitamente a due militi si recava sul luogo. L'investito, nel contempo era stato dai contadini trasportato nella Cascina Torretta. Le sue condizioni apparvero subito gravi, avendo riportato la frattura della base cranica con commozione cerebrale e la frattura d'una gamba. Lo chauffeur, dopo una prima indagine, fu rilasciato, mentre con una automobile pubblica il ferito, veniva trasportato all'Ospedale Mauriziano. I dottori Finucci e Guastalla gli prodigavano le cure del caso, provvedendo, poi, a ricoverarlo in pericolo di vita.

Il maresciallo dei Reali Carabinieri proseguirà nelle indagini per l'identificazione dello sconosciuto e, qualora stabilire ulteriormente le responsabilità dell'investitore.

Un piede fratturato

Il facchino Guglielmo Ramello, di 50 anni, abitante in via Magenta, 52, camminando lungo la via Pietro de' Rossi Santarosa, fu investito da un autocarro municipale, una ruota del quale gli passava sopra il piede destro. Con il medesimo veicolo, egli veniva trasportato al San Giovanni, ove il dott. Badarida gli riscontrava una frattura e lo giudicava guaribile in giorni quaranta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica Ital. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Il ritorno » di De Flers e De Croisset (Serata in onore di Giuditta Rissone).
MICHELOTTI (Compagnia operette Marani). — Ore 21: « Manovre d'autunno » di Kalmann.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 8 alle 24. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — « La galoppata nel sole ». Protagonisti: Elena Lunda e Livio Pavanelli.
AMBROSIO — « Noi, ragazze d'oggi... ». Protagonista Colleen Moore.
ROYAL — « [illegible], amor mio! ». [illegible].
ITALA — « Africa selvaggia ». Avventure.
BORSA — « Cigno nero ». Mary Philbin.
SPLENDOR — « La febbre di Hollywood ».

I Divertimenti

Al Salone Ghersi in premièra « La galoppata nel Sole »
Originalissima commedia avventurosa con *Elena Lunda* e *Livio Pavanelli*.

CINEPALAZZO
TEMPERATURA SALA: 18 GRADI
ALFIERE DEL MARE
Successo.

Una bella coppia

Veronica Mellino di Giovanni, di anni 27, alloggiata in un albergo di via Porta Palatina è, come si dice, una donnina di larghe vedute in fatto di amicizia e tra gli amici annovera come preferito un certo Lorenzo Gallo fu Domenico, d'anni 27, abitante in via Torquato Tasso n. 11.

La Mellino l'altra sera, passeggiando nei pressi di piazza Palazzo di Città, si imbattè in un giovanotto, il meccanico Pietro Romussi, abitante in corso Siccardi n. 1, il quale si fermò a farle un complimento.

Veronica rispose con un tono sconsolato e siccome l'altro sembrava interessarsi di lei, gli narrò una pietosa... storia. Poveretta! Il... marito l'aveva cacciata di casa, la suocera l'odiava. La vita era insopportabile. Si trovava, così, sola, sperduta senza sapere dove andare. Ah! la vita! E Veronica trasse un profondo sospiro, poi, drammaticamente estrasse anche un piccolo coltello dalla borsetta e se lo puntò al petto: — Vede... sono così disperata che mi voglio uccidere!

Il Romussi fermò quel gesto... di disperazione e... invitò la donnina in casa sua:

— Venga con me — le disse — la ospiterò per questa sera, domani, poi, vedremo.

Veronica si schiarì nel viso e sorrise dolcemente. I due passarono nell'alloggio di corso Siccardi n. 1. Notte. Verso l'alba, ancora trasognato, il Romussi accese la luce: tohi la mogliettina spaurita era scomparsa. Si guardò attorno. Nulla. Il giovanotto rimase male e restò addirittura di sale, quando si accorse che dalla tasca della sua giacca era pure sparito il portafoglio contenente i suoi documenti personali. Fortunatamente non vi si trovava del denaro.

Passata l'amarezza di questa fuga, il Romussi si voltò dall'altra parte e ricominciò il sonno interrotto.

Alcuni giorni dopo, vagabondando nelle vicinanze di piazza Palazzo di Città, egli incontrò la Veronica Mellino e le chiese la restituzione del suo portafoglio, senza ottenere, però, alcuna soddisfazione. Allora, adirato, strappava alla ragazza la sua borsetta e si recava al Commissariato di P. S. Moncenisio a denunciare l'accaduto. Più tardi la Mellino dava un appuntamento al Romussi, promettendogli che gli avrebbe portato il portafoglio ed il meccanico avvertiva di ciò il Commissariato. Il maresciallo Cavallero si appostava nei pressi del luogo ove il convegno era fissato e attese. La donna giunse in compagnia del... marito, cioè, il Gallo, il quale affrontava decisamente il Romussi, non certo per fargli dei complimenti. Ma vigilava il maresciallo che, sbucato fuori all'improvviso, fermava il Gallo e la Mellino accompagnandoli in sezione.

Il giorno dopo... marito e moglie venivano passati alle Nuove, il primo per favoreggiamento, e la seconda per furto in danno del Romussi.

Vecchia mendicante rapinata di poche lire

Il pregiudicato Guglielmo Stoppati che un tempo doveva fare il meccanico, è uno specialista in fatto di rapine, poichè le compie sotto mentite spoglie, ossia si presenta ai... clienti, come agente di P. S. I vari Commissariati già ebbero ad occuparsi di lui per questa... mania. Scontata la pena egli ricomincia daccapo. Guglielmo Stoppati, decisamente, è tenace.

Deambulava egli all'alba di ieri sotto le tettoie solitarie dei mercati coperti di piazza Emanuele Filiberto, assonnato, un po' stordito dalla notte trascorsa in libertà, sotto il cielo stellato, quando la sua attenzione fu attratta da una figura che si trascinava a stento sul lastricato duro della tettoia. Era una vecchia, gli abiti sdruciti, che penosamente andava in cerca di un angolo nascosto, tra i banchi deserti, per accasciarsi in un triste riposo. Una mendicante, una povera, sparuta cosa, che ogni alba trova sempre abbandonata sugli scalini consumati delle chiese o raggomitolata sotto gli archi d'un palazzo. Lo Stoppati immaginò in quella disgraziata una di quelle mendicanti che tengono nascosti tra i cenci, piccoli tesori e le si avvicinò. Naturalmente assunse un tono di importanza e valendosi della sua qualità di... agente di P. S. in servizio di perlustrazione, ingiunse alla donna di presentare i documenti. Poichè la vecchia tentennava allibita, lo Stoppati, datole un urtone la buttava a terra, e la rapinava di un portamonete contenente poche lire, eclissandosi. La poveretta, passato lo spavento, si metteva a strillare. Le sue grida richiamavano l'attenzione della squadra ciclisti dei Carabinieri i quali si mettevano alla ricerca del rapinatore e riuscivano ad arrestarlo, mentre si aggirava ancora nei pressi di Porta Palazzo. Egli veniva denunciato all'autorità giudiziaria per rapina.

Note scolastiche

Regia Scuola complementare [illegible] di [illegible] ([illegible] Sezione industriale e Corsi liberi). — Gli esami di ammissione, idoneità e licenza hanno principio il 17 settembre. Ad essi sono ammessi anche coloro che non si sono inscritti in giugno. Per qualunque informazione e schiarimento rivolgersi alla Segreteria nelle ore di ufficio, in via G. Revel, 8.

Note spicciole

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino. — Si avvisano i soci e partecipanti al Congresso che desiderassero intervenire alla cerimonia di Courmayeur giovedì 30 partendo da Torino al mattino con ritorno in giornata di prenotarsi entro oggi alla Segreteria Sezionale in via Ponte di Pietà 28.

Ufficio Sindacati fascisti. — Si fa ricerca di operaie [illegible]. Le interessate potranno presentarsi alla sede del Sindacato fascista Cartai e scatolai in via Vanchiglia [illegible] nei giorni feriali dalle ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 18, e nei giorni festivi dalle ore 9 alle 11.

Omonimia. — A proposito dell'arresto di certo Michele Bussotti fu Luigi i fratelli signori Bussolo proprietari della stalla di via Pomaro 16 avvertono che l'individuo non abita affatto nella loro casa ed essi non hanno nulla a che vedere con lui.

ULTIME NOTIZIE

Dopo la firma del Patto Kellogg

Vivo malcontento tedesco
per i colloqui parigini
Si chiede il ritiro di Stresemann

Berlino, 27, notte.

Non meno che alla vigilia, anche oggi che lo «storico» avvenimento è compiuto, la stampa tedesca si astiene dal levare inni all'avvenuta firma del patto di pace. Anche astraendo dallo scetticismo professionale (che arriva sino alla derisione, nella rassista *Deutsche Zeitung*, la quale intitola: «Libera via alla prossima guerra» la sua cronaca parigina) si deve constatare che la non chiarita atmosfera dei rapporti franco-tedeschi per quanto riguarda gli insoluti problemi immediati che stanno tanto a cuore all'opinione pubblica tedesca, crea intorno all'evento mondiale che si è compiuto a Parigi un'atmosfera morta e stagnante attraverso cui non riesce a filtrare nessun grido o manifestazione di entusiasmo, sì che persino alcune voci di consenso finiscono col prendere un accento critico e scontento.

La stampa tedesca mette in rilievo che, compiuta la firma, Stresemann frettolosamente stasera stessa parte da Parigi per recarsi direttamente a Baden Baden a completare la sua cura. A sentire queste notizie, egli dopo i colloqui di Parigi non avrebbe più alcuna ragione di tornare a Berlino, anche un momento solo per parlare col Cancelliere e metterlo al corrente di quanto ha detto o si è sentito dire nella capitale francese. In verità, non si sa nulla di concreto, ma si annunzia che un rapporto dell'ambasciatore tedesco a Parigi è in viaggio per mettere al corrente il Cancelliere sui colloqui parigini, rapporto che non avrà gran che da dire, perchè gran che non sarebbe stato detto a Parigi circa quel problema dello sgombro renano che è quello che per ora più importa ed interessa alla Germania.

Dopo di che, sempre secondo quanto questa stampa intravvede, il Cancelliere rinunzierebbe al suo viaggio a Ginevra. Questa rinunzia dovrebbe sottolineare ed accentuare il malcontento della Germania.

Il dottor Klein, autorevole direttore della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, scrive nel suo importante giornale un articolo, che è il solo esplicito commento che oggi suscita nella stampa berlinese l'avvenimento di Parigi. L'articolo è intitolato: «Bandire lo spirito di Versailles», ed il titolo già dice tutto il contenuto dell'articolo. «Bandire la guerra va bene, — dice sostanzialmente l'articolo — ma prima di tutto bisogna bandire lo spirito di Versailles».

«Noi guardiamo alle conversazioni di Parigi senza la minima illusione, ma non crediamo tuttavia che esse siano superflue. Il Governo francese deve parlare; il suo Capo responsabile deve dichiararsi. E' necessario che si esca dalla penombra crepuscolare, che si è stesa da mesi e da anni tra la Francia e la Germania: è necessario che una chiara ed indubbia risposta si abbia alle domande che il popolo tedesco rivolge da molto tempo alla Francia. Mai sono state smentite da parte ufficiale le così dette condizioni che la stampa francese discute in modo vario; bisogna sapere chiaramente se il Governo francese richiede queste condizioni».

Il giornale quindi così dipinge la situazione europea:

«Di fronte alle forze reazionarie, che si dànno l'apparenza di credere (o che per incomprensibile accecamento veramente credono) che quella del 1919 sia l'ultima e definitiva sentenza della storia mondiale, vi sono altri popoli e uomini, che hanno invece altre concezioni evolutive, e che irremovibilmente credono che un'ulteriore persistenza nel tragico errore finirà per gettare nuovamente il Continente nel sangue e nelle lagrime. Ecco la differenza cardinale, che domina la politica europea; ecco l'insormontabile contrasto, che divide i popoli. Non vi può essere dubbio da quale parte della trincea sarà la definitiva vittoria. E' assolutamente sicuro che l'avvenire apparterrà a quelle Nazioni, che combattono per la vera giustizia, per la parità dei diritti, per la collaborazione internazionale sulla base di una onesta intesa».

E l'importante articolo così conclude:

«E' di moda ormai parlare e scrivere contro la guerra e bandirla a mezzo di Convenzioni internazionali. La Germania non ha motivo di negare la sua collaborazione in questo senso, ma si cominci finalmente con una cura veramente a fondo; si ricerchino le cause che presto o tardi dovranno condurre ad una nuova guerra in Europa, e si eliminino. Se la Società delle Nazioni dimostra di essere impari a questo compito, ciò sarà una grave iattura. Sempre più, dovunque, tra i popoli ex-nemici si fa strada il pensiero che il consolidamento della pace non potrà essere raggiunto che con un unico mezzo taumaturgico: la revisione».

Queste espressioni dell'autorevole giornale possono essere prese come l'espressione dell'atteggiamento e dello stato d'animo della grande generalità della pubblica opinione tedesca. Gli altri giornali di stasera non fanno commenti espliciti, ma vi è un sintomatico articolo della solitamente moderata *Germania*, organo del centro, la quale chiede niente di meno che il ritiro del ministro Stresemann. Il giornale, che è stato sinora sostenitore della politica di Stresemann, trova oggi improvvisamente che la politica estera tedesca negli ultimi mesi ha mancato di iniziativa, trova persino che una maggiore energia nella condotta di questa politica avrebbe potuto ottenere che un altro luogo invece di Parigi fosse scelto per la firma del patto Kellogg, e trova ancora che la risposta di Stresemann a Kellogg a suo tempo non disse con sufficiente chiarezza quello che la Germania attende. E, dopo tutte queste premesse, conclude dicendo che Stresemann certo di tutto ciò non ha grande colpa, perchè egli è stato ed è ammalato e negli ultimi tempi non ha potuto dirigere la politica estera se non in maniera mediata.

«Ma si potrà a lungo durare così? Potrà ancora Stresemann per lungo tempo essere responsabile di una politica che non fa direttamente? Si apprende che anche ora, dopo Parigi, egli dovrà recarsi in permesso per un altro lungo periodo di cura. Si domanda se si può lasciare ancora a lungo il Ministero degli Esteri orfano, nel momento in cui occorrono la massima tenacia e la più grande costanza di lavoro».

L'articolo della *Germania* desta grande sensazione.

M. P.

La visita di Stresemann a Poincaré
Nulla di concreto per la Renania

Parigi, 27, notte.

Stresemann ha fatto visita stamane a Poincaré. Giunto alle 10,50 alla Presidenza del Consiglio, il Ministro degli Esteri tedesco, che era accompagnato dal dottor Schmitt, interprete addetto alla sua persona, è stato ricevuto dal dottor Vermeil, professore di letteratura tedesca all'università di Strasburgo, che lo ha introdotto nel grande salone Impero degli appartamenti privati dove Poincaré è venuto subito a raggiungerlo. Il colloquio dei due uomini di Stato si è prolungato per un'ora e 20 minuti. Nel momento in cui lasciava il palazzo del Louvre, Stresemann nello stringere la mano a Vermeil ha pronunziato queste parole per ringraziarlo dei suoi buoni servizi di interprete: «Vi ringrazio molto per la conversazione che ho avuto. Sono soddisfattissimo e lieto della mia dimora a Parigi».

La visita di Stresemann a Poincaré, come quella fatta ieri a Briand, fu anzitutto un atto di cortesia. Ma è evidente che, durante un colloquio durato più di un'ora, il ministro tedesco non si è limitato ad esprimere soltanto la soddisfazione che risentiva pel soggiorno a Parigi. E' anzi verosimile che, approfittando della prima e rara occasione che egli aveva di entrare in contatto personale col Presidente del Consiglio francese, il sig. Stresemann abbia abbozzato a grandi linee le vedute del Governo tedesco sui problemi ancora in sospeso tra la Francia ed il Reich, nonchè sullo sgombro anticipato della Renania, questione peraltro di dominio internazionale. A quanto afferma il *Petit Parisien*, Poincaré ha ascoltato col più vivo interesse l'esposizione del ministro tedesco, ma il colloquio è terminato senza che i due interlocutori abbiano oltrepassato i limiti di quello che si suole chiamare «uno sguardo al panorama».

Stasera il sig. Stresemann ha partecipato al pranzo di duecento coperti che Briand ha offerto in onore dei firmatari del patto e che è stato seguito da un brillante ricevimento.

Marx esalta l'Anschluss in un discorso in Austria

Vienna, 27 notte.

Hofgastein ha celebrato ieri il centenario della sua esistenza come luogo di cura. I personaggi intervenuti alla cerimonia erano di eccezione. Basti dire che erano presenti il Presidente della Repubblica austriaca, dott. Hainisch, e l'ex-cancelliere tedesco dott. Marx. Ad un banchetto svoltosi ieri sera il dott. Marx ha anzi voluto pronunciare un grande discorso, che in realtà può essere considerato una manifestazione pro Anschluss, da mettere in rapporto con quella fatta un mese addietro, sfruttando la festa del canto tedesco. L'oratore, avendo parlato della fratellanza dei tedeschi e degli austriaci, ha aggiunto: «In ogni cuore è profondamente radicata la sensazione che noi dobbiamo vivere assieme e che i nostri sette Paesi per i quali dovrà assolutamente suonare l'ora in cui la comunità sarà sanzionata anche sotto i riguardi del diritto internazionale. Quelli che riuniscono sangue e cuore, non possono essere divisi da paragrafi di trattati».

Riferendosi poi alla festa viennese per la canzone tedesca, Marx ha affermato che oltre Reno l'avvenimento è stato giudicato con una assenza di comprensione addirittura insuperabile. «La regione renana occupata — ha aggiunto — si osa supporla capace di credere che i suoi desideri e le sue proposte saranno accolti solo se noi abbandoneremo l'idea della unione con l'Austria. Orbene, tutti i partiti concordano con me nell'asserire che la Renania occupata, malgrado la dura oppressione che da tale stato di cose le deriva, preferisce continuare a sopportare questo duro peso anzichè ottenere la liberazione del Paese occupato rinunciando esplicitamente all'Anschluss. Le regioni occupate diventeranno libere a norma delle clausole dei trattati di pace e quanto più i francesi e l'Intesa tarderanno a tener conto dello sviluppo delle cose e della psicologia del mondo intero, tanto meno valore avrà l'occupazione. Noi sopporteremo l'occupazione, ma il giorno dell'emancipazione verrà».

Un colpo newyorkese
La pubblicazione di un falso accordo fra Chamberlain e Briand

Londra, 27, notte.

La radiotelefonia ha diffuso anche attraverso l'Inghilterra gli echi della cerimonia parigina per la firma del Patto Kellogg. E' stata ad ascoltarli con una certa attenzione larga parte di questo pubblico, i cui pensieri erano stati avviati verso la imminente affermazione dei pacifici propositi internazionali, dai ministri anglicani di tutte le chiese del Regno Unito, nei loro sermoni di ieri e nei loro servizi religiosi di stamane. Nè gli echi radiotelefonici, nè i riti chiesastici hanno certamente creato in mezzo al popolo la sensazione di assistere al divampare di un arcobaleno dopo la lunga, minacciosa pioggia nevrotica del dopoguerra. E stasera, a fatto compiuto, non si coglie neanche la più remota inclinazione ad intonare un osanna.

Pure, se il Patto Kellogg non presenta agli occhi degli inglesi in generale quell'aspetto di toccasana che per un momento, tra le ebbrezze dell'armistizio, investì il varo della Società delle Nazioni, non bisogna neanche credere che il promulgamento promosso dall'America e compiutosi oggi non sia preso affatto sul serio in questo paese. I più naturalmente ammettono l'esistenza di una considerevole percentuale di mistificazione nel documento testè sottoscritto, ma una seconda ammissione accompagna generalmente la prima, ed è che il Patto Kellogg contiene anche una percentuale di elementi capaci di assumere concretezze e forza nella eventualità di determinate crisi. In altri termini, secondo gli inglesi, buona parte di questo trattato gira nel vuoto. Ma la parte rimanente stringe dei freni.

Questa struttura viene accolta con il naturale favore con cui i beati *possidentes* gradiscono lo status quo. Un concetto sovranamente a puntello del patto, fra le correnti di questa opinione pubblica, è che non sempre anche i più vasti compromessi reali all'idea della pace, servono ad ingenerare delle guerre. Talora, più si parla di pace, più si stornano le prospettive di guerra. Tali sono i criteri che si colgono fra la gente per le strade di fronte alla mossa odierna sullo scacchiere diplomatico delle più grandi potenze del mondo.

I giornali sono tutti in linea con la gente per le strade. I concetti che si snodano nella gamma degli editoriali possono essere più minuti ed evoluti di quelli suaccennati; ma ad occhio e croce lo spirito che li anima è identico. Anzi, per una volta tanto, si riscontra un fenomeno alquanto raro: la Società delle Nazioni fa oggi da oggetto di ditirambi in una sezione di questa stampa, ma di giambi in un'altra. Vi è sempre stato un coro in sordina di scherni all'indirizzo di Ginevra accanto alla consuetudine degli inchini mantenuta dagli organi di alta rispettabilità. Orbene, non si rintraccia una sola frase neanche remotamente dileggiatrice verso il Patto Kellogg in quegli stessi fogli che a Ginevra dedicano perpetue punture di spillo, se non spietati colpi di maglio.

Il Patto antibellico sembra andare bene per tutti quanti. La sola differenza fra un giornale e l'altro risiede nell'interpretazione delle riserve che accompagnano il nuovo Trattato. I più caldi fautori di quest'ultimo, dicono che le riserve in parola lo rivelano alquanto; per altri le riserve sono il tutto, e prospettano insistenti campagne per la soppressione delle riserve.

Il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph* segnala che funzioni religiose a sottolineamento della firma del Patto antibellico si sono svolte anche in molte chiese americane, inclusa la cattedrale episcopale di Washington. I rappresentanti diplomatici di sette Nazioni assistettero ad un solenne *Te Deum*. Il democratico *World*, non si sa bene se con l'idea di sfruttare partigianamente il successo di Kellogg, oppure di prevenire una pubblicazione che si preparava per oggi sugli organi anti-inglesi, uscì ieri mattina con il testo di una presunta lettera di Chamberlain a Briand. Questa lettera confermava un accordo di intima cooperazione fra le Flotte inglese e francese, per ogni futura eventualità che avesse resa necessaria un'azione comune per mare. Bastava la stessa evidenza interna a provare che il documento era falso. Seguirono naturalmente recise smentite, che il Foreign Office sta ora rincalzando.

Esse dichiarano che il documento uscito in America non è soltanto apocrifo, ma grossolanamente falso. Deve essere stato redatto da un individuo che non ha la menoma familiarità con le procedure diplomatiche e tanto meno con la fraseologia inglese. La lettera è firmata semplicemente *Chamberlain*, mentre il ministro degli Esteri avrebbe potuto sottoscriverla in tal guisa soltanto se egli fosse un Pari d'Inghilterra, mentre non lo è. Il Foreign Office aggiunge che la pubblicazione di un documento di questa risma, alla vigilia della firma del Patto di pace, costituisce un atto estremamente pernicioso, e che il Governo inglese ha cablografato all'ambasciatore d'Inghilterra a Washington perchè neghi categoricamente l'autenticità della lettera. Il colpo ad ogni modo sembra abbia prodotto in America il più mediocre degli effetti.

Si apprende stasera che Kellogg ha scritto a Baldwin una cordialissima lettera, in cui lo ringrazia per l'invito a visitare Londra, prima di fare ritorno in America; ed esprime la speranza di visitare in una prossima e sollecita occasione la capitale inglese, ove egli fu circondato da tanta amicizia nel periodo in cui diresse l'Ambasciata degli Stati Uniti.

M. P.

Il testo del Patto

Parigi, 27, notte.

Ecco il testo del Patto Kellogg firmato oggi a Parigi:

«*Il Presidente del Reich tedesco, il Presidente degli Stati Uniti d'America, S. M. il Re dei Belgi, il Presidente della Repubblica Francese, S. M. il Re di Gran Bretagna, Irlanda e dei territori britannici al di là dei mari, Imperatore delle Indie, S. M. il Re d'Italia, S. M. l'Imperatore del Giappone, il Presidente della Repubblica di Polonia, il Presidente della Repubblica Czeco-Slovacca,*

«*avendo il sentimento profondo del dovere solenne che loro incombe di sviluppare il benessere dell'umanità, persuasi che è venuto il momento di procedere ad una franca rinuncia alla guerra quale strumento di politica nazionale affinchè le relazioni pacifiche ed amichevoli esistenti attualmente fra i loro popoli possano essere perpetuate; convinti che tutti i mutamenti nelle loro relazioni scambievoli non devono essere ricercati che con procedimenti pacifici ed essere realizzati nell'ordine e nella pace, e che ogni Potenza firmataria la quale cercasse ormai di sviluppare i propri interessi nazionali ricorrendo alla guerra dovrà essere privata dei benefici del presente trattato; sperando che, incoraggiate dal loro esempio, tutte le altre Nazioni del mondo si uniranno in questi sforzi umanitari e, aderendo al presente trattato non appena entrerà in vigore, metteranno i loro popoli in condizione di profittare delle sue benefiche stipulazioni, unendo in tal modo le Nazioni civili del mondo in una rinuncia comune alla guerra quale strumento della loro politica nazionale;*

«*hanno deciso di concludere un trattato e a tal fine hanno designato come loro rispettivi plenipotenziari: il Presidente del Reich tedesco: il dottor Gustavo Stresemann ministro degli Affari Esteri; il Presidente degli Stati Uniti d'America: l'on. Frank B. Kellogg, segretario di Stato; S. M. il Re dei Belgi: il sig. Paolo Hymans, ministro per gli Affari Esteri e ministro di Stato; il Presidente della Repubblica francese: il signor Aristide Briand, ministro degli Affari Esteri; S. M. il Re di Gran Bretagna, Irlanda e dei territori britannici al di là dei mari, Imperatore delle Indie: per la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord e per tutte le parti dell'Impero britannico che non sono individualmente membri della Società delle Nazioni: l'on. Lord Cushendun, cancelliere del ducato di Lancaster e Segretario di Stato per gli Affari Esteri per interim; per il dominio del Canadà: l'on. William Lyon Mackenzie King, Primo Ministro e ministro degli Affari Esteri; per il Commonwealth di Australia: l'on. Alexander Mac Lean, membro del Consiglio esecutivo federale; per il dominio della Nuova Zelanda: l'on. Sir Christopher James Parr, alto commissario della Nuova Zelanda in Gran Bretagna; per l'Unione dell'Africa del Sud: l'on. Jacobus Stephanus Smith, alto commissario dell'Unione dell'Africa del Sud in Gran Bretagna; per lo Stato libero di Irlanda: il sig. William Thomas Cosgrave, presidente del Consiglio esecutivo; per l'India: l'on. Lord Cushendun cancelliere del ducato di Lancaster e segretario di Stato per gli Affari Esteri ad interim; S. M. il Re d'Italia: il conte Gaetano Manzoni, suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario a Parigi; S. M. l'Imperatore del Giappone: il conte Uchida, consigliere privato; il Presidente della Repubblica di Polonia: il signor A. Zaleski, ministro degli Affari Esteri; il Presidente della Repubblica Czeco-Slovacca: il dott. Edoardo Benes ministro degli Affari Esteri;*

«*i quali, dopo essersi comunicati i loro pieni poteri, riconosciuti in buona forma, si sono messi d'accordo sugli articoli seguenti:*

«*Art. 1. — Le alte parti contraenti dichiarano solennemente, in nome dei loro rispettivi popoli, che condannano il ricorso alla guerra per regolamento delle divergenze internazionali e vi rinunziano come strumento di politica nazionale nelle loro scambievoli relazioni.*

Art. 2. — Le alte parti contraenti riconoscono che il regolamento e la soluzione di tutte le divergenze o conflitti di qualsiasi natura, o di qualsiasi origine possano essere, che potessero sorgere tra di loro, non dovrà mai essere ricercato se non con dei mezzi pacifici.

Art. 3. — Il presente Trattato sarà ratificato dalle alte parti contraenti designate nel preambolo, in conformità delle esigenze delle rispettive Costituzioni, ed entrerà in vigore non appena tutti gli strumenti delle ratifiche saranno stati depositati a Washington.

Il presente Trattato, quando sarà in vigore, come è previsto nel paragrafo precedente, rimarrà aperto per tutto il tempo che sarà necessario per l'adesione di tutte le altre Potenze del mondo. Ogni strumento di adesione di una Potenza sarà depositato a Washington, ed il Trattato, immediatamente dopo questo deposito, entrerà in vigore tra la Potenza che avrà dato in tal modo la sua adesione, e le altre Potenze contraenti.

Spetterà al Governo degli Stati Uniti di fornire ad ogni Governo designato nel preambolo e ad ogni Governo che aderirà ulteriormente al presente trattato, una copia certificata conforme di detto trattato e di ognuno degli strumenti di ratifica o di adesione. Spetterà pure al Governo degli Stati Uniti di notificare telegraficamente a detti Governi ogni strumento di ratifica o di adesione immediatamente dopo l'avvenuto deposito.

In fede di che, i plenipotenziari rispettivi hanno firmato il presente trattato redatto in lingua francese ed in lingua inglese, avendo i due testi forza eguale, e vi hanno apposti i loro sigilli.

Fatto a Parigi il 27 agosto 1928.

Due problemi vitali per il Monferrato

Casale Monf., 27, notte.

Le Autorità cittadine, coadiuvate dal giornale locale, continuano ad occuparsi attivamente di due urgenti problemi: l'*Acquedotto del Monferrato* e la *Ferrovia elettrica Casale-Valle Cerrina-Chieri-Torino*. Si assicura anzi che entrambe le questioni saranno sottoposte prossimamente all'esame del Capo del Governo.

L'*Acquedotto del Monferrato* è di assoluta necessità; in ogni borgo, infatti, l'acqua difetta anche per i bisogni delle famiglie, e la terra, arsa dal sole, attende talvolta interi mesi l'acqua fecondatrice e benefica. Se la siccità verificatasi quest'anno, dovesse ripetersi anche l'anno prossimo, campi, vigneti e prati non darebbero — così si assicura — raccolto alcuno. Si tratta, quindi, di un vero pericolo collettivo quello che incombe sul Monferrato.

Già un progetto fu presentato al Parlamento. Il Prefetto di Alessandria, con cura intelligente, lo ha studiato anche recentemente, suggerendo modificazioni precise e pratiche. Il problema dovrà quindi essere studiato sotto un nuovo aspetto nelle alte sfere. E' necessario però che gli studi siano compiuti al più presto e che i provvedimenti del Governo seguano con sollecitudine.

La *Ferrovia Casale-Valle Cerrina-Chieri-Torino* rappresenta una aspirazione di quasi un secolo. La ubertosa Valle Cerrina, che da Serralunga di Crea si spinge sino a Montiglio, difetta di comunicazioni ferroviarie, che la congiungano a Casale per Pontestura ed a Torino per Chieri. Ed è una valle fiorente, tanto che si può dire che in essa non vi è un palmo di terra che non sia lavorato.

Il progetto ebbe tutte le approvazioni; non manca che la deliberazione del Governo per il sussidio, non esagerato, chiesto dalla Società Anonima Ferrovie del Monferrato, la quale ha sopportato sin qui spese non lievi.

Previsioni sul raccolto dell'uva
Sette milioni di quintali più dell'anno scorso

Roma, 27 notte.

In base ad una accurata indagine, il *Giornale Vinicolo* di Casale, fatte le riserve del caso, dipendenti dalla dinamica di tempo non indifferente, che ci separa ancor dalla vendemmia e dalla eventuale persistenza della siccità, che potrebbe influire sfavorevolmente sulla quantità del raccolto, crede di poter prevedere una vendemmia complessiva di circa quintali 65 milioni 500.000 di fronte a quintali 57 milioni 828.000 prodotta nel 1927, e quintali 62 milioni 865 mila, che rappresentano la media decennale 1918-1927.

Numerose bombe rinvenute in un campo alle porte di Ivrea

Ivrea, 27 notte.

Per un caso fortuito è stato scoperto alle porte della nostra città un ingente numero di bombe, di carica potentissima, abilmente nascoste tra gli sterpi di un piccolo prato paludoso lungo una frequentatissima strada detta del lago Sirio. La scoperta è avvenuta casualmente l'altro ieri per opera di un contadino che, mentre era intento a tagliare alcuni canneti, rinveniva uno strano ordigno nascosto sotto una zolla. Insospettito, parlava della scoperta ad alcuni amici che lo consigliarono a denunziare il fatto ai carabinieri. L'autorità di pubblica sicurezza dispose subito una minuziosa ricerca nelle vicinanze che portò alla scoperta di altre diciassette bombe, tutte perfettamente conservate, la cui deposizione in quel luogo deve essere assai recente. Le ricerche proseguono ora attivissime per opera di carabinieri e soldati di artiglieria. Mano a mano che le bombe sono scoperte, il posto viene contrassegnato.

CRONACA

I ladri in una bottega di commestibili

Un buon colpo hanno fatto i soliti signori ignoti ladri e la vittima è il signor Carlo Bava, proprietario di un negozio di commestibili in via Giovanni Somis n. 17. L'altra mattina, poco prima delle 7, egli si apprestava ad aprire la sua bottega e per fare ciò era passato dal retro, nell'interno del cortile dello stabile. Quale non fu la sua sorpresa constatando che la serratura della porta era stata forzata. Entrato nel locale, trovò di peggio. I cassetti di un banco erano sottosopra e molte merci giacevano alla rinfusa sul pavimento. C'era stata insomma una visita quanto mai sgradita. Infatti, verificando i guai, egli constatava che i ladri gli avevano prelevato un portafogli contenente duemila lire in biglietti di banca, un libretto al portatore del Credito Italiano con deposito di lire quindicimila, un altro libretto del medesimo istituto per lire cento, ed altri tre libretti della Banca Commerciale con un complessivo deposito di oltre ottomila quattrocento lire. Un totale di lire venticinquemila cinquecento. Egli si recava a denunciare il furto patito al cav. Olivazzi, Commissario di P. S. Borgo San Secondo che ha disposto immediate indagini in proposito.

Stato Civile di Torino

27 agosto 1928.

NASCITE	19
MATRIMONI	5
MORTI	38

NASCITE: maschi 7, femmine 12.

MATRIMONI: Alessio Giuseppe detto Angelo con Grillandini Augusta — Milone Andrea con Scaglia Emma — Casaglia Michele con Vivalda Maddalena — Fra Pietro con Fava Emma — Fontana Guglielmo con Depaoli Teresa.

MORTI: Bianco Francesco fu Giovanni, d'anni 75, di Fontanetto Po, agiato, via Bagetti, 5 — Castaldi Maria ved. Elena, id. 68, di Torino, vendit. ambul., via Guastalla, 17 — Garetti Giovanni fu Giovanni, id. 77, di Tonco Monf., agiato, via Roma, 38 — Cardona Luigi fu Domenico, id. 82, di Costigliole Asti, contadino, via Barolo, 12 — Ventura Paolo fu Giuseppe, id. 66, di Desio, tappezziere, via Buniva, 9 — Cerutti Adelaide m. Gamba, id. 56, di Torino, casalinga, via Alfieri, 3 — Palazzo Giovanna di Achille, id. 15, di Torino, commessa, via Nizza, 326 — Cuminotti Clara ved. Comba, id. 74, di Centallo, casalinga, via XX Settembre, 56 — Pagliotti Bartolomeo di Giovanni, id. 42, di Monticello d'Alba, stuccatore, via Bidone, 5 — Testa Giacomo, id. 78, pensionato, via Artisti, 31 — Rostagno Margherita ved. Savio, id. 81, di Castiglione T., casalinga, strada Mongreno, 71 — Nolè Pietro fu Domenico, id. 69, di Avigliana, maestro musica, via Fraposino, 10 — Zanon Romano di Vittorino, di mesi 3 e mezzo, di Torino, via Sallustio, 11 — Basso Angiolina di Terzino, di mesi 7 e mezzo, di Torino, via S. Donato, 6 — Causa Celestina fu Francesco, d'anni 85, di Carmagnola, serva — Pasqualetti Eugenio fu Battista, id. 31, di Mulazzo, cameriere — Provosio Egle Felicita di Michele, id. 18, di Torino, casalinga — Beraldo Giuseppe fu Luigi, id. 78, di Malma, falegname — Bertolatti Olga di Vincenzo, id. 20, di Castellamonte, sarta — Tagini Erminio di Abramo, id. 21, di Gherio, magazziniere — Vaccarono Michele fu Giacomo, id. 63, di Strambino, operaio — Gibello Mario fu Francesco, id. 41, di Cabiaglio, passatore — Catabria Nunzia m. Padone, id. 67, di Manfredonia, contadina — Piacenza Domenica fu Antonio, id. 76, di Torino, casalinga — Grassi Melia Maria fu Faustino, id. 4, di Nesi Hoboken (America), meccanico — Cheare Edoardo fu Antonio, id. 25, di Torino, tipografo — Ambrogio Alessandro di Francesco, giorni 25, di Torino — Pella Anna, mesi 14, di Roma.

L'automobile più elegante

Cortina d'Ampezzo, 27 notte.

Ha avuto luogo ieri la prima manifestazione della settimana sportiva con il primo concorso internazionale di eleganza di automobili. La manifestazione, che ha avuto un notevole successo, si è svolta alla presenza di S.A.R. il Duca di Ancona, di numerosi sportivi convenuti da varie città d'Italia e della grandissima folla dei villeggianti della zona. Il primo premio assoluto è stato assegnato alla Fiat.

Alla fine del concorso il podestà di Cortina d'Ampezzo ed i componenti la giuria hanno inviato a S. E. il Capo del Governo un telegramma col quale mettono in rilievo come nei confronti dell'industria straniera l'industria automobilistica italiana si sia affermata superbamente conquistando 11 premi di categoria su 12 in gara.

(Stefani).

SPORT

L'incontro tennistico Italia-Belgio

Genova, 27 notte.

La Federazione Italiana di Law Tennis comunica:

«Nei giorni 1-2 settembre, sui campi dello Chateau Royal d'Ardennes, avrà luogo l'incontro internazionale Italia-Belgio per squadre composte di soli 4 giuocatori. La Commissione tecnica, rilevata l'assenza giustificata di alcuni giuocatori in precedenza scelti, ha fissato la squadra nazionale per detto incontro nel modo seguente: Emanuele Sertorio (Tennis Club Juventus di Torino), Bonzi (Tennis Club di Milano), J. De Martino (Tennis Club Parioli di Roma), Del Bono (Circolo del Tennis di Roma) e Gigi De Martino (Tennis Club Parioli di Roma) quale riserva.

Per il doppio sono stati prescelti i signori fratelli De Martino, L. Bonzi e T. Del Bono. La squadra belga giocherà nella seguente formazione: gare singole, Lacroix, Van Den Bemden, Iveline, Ewiank. Gare doppie: Washel, Lacroix, Badoux, Francois.

DA UDINE

Gravemente ustionata dall'acqua bollente, è morta a Rasiliano la piccola Rina Marmile fu Marcello di mesi quindici.

Gravi ferite ha riportato il diciannovenne Angelo Candido che aveva provocato lo scoppio della cassa di un vecchio fucile austriaco.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Luigina Cordone n. Motta

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio il marito maestro Cav. Uff. **Ettore**, i figli **Guido** e **Nany**; i genitori, la nonna, il fratello, gli zii, cognati e parenti tutti.

Il M.o Cordone ringrazia particolarmente il Rev. Can. Cav. Barone; il Comm. Brizio, le famiglie Ughetti e Vernero ed il Dott. P. Pogolotti, il quale oltre a prodigare le cure che la scienza suggerisce, permette che la cara Salma venga provvisoriamente deposta nella tomba di sua famiglia in attesa che si appresti quella della famiglia Cordone.

I funerali avranno luogo in Giaveno (Sala) mercoledì 29 corrente, alle ore 8.

Giaveno, 28 Agosto 1928.
Alessandria d'Egitto, Via Fuad I, N. 17.
Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente stamane alle ore 7 mancava a soli 54 anni, l'anima buona di

Annibale Canepa
CHIMICO FARMACISTA

Straziati da dolore che non ha conforto, ne dànno il mesto annuncio la moglie **Ines Parini** coi bimbi **Italo** e **Fernando**, il fratello, le sorelle e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 29 corrente, alle ore 10.

Croce Mosso (Biella), 27 Agosto 1928 Anno VI. (5691

Il **Comune di Croce Mosso** annuncia l'immatura perdita del suo Podestà

Annibale Canepa
CHIMICO FARMACISTA

Croce Mosso, 27 Agosto 1928 Anno VI. 5692

I figli ed i parenti tutti del compianto

Francesco Rosa

commossi per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto tributata al loro amatissimo Estinto, ringraziano, riconoscenti, tutte le gentili persone che con fiori, scritti e colla presenza vollero prender parte al loro dolore.

Uno speciale ringraziamento porgono ai signori Consoci, al Corpo musicale, alla Mutua, alla Direzione, ai Capi tecnici, Impiegati ed Operai della Carrozzeria Garavini & C., ed all'affezionato amico signor Lucinio Bonetti.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'altro ieri, munita dei conforti religiosi, mancava a suoi cari

Clara Cuminotti ved. Comba

Angosciati, ne dànno il triste annunzio i figli **Carlo** con la consorte **Teresa**; **Mario**; **Teresio** con la consorte **Rina**; il fratello **Carlo**, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali martedì, 28 corr., alle ore 14,30, partendo da via XX Settembre, 56. Non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sabato 1° Settembre, nel primo anniversario della Sua morte, saranno celebrate dalle 7 alle 10, nella Parrocchia di San Secondo, Messe in suffragio del

N. U.

Ing. Nicola Uffreduzzi

La famiglia ringrazia quanti vorranno associarsi alle sue preghiere. 22012

Domenica, pomeriggio, quasi improvvisamente mancava ai suoi cari

Pietro Nolè

la cui vita operosa, semplice e buona lascia in tutti quelli che lo conobbero un ricordo incancellabile.

Dànno il doloroso annunzio:
i figli: **Anaita**;
Pierino con la moglie **Guglielmina** e figlia **Anaita**;
Gina col marito **Umberto Beltaing** e figlia **Mirella**;
Arturo;
Rina col marito **Giorgio Berio**;
l'affezionata **Letty**;
gli zii, le zie, cognati, cognate, parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 28 corr., alle ore 14,30, partendo da via Frarostino, N. 10.

Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Giorgio Berio**, Farmaceutici, ha il dolore di annunziare il decesso del Signor

Pietro Nolè

suocero del proprio Titolare.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Manifattura Mazzonis** ha il dolore di partecipare la morte del Signor

Cav. Eugenio Maganza

suo benemerito Sindaco, posto già occupato dal Padre Paolo, antico ed affezionato collaboratore della Ditta Mazzonis, prima che si trasformasse in Società Anonima. 22056

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e la Direzione della **Soc. An. Latteria Moderna** adempiono il triste dovere di partecipare la morte del Sig.

Cav. Eugenio Maganza

apprezzato Sindaco della Società.

Torino, il 27 Agosto 1928. 22013

Il personale della Ditta **P. Maganza & C.** annuncia con profondo dolore la morte del suo titolare

Cav. Eugenio Maganza

Torino, 27 Agosto 1928 - Via Fabro, N. 2.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Santamente come visse, il 24 corr., mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Felice Nicola-Giordano
d'anni 67

Ne dànno il triste annunzio:
la moglie: **Giulia Lancina**;
i figli: **Luigi** colla moglie **Maria Portunati** e figlio **Felicino**, **Giovanni**;
i cognati: **Anna Nicola-Giordano** e famiglia, **Giovanni Lancina** e famiglia;
i parenti tutti e la fedele **Maddalena**.

I funerali hanno avuto luogo il 26 corr. in Colleretto Parella.

Per espressa volontà del Defunto, la famiglia non vestirà il lutto, ed il presente annunzio viene pubblicato a due giorni dall'avvenuta tumulazione. 22011

Colleretto Parella, 28 Agosto 1928.

La **Ditta Carlo Vittorio Tibò**, Agente di Cambio, partecipa con profondo cordoglio la morte del Signor

Cav. Felice Nicola-Giordano

padre del suo procuratore signor Giovanni Nicola-Giordano.

Antonio Largaiolli, Procuratore, **Impiegati e Personale** della Ditta **Rag. Cesare Giovannini**, annunciano con vivo dolore il decesso del Signor

Evasio Giovannini

padre del loro Principale. 22000

Il **Rag. Mario Durelli** ed **Ercole Grangia**, con profondo dolore, annunciano la perdita del Signor

Evasio Giovannini

padre amatissimo del loro consocio ed amico Rag. **Cesare Giovannini**.

Munito dei conforti religiosi, spirava

Ventura Paolo

Angosciati, ne dànno l'annunzio: la moglie **Margherita**, il figlio **Giuseppe** colla nuora **Maria Sener** e la piccola **Luciana** e parenti. Si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento, che avrà luogo il giorno 29, alle ore 10,30, partendo da Via Buniva 9.

L'altro ieri, munito dei conforti religiosi, è deceduto

Giacomo Testa
Pensionato Ferrovie Stato

L'accompagnamento funebre avrà luogo la mattina del 28, ore 10, da via Artisti, 31.

Castellano - Telef. 41-889 - Primo Stab. Ital.

Movimentato arresto di un ladro sacrilego

Valenza, 27 notte.

Il parroco di Montaleone (frazione del Comune di Inverno) recatosi in chiesa, vi scorgeva un individuo che, tenendo in mano una valigia, si apprestava ad uscire dal tempio. Alla vista del sacerdote lo sconosciuto lasciò cadere la valigia a terra, dandosi a precipitosa fuga. Dopo un attimo di stupore il parroco, corso fuori della chiesa, diede l'allarme e le poche persone che si trovavano in quel momento sulla piazza, si diedero a rincorrere lo sconosciuto che fu raggiunto nei pressi delle scuole. Mentre avveniva l'inseguimento, il parroco, aperta la valigia, vi trovava due baldacchini di damasco rosso (l'unica cosa appartenente alla sua chiesa), un camice rosso, quattro borse per calice, su una delle quali stava scritto in inchiostro «Codogno», un orario delle ferrovie ed una copia del «Corriere della Sera» del giorno precedente.

Tradotto in caserma ed interrogato, il ladro negò essere la valigia di sua proprietà; affermò di trovarsi a Montaleone come viaggiatore di commercio, ed esibendo la carta di identità dichiarò di essere Giovanni Bertaglio fu Giuseppe, nato nel 1893 a Gaugliano e residente ad Abbiategrasso. In tasca gli venivano rinvenute due chiavi che risultarono essere quelle della valigia. Di fronte alla schiacciante prova della sua colpevolezza confessò infine d'essere entrato in chiesa per appropriarsi di indumenti ecclesiastici. Da indagini svolte in seguito dai carabinieri si veniva a conoscere che il fieriastio, aveva nella mattinata girovagato con un Tirio che l'aveva aspettato sulla piazza mentre egli si recava in chiesa a mettere in opera il suo piano.

APPENDICE DELLA STAMPA (33)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

Si alzò, prese da una delle coppe che erano sul tavolo una rosa, se l'appuntò sul seno e pregò:

— Usciamo.

Ritornarono nel giardino. L'ombra dei grandi alberi li accarezzò, li avvolse come un invisibile velo odoroso. Varcarono il piccolo cancello e si soffermarono a guardare la valle che si distendeva ai loro piedi, come un verde mare ondeggiante.

— E la piccola riva pericolosa? — domandò improvvisamente Marcella.

— Vedi laggiù quella fila di salici?

— Sì...

— E' là...

— Andiamo a farle una visita di dovere...

Attraversarono i campi, smaltati di piccoli fiori bianchi e gialli.

— Prima di andarmene, — disse Marcella, — farò un mazzolino per la Mamma.

— I fiori del nostro giardino sono più belli — notò Luigi.

— E' vero!... Ma io amo di più questi piccoli fiori campestri.

Raggiunsero la fila dei salici e Marcella si chinò estasiata sull'acqua limpida.

— Si vedono i ciottoli del fondo!

Si inginocchiò sulla riva, immerse le mani nella corrente rapida e ghiaccia, poi le sollevò, ridendo, e spruzzò Luigi di gocce cristalline.

— E tu osavi dire che questo fiume era pericoloso!...

Luigi la contemplava teneramente, felice della sua gioia.

Camminarono a lungo, in silenzio, seguendo la riva sinuosa.

Poi una frase di Marcella ruppe l'incanto:

— Bisogna che io ritorni... La mamma sarebbe inquieta...

Ritornarono verso la casa, attraverso i campi, il cui verde, sotto la luce del sole cadente, si incupiva lentamente.

— E il mazzolino per la mamma? — si ricordò Marcella.

Ed eccola china sull'erba, a raccogliere gli umili fiori campestri, a comporli in un gran fascio olezzante, sul quale prima di rimettersi in cammino, affondò il viso, per deporvi un bacio.

Il ritorno fu silenzioso. Ma il domani era così vicino! La promessa della felicità imminente riempiva i loro cuori, impediva loro di parlare.

Essi sapevano, ora per ora, minuto per minuto, tutto ciò che l'indomani riservava loro.

Alle quattro, matrimonio civile, cerimonia semplicissima, riservata agli intimi. Alle quattro e mezza si sarebbero inginocchiati nella piccola chiesa di Montrouge. Alle sei, dopo il rinfresco, Marcella sarebbe ritornata in via Dareau, per deporre l'abito nuziale e per indossare l'abito grigio da viaggio.

E poi..., partenza con Luigi...

Con Luigi!...

Sulla soglia della casa di via Dareau i due giovani si separarono, dopo essersi strette a lungo le mani.

Non si scambiarono che una sola parola:

— Domani!...

— Domani!...

Che cosa avrebbero potuto dire di più grande e di più bello?...

. . . .

E il domani venne.

Venne, bello di tutte le speranze, di tutte le realtà.

Adorabile nel suo candido abito da sposa, Marcella scambiò con l'amato la solenne promessa. S'inginocchiò al suo fianco, nella piccola chiesa di Montrouge, dinanzi al ministro di Dio benedicente.

L'organo fece udire, a un tratto, la sua mistica voce.

Marcella udì allora un singhiozzo... Si volse e vide sua madre, che piangeva in ginocchio, col viso affondato nelle mani.

Marcella non poteva supporre la grandezza di quelle lagrime.

La madre pregava, come già aveva pregato, in una sera lontana:

— Mio Dio, abbiate pietà di mia figlia!... Essa è felice!... E la sua felicità è la mia gioia, è il compenso del mio lungo dolore... Se ho fatto male a tacere, fate, mio Dio, che non sia lei ad espiare... Proteggetela! Siate misericordioso con lei!... A voi io affido la sua felicità, il suo avvenire... Che ella non soffra mai, come io ho sofferto!...

Delle voci osannanti si levarono dall'organo. E la madre pregò ancora:

Pietà per lei, mio Dio!... Suo padre morì innocente!... Abbiate pietà di mia figlia!... So che non sono sola a pregare. So che anche il mio povero Pietro prega per lei, in questo momento!...

. . . .

Due ore più tardi, terminato il rinfresco, Marcella e Luigi lasciavano alla chetichella i loro invitati, salivano in automobile e si allontanavano dal ristorante.

Dopo alcuni minuti Luigi si chinò verso Marcella e le disse:

— Siamo perduti.

— Perchè?

— Perchè ho dimenticato di chiedere a tua madre la chiave di casa.

— Tranquillizzati — rispose Marcella. — La chiave l'ho io.

Giunsero dopo pochi minuti in Via Dareau. Marcella scese sola dalla vettura mentre Luigi le diceva:

— Sbrigati mia cara. Pensa con quanta impazienza io ti aspetterò.

La fanciulla entrò nella casa e salì rapidamente la stretta scala. Aprì la porta, entrò nell'appartamento.

Ebbe subito una impressione strana di vuoto e di silenzio. D'ordinario, quando ella varcava quella soglia, sua madre era lì ad attenderla, col suo sorriso indulgente.

Marcella pensò:

— Povera mamma! Ella ora sarà sola. — E la sua gaiezza cadde di colpo. Volse tristemente lo sguardo sulle cose fra le quali aveva trascorso la sua giovinezza.

Aprì la porta della stanza da letto, nè cercò di reagire contro quel velo di tristezza che scendeva sulla sua anima.

Si vestì rapidamente, distrattamente. E quando fu pronta si trattenne ancora in quella stanza ove pareva che tutto il suo passato la invocasse, la fermasse.

Si chinò su di una piccola fotografia della madre che era sul caminetto. E fu guardando quella immagine, che le ritornarono di nuovo in mente le parole che Luigi aveva pronunziato la sera del fidanzamento.

— Non saremmo degni della nostra felicità se nella nostra gioia non pensassimo ai nostri morti.

Le labbra della fanciulla mormorarono quasi inconsciamente:

— Papà!

Il suo sguardo cercò, nel luogo in cui per tanti anni lo aveva visto il ritratto paterno. Poi si rammentò che la madre lo aveva messo nell'armadio. Si avvicinò al mobile e cercò di aprire il primo tiretto. Ma non vi riuscì. La chiave non era nella serratura.

Ma Marcella non rinunziò all'impresa. Ella voleva prima di partire verso la sua nuova vita baciare il ritratto del morto.

Tentò ancora una volta di tirare a sè il tiretto. Ma inutilmente le sue unghie graffiarono il legno. Allora un'ansia superstiziosa la invase. Ella pensò che se non avesse baciato quella immagine non sarebbe stata felice.

Dov'era la chiave?

La fanciulla si sovvenne improvvisamente che una sera, non vista, aveva veduto la madre riporre quella chiave nella tasca di un suo vecchio grembiale.

La cercò avidamente in un angolo nel quale erano ammucchiati degli abiti smessi, ed improvvisamente ebbe un grido di gioia.

— Eccola.

Ella aveva fra le sue dita la chiave desiderata.

Ritornò verso l'armadio, aprì il tiretto e insinuando le mani nella biancheria cercò il pacchetto avvolto in un vecchio foglio di carta nera nel quale sapeva che sua madre aveva riposto la fotografia.

Il sorriso che apparve sulle sue labbra, rivelò che aveva trovato quel che cercava.

Tenendo il pacchetto fra le mani, si avvicinò alla finestra, scostò una delle tendine ed un raggio di sole attraverso la penombra della stanza posandosi sulle mani della fanciulla che svolgevano l'involucro del pacchetto.

Dei ritagli di vecchi giornali apparvero. E subito una espressione di angoscia si diffuse sul viso di Marcella.

Quel viso divenne pallido. Le mani tremarono.

Sopra uno di quei ritagli di giornale ella aveva letto queste parole stampate in grossi caratteri:

« Un orribile delitto. Il signor Levasseur notaio a Vanves assassinato dal suo commesso ».

Levasseur?... Il padre di Luigi!...

Marcella pensò:

— Perchè mia madre conserva questi giornali? Perchè li tiene custoditi accanto al ritratto di mio padre?

Sfogliò quei rettangoli di carta ingiallita ed un altro titolo la colpì:

« La condanna a morte di Pietro Mounier ».

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CERCASI permesso vendita vini e liquori, bottiglieria o trattoria. Rivolgersi Penna Secondo, via Aquila, 35, Torino. 45780

MOTORE nafta, sgranatoio ottimo stato, causa impiego, vendo, affitto. Cascina Bonpensata, stazione Felizzano. 74184

RAPPRESENTANZE estere, nazionali, procuriamo qualsiasi articolo. Scrivere Knoltabanna, Nice (France). 5610

VINO barbera gradi 12, lire 390 quintale; fusti, damigiane gratis. Produttore Baffonchio, Tortona. U. 5395 T.

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAMICIAIE preparatrici, macchiniste cercansi. Approntate ufficio. Maranzero, corso Napoli, 44. 21970

CERCANSI abili ricamatrici a mano e macchina Cornely lavoro assicurato tutto l'anno. Via Villafranca, 78. 21045

CERCASI abilissima calsettaia macchina rettilinea. Rivolgersi tipografia via Belmonte, tre. 45700

CERCASI fattorino fiducia disponga bicicletta. Indicare pretese referenze scrivendo cassetta 183 H, Unione Pubblicità Ital., Torino.

CERCHIAMO signorina fatturista veloce pratica paghe operai, dettagliate referenze. Scrivere cassetta 176 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45733

IMPORTANTE società cerca subito [illegible] stenodattilografa perfetta conoscenza inglese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 107 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5632

IMPORTANTE tessitura cerca ragioniere praticissimo contabilità aziendale industriale. Scrivere cassetta 173 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45615

MECCANICO pratico macchine scrivere cercasi. Presentarsi con referenze Robera Beuf, Cavour, quattro. 5671

MODISTA abile assumerebbesi per Roma. Indirizzarsi Bandieri, Pino Torinese.

ORLATRICI abilissime cercansi. Presentarsi via Pesaro, 15. 45730

SIGNORINA e ragazzi principianti con bella calligrafia possibilmente dattilografo cercansi da importante ditta commerciale. Scrivere cassetta 133 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21019

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONIUGI media età, soli, moglie seria, discreta coltura, cercano portineria signorile, eventualmente camerieri. Primo servizio. Scrivere cassetta 190 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45778

CONIUGI soli ottime referenze cercano portieria. Scrivere Portinaio, via Carlo Alberto, 24. 45747

GIOVANE tedesca parlante italiano cerca posto bambinaia presso buona famiglia Torino o fuori. Scrivere cassetta 108 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21102 h.

MACCHINISTA operaio, quarantenne, praticissimo macchine vapore fisse, locomobile, offresi. Scrivere: Bertolino, pubblicità, Fossano. U.35652 T.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIATISSIMA moderna calzoleria rilevasi 64.000 merce mobilio avviamento. Rivolgersi pelletterie, [illegible] Nizza 87. 45811

CEDO primario caffè frequentatissimo provincia adatto famiglia numerosa, prezzo ottimo. Scrivere cassetta 138 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21936

FARMACIA piazzata, sussidiata, vendesi. Scrivere farmacia, Pecetto Torinese.

RIMETTESI avviatissimo negozio cicli, materiali elettrici a prezzo di costo. Corso Alba, N. 1, Asti. 74140

RITIRO commercio cedesi avviatissimo negozio fioraia, piazza Statuto. Pozzolo, piazza Statuto, 10. 45817

TIPORILIEVOGRAFIA avviatissima cedesi Genova centro, ottimo affare, condizioni pagamento. Scrivere cassetta 79 B, Unione Pubblicità, Genova. 5673

17 mila rilevasi grandiosa officina via Monginevro, [illegible]. 45781

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO casa conveniente contanti 100.000, 300.000. Scrivere cassetta 146 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFIDEREBBESI costruzione stabilimento pagamento parte con terreno fabbricabile, buona posizione. Via Canova, 12. 21960

CASA nuova 7 vani, due alloggetti, giardino, 80.000. Bassino, Po, 51. 21976

COSTRUTTORI, vendiamo terreno zona ricercatissima fronteggiante Fiat. Telefono 41-044. 21950

VENDESI proprietà 4000 mq., fabbricati, reddito 48.000, garantito primario istituto. Scrivere Simeoni, via Verdi, 23. 45773

VENDO o affitto casetta tre camere laboratorio sotterraneo giardino libera subito. Conti, via Orfanotte, 12. 45731

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due, tre camere vuote, volendo cinque. Corso Vittorio, 73. 21000

AFFITTANSI due, tre camere vuote 100 mensile. Monato, Aosta, 10. 45789

AFFITTASI bottega e retro. Corso Palermo, N. 24. 45790

AFFITTO 3, 5 camere vuote moderne, convenienti. Fasano, Bertola, 16. 45780

ANZIANE offrono forte mancia procurandone una, tre camere. Scrivere cassetta 191 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A. Ufficio Porta Nuova, elegantemente ammobigliato, telefono, cedesi urgentemente scioglimento società. Fortinato, Saluzzo, 5. 21983

CON o senza rilievo mobilio affitto Crimea alloggio quattro vani. Scrivere cassetta 110 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LOCALE 110 mq. con 2 camere e soppalco: altro 250 mq. affittansi. Via Ormea, 61.

PALAZZINA. Affitto tre camere. Rivolgersi pastificio corso Vercelli 86, Torino. 22011

LAUREATO cerca camera ammobigliata centrale. Scrivere cassetta 106 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI persona sola camaretta mobiliata, senza servizio. Piazza Città, 6, custode. 45772

SIGNORE fuori cerca Torino subito pied-à-terre indipendente tranquillo ingresso scala località centrale mobiliato pulitissimo acqua bagno riscaldamento buona retribuzione purchè requisiti richiesti questo caso. Scrivere cassetta 149 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21951

STABILE cerca camera bella indipendente. Scrivere cassetta 183 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45758

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto gioielli di valore, gioielleria. Via Roma, 41, davanti Cinema Ghersi. 21993

A A A La Gemma compra gioie, brillanti, oro 8 a 10 grammo, argenterie. Via Viotti, due. 21096

AL Diluvio, corso S. Maurizio, 67, mobili, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Facilitazione pagamento. 21988

CASSAFORTE nuova, grande, svendesi, cambiasi con merci, automobile. Telefonare 42.887. 45771

CERCASI caldaia usata buone condizioni impianto riscaldamento vapore superficie riscaldante 35 mq. circa. Offerte Ospizio Carità, corso Stupinigi, 780. 45474

LAMPADARI lusso? Economici? Alla fabbrica Alca, corso Orbassano, 24. Tel. 48-664.

MATRIMONIALI moderne da 1500 in più, assortimento vario, fabbricate accuratamente con legnami forti. Cibrario, angolo corso Tassoni, 38 (sottosuolo). Facilitazione pagamento. 45468

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Fagolla, Mazzini, 44. 21974

OCCASIONISSIMA, sala pranzo Rinascimento, vendo metà valore. Corso Bramante, 23. 40803

PELLICCIA donna acquisterei. Bandieri, Pino Torinese. 45466

RICCHISSIMO matrimoniale Luigi XIV, volendo laccata dorata. Ricca pranzo Rinascimento, nuove. Corso Vercelli, 97.

SALA pranzo Rinascimento, matrimoniale mogano, ricca di bronzi, vendo causa espatrio. Belfiore, 38. 74131

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente [illegible]. Corso Regina, 3, Rodi. 4760

2000 lire chi consegnerà pacco valori smarrito sabato mattina, 8,30. L'indirizzo unito.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

PROVETTI professori preparano esami scuole medie inferiori. Onorari modicissimi. Massara, Gioberti, 29, 18-19. 21043

TEDESCO, inglese, francese, spagnuolo. Corsi diurni, serali. Preparazione esami. Traduzioni. Scuola Lysle, Bogino, 2. 43744

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA articoli tecnici cerca viaggiatore pratico con clientela Piemonte. Offresi cassetta 115 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21619

CERCANSI piazzisti Torino; rappresentanti altre provincie Piemonte collocamento macchine grande smercio. Inutile scrivere senza serie referenze, ottime garanzie. Scrivere cassetta 132 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

PRIMARIO oleificio cerca rappresentanti vendita olio presso privati. Scrivere cassetta 115 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VIAGGIATORE giovane cercasi per tutta Italia bella presenza, serio, distinto, buona famiglia, pratico vendita al commercio vini liquori italiani ed esteri, conserve alimentari. Referenze inaccepibili. Scrivere offerte casella 30 E, Unione Pubblicità Ital. Genova.

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

Collegi, istituti, ecc.

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Manzoni, Savona. Preparazione esami autunnali alunni bocciati. Corsi accelerati annuali. 6163

COLLEGIO Serafini, Città Castello, Perugia, premiato, accreditato ovunque, tieni vita. Scuole elementari, medie inferiori, superiori, regie, private, accelerate. Chiedere [illegible]. 4953

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACCURATA rettificatura cilindri. Assortimento pistoni segmenti. Stabilimento Italia, via Bricca, 23. 45676

FIAT berlina 501 freni anteriori ottime condizioni, vendesi convenienta oppure trattasi cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 74141

FIAT 503 torpedo vendesi conveniente oppure trattasi cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 74142

MOTOCICLETTA ottimo funzionamento cilindrata 350 vendo occasionissima. Gatti, corso Francia, 197. 21968

F. M. quattro marcie come nuova vendesi, cambiasi. Madama Cristina, 90.

501 torpedo e guida interna vendesi occasione. Via Petrarca, 31. 21940